

La visita del Presidente americano

Obama in Israele

DALLA GUERRA CIVILE SIRIANA ALL'EGITTO DI MOHAMMAD MORSI, DALL'IRAN NUCLEARIZZATO ALLO STATO DI PALESTINA. NEL SUO PRIMO VIAGGIO DOPO LA RIELEZIONE, BARACK OBAMA NON NASCONDE CAUTELE E PREOCCUPAZIONI. FINO ALLA MICCIA DEL GOLAN E A UN CONFINE, A NORD, SEMPRE PIÙ CALDO. DA TEL AVIV, ALDO BAQUIS FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

In breve

Online tutta la mappatura dei ghetti nazisti

Sono oltre 1100 i ghetti segnalati nella Enciclopedia dei Ghetti, caricata dallo Yad Vashem sul proprio sito in un nuovo formato in lingua ebraica. L'edizione in inglese, scritta da Gai Miron e Shlomit Shulhani dell'International Institute for Holocaust Research di Yad Vashem era già stata pubblicata nell'ottobre del 2009 e poi tradotta in ebraico. La nuova versione include oltre 1100 ghetti istituiti dai nazisti in tutta Europa, dove gli ebrei furono concentrati durante la Shoah, compresi quelli di cui fino a oggi si sapeva poco o nulla, o quelli che i nazisti stessi non chiamavano ufficialmente "ghetti", ma che di fatto erano tali. Il progetto è infatti il frutto di approfondite ricerche e studi di informazioni storiche, documenti e testimonianze dei sopravvissuti. Per ognuno vengono fornite informazioni quali le condizioni di vita e il tipo di amministrazione che lo gestiva.



Damasco / Rasa al suolo la sinagoga di Jobar

Distrutto da Assad il simbolo degli ebrei siriani

Era un luogo sacro per gli ebrei siriani e una delle sinagoghe più antiche al mondo, che si dice fosse stata costruita dal profeta Elisha sopra la grotta dove il suo maestro Elia si era rifugiato per sfuggire alla persecuzione dei pellegrini ebrei.

Oggi, però, la sinagoga di Jobar, nella periferia di Damasco, è stata definitivamente distrutta dagli attacchi aerei delle forze militari di Bashar al-Assad. In un video pubblicato su internet dall'opposizione e diffuso dal canale *Al Arabya*, si vede il luogo sacro seriamente danneggiato dalle truppe del regime. Nella lunga storia della sinagoga - 2000 anni - momenti floridi si sono alternati a periodi bui. Durante il



Medio Evo, nella località ai margini di Damasco, viveva un'ampia comunità ebraica, e molti sono i documenti dell'epoca che testimoniano la bellezza della sinagoga. Nel 1840 fu oggetto di un attacco durante i disordini lega-

ti alle accuse di omicidio rituale e, negli anni successivi, rimanevano solo poche famiglie ebraiche nella piccola cittadina. Nonostante ciò, la sua sinagoga rimase un punto di riferimento per gli ebrei siriani. Fino a oggi.

Napolitano premia l'orchestra della pace

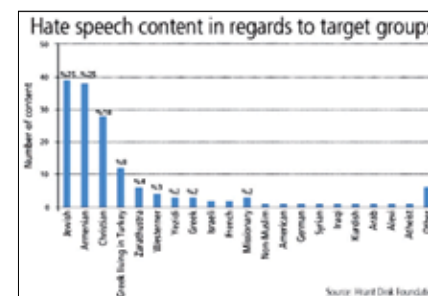
690 mila euro: questa è la cifra del Premio Dan David, che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva ricevuto nel 2010 in Israele, e che ha di recente deciso di devolvere alla West-Eastern Divan Orchestra, l'orchestra creata dal maestro Daniel Barenboim, in cui musicisti israeliani e palestinesi suonano assieme per riconciliare il Medio Oriente attraverso la musica. La West Eastern

Divan Orchestra "dimostra come le persone possano superare i pregiudizi e, in questo caso, fare qualcosa per la pace in



La Divan Orchestra

Medio Oriente", ha affermato il presidente Napolitano durante la visita al cantiere per la costruzione di una scuola di musica per l'orchestra. Il dono del presidente contribuirà al fondo per completare la costruzione dell'accademia musicale a Berlino entro il 2015.



Ebrei al top dei meno amati in Turchia

Sono i più citati nei discorsi intolleranti e di odio in Turchia, sopra anche agli armeni: gli ebrei sono ahimè oggi il primo target di razzismo nel Paese, specie nella parte asiatica (solo pochi vivono in quella europea), secondo il report biennale sulla discriminazione nelle pubblicazioni in turco, stilato dalla Fondazione Hart Dink, creata in nome dell'armeno attivista per la pace e i diritti umani ucciso nel 2007. Fra settembre e dicembre 2012, dunque, gli ebrei sono stati l'oggetto più frequente dei discorsi inneggianti all'odio pubblicati in Turchia, seguiti dagli armeni, dai cristiani e, al quarto posto, dai greci residenti in Turchia. Preoccupante, se si pensa che tutto ciò si inserisce in un contesto di crescente antisemitismo e antisionismo, alimentato anche dalle dichiarazioni dello stesso primo ministro Erdogan, che ha definito il sionismo «un crimine contro l'umanità».

Anno record per il turismo verso Israele

Sono stati 3,5 milioni i visitatori che sono giunti in Israele nel 2012, in aumento del 4% rispetto al 2011. Nonostante la crisi che si è avuta nell'ultimo mese e mezzo a causa dell'operazione «Pilastro di Difesa», quest'anno segna un nuovo record per il turismo in arrivo nel Paese. Come negli anni precedenti, dagli Stati Uniti è giunta la maggior parte di visitatori, circa 610.000, pari al 18% degli arrivi totali; al secondo posto, è la Russia con 590.000 visitatori, il 20% in più rispetto al 2011.

Israele - Australia / Imbarazzi diplomatici e spy-story Il mistero del "detenuto X"

Australia, Mossad e Italia: questi i protagonisti del giallo internazionale del "detenuto X", diventato un sulfureo caso diplomatico fra Israele e la nazione oceanica. Tutto inizia nel giugno 2010, quando si viene a sapere che un prigioniero di cui non si conosce l'identità è rinchiuso nel carcere israeliano di massima sicurezza di Ayalon. A parlare per primo del "detenuto X" è Ynet, che però subito cancella la news dal proprio sito. Di dicembre la notizia che, nella stessa prigione, un altro carcerato era stato trovato impiccato. Solo oggi un'inchiesta dell'australiana Abc racconta chi è il prigioniero senza volto: si tratta di Ben Zygiel, un israelo-australiano, agente segreto del Mossad. Nato 34 anni fa a Melbourne, nel 2000 si trasferisce nello Stato ebraico dove, contattato dal Mossad, diventa un loro agente. E qui entra in scena

anche l'Italia: secondo l'emittente Abc, infatti, Zygiel sarebbe stato per molto tempo da noi, prima del 2010, vendendo attrezzatura elettronica ad alcuni Stati islamici, incluso l'Iran. Insospettata, l'Asio, l'intelligence australiana, avrebbe



fermato Zygiel durante i suoi spostamenti per avere informazioni. Una volta in Israele, l'agente sarebbe stato prelevato dai colleghi del Mossad, con l'accusa di avere spifferato all'Asio metodi e passaggi delicati di un'operazione in Italia.

Intanto il Ministro degli esteri australiano Carr ha confermato i fatti, rivelando il suo disappunto nei confronti di Israele per avere omesso i dettagli sul caso con conseguente crisi diplomatica se si scoprisse che il passaporto australiano di Zygiel sia stato usato per attività di spionaggio per il Mossad, come avvenuto nel 2010, nell'esecuzione di un capo di Hamas a Dubai.

Addio a Rabbi Froman, il colono pacifista

Ha creato sgomento la recente morte di Rabbi Menachem Froman, rabbino capo della colonia di Tekoa: tutti, sia a destra che a sinistra, e perfino fra gli arabi, lo consideravano un personaggio di grande spessore. Colono, ma attivista per la pace, era considerato da molti una guida spirituale, fedele alla Halachà, ma allo stesso tempo originale: una personalità, insomma, unica, per molti versi moderna. Erano soprattutto le sue posizioni pacifiste a suscitare curiosità: nonostante infatti fosse contrario allo smantellamento delle colonie per motivi

etici, era un sostenitore della pace, e aveva stretto rapporti con alcuni leader arabi e musulmani, con i quali cercava una formula che consentisse la coesistenza e portasse a un accordo politico di pace. Fu lui a istituire il movimento Eretz Shalom, che lavora tutt'oggi con l'obiettivo di portare avanti il dialogo fra ebrei e arabi nella Cisgiordania. Un impegno, quello per la pace e la tolleranza, che Rav Froman portò avanti anche dopo che gli diagnosticarono il cancro. E allora

che decise di aggiungere al suo cognome «Chai Shalom», «pace vivente».



In breve

**Roger Waters
(Pink Floyd)
e il "muro"
contro Israele**

L'ex Pink Floyd Roger Waters chiama all'appello i musicisti di tutto il mondo per un «boicottaggio culturale» di Israele, in una mobilitazione a favore della Palestina, contro la violazione dei diritti umani. La rock star lancia il suo messaggio da Bruxelles dove ha partecipato, in qualità di membro della giuria, alla sessione conclusiva del Tribunale Russell: un'iniziativa popolare, che ha indagato per quattro anni sulla responsabilità di Ue, Usa, Onu e varie compagnie multinazionali nelle violazioni dei diritti umani da parte di Israele. Il musicista spiega di aver scritto una lettera rivolta ai suoi colleghi e a Shuki Weiss, promoter musicale leader in Israele, invitandoli a mobilitarsi. «Chiedo di non andare ad esibirsi in Israele, di non accettare alcun premio che venga da là, di non accogliere artisti in arrivo da Israele - spiega -. Chiamo ad un boicottaggio culturale, come è stato fatto in passato col Sud Africa».



Milano / Siglato l'accordo per la partecipazione

Expo 2015: Israele sarà protagonista d'eccellenza

O rmai è scritto nero su bianco: Israele parteciperà all'Expo di Milano, e per di più con un padiglione di grande effetto. L'accordo ufficiale è stato siglato a metà marzo fra Elazar Cohen, commissario del padiglione israeliano, e Giuseppe Sala, ceo dell'evento che nel 2015 si terrà nel capoluogo lombardo. Come è noto, il tema dell'Expo, "Nutrire il pianeta- Energia per la vita", è incentrato sulla lotta contro la fame e la denutrizione nel mondo attraverso uno sviluppo sostenibile, cooperazione globale e nuove tecnologie. Tutti ambiti in cui Israele può vantare un ruolo da protagonista, essendo pioniere nei campi dell'agricoltura e della gestione dell'acqua, aspetto cruciale



per far crescere cibo sui terreni aridi. In un padiglione dalla posizione centrale, dunque, lo Stato ebraico potrà mostrare la propria expertise tecnologica. Del resto, sembra che gli stessi organizzatori italiani abbiano dichiarato di considerare Israele come uno dei 15 Paesi di punta fra i

150 partecipanti all'evento, all'avanguardia sul fronte della protezione di cibo in situazioni complicate. In attesa di parlare direttamente con gli organizzatori dell'Expo di Milano, non ci resta che immaginare quanto interessante e "avanti" sarà la rappresentanza israeliana.

Dai Paesi arabi agli Usa: online il racconto degli ebrei

J imena. Jews indigenous to the Middle East and North Africa" è un sito che raccoglie le storie delle migliaia di ebrei del Medio Oriente, che nella seconda metà del Novecento furono costretti a lasciare le loro case, i loro beni, le loro attività per sfuggire alle persecuzioni arabe. L'organizzazione che ha creato il sito ha base a San Francisco e si è formata all'indomani dell'11 settembre nel 2011, grazie a un gruppo di ex profughi ebrei provenienti da quelle zone. In quel momento decisero di far co-

noscere a un pubblico il più ampio possibile le loro storie e quelle degli oltre 850.000 ebrei fuggiti dai paesi arabi. Dopo oltre 10 anni di attività oggi il sito - in inglese e arabo - è stato rinnovato e suddiviso in 10 sottopagine, ognuna delle quali è dedicata alle storie degli ebrei algerini, egiziani, iracheni, iraniani, libanesi, libici, marocchini, siriani, tunisini e yemeniti. In ogni sezione si trovano video, fotografie, racconti scritti di ebrei che dal Medio Oriente sono fuggiti negli Stati Uniti.



IL MIO AMORE: LUCA
LA MIA PASSIONE: LO SCOOTER
LA MIA MUSICA: RADIO MONTE CARLO



RADIO MONTE CARLO
Unconventional Radio

Diretto da Neta Yakubovic Keidar Playboy sbarca in Israele

A 53 anni dalla nascita, *Playboy* parla anche nella lingua dei Patriarchi. La versione ebraica della rivista ha fatto il suo ingresso nelle edicole di Israele con un numero di 122 pagine che ha in copertina la modella locale Natalie Dadon: costo, 30 shekel, circa sei euro. La direttrice Neta Yakubovic Keidar ammette di essere caduta lei stessa dalle nuvole quando, sei mesi fa, le è stato proposto di preparare l'edizione israeliana di *Playboy*, in un Paese dove occorre destreggiarsi fra meandri di sensibilità religiose e tradizionaliste. Sulla base dell'esperienza maturata in altri Paesi, Keidar è però sicura che *Playboy-Israel* potrà servire da rampa di lancio per giovani scrittori israeliani, così come è avvenuto in passato negli Stati Uniti. Grazie ai suoi collaboratori («I miei coniglietti israeliani», ha detto), riesce ad avere materiale di prima mano su quanto può

intrigare un adulto israeliano: dalla politica alla moda, dallo sport alla “dolce vita”. La prima intervista è stata dedicata ad Avi Dichter, ex capo dello Shin Bet, che ha discusso i fermenti nel mondo arabo. Il giornale, ha promesso il fondatore della rivista, Hugh Hefner, in un filmato proiettato durante la presentazione del primo numero, tenderà di rafforzare «la libertà di espressione, la libertà di scelta e la libertà di stampa» in Israele. La questione principale, osservano gli esperti del ramo, è se in un Paese di sette milioni di abitanti, fra cui oltre un milione di ebrei ortodossi, esista un mercato tale da mantenere in vita una rivista del genere. Dal canto suo, l'editore Daniel Pomerantz è sicuro che le sue conigliette sapranno intenerire un pubblico talvolta anche rude, come quello israeliano.

(Aldo Baquis)

Notizie in breve

Basta lapidi ebraiche usate come asfalto

La città ucraina di Lviv (Lepoli) ha annunciato che non userà più le lapidi dei cimiteri ebraici per asfaltare le strade. Una pratica, molto usata dall'esercito sovietico dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma che, come ha denunciato la comunità ebraica locale, sembra essere ancora in voga. A Lviv, in particolare, le lapidi sono state usate per le strade della città, i marciapiedi e il mercato centrale Krakivsky, e per ricostruire edifici andati distrutti durante il conflitto.

Viaggiare in Israele con il baby? Facile!

Un servizio molto utile per i genitori che viaggiano in Israele con neonati o bambini piccoli al seguito: è Israel with baby (www.israelwithbaby.com), che offre la possibilità di noleggiare una vasta gamma di attrezzature per bambini per tutta la durata della vacanza. Ad esempio: sedili di sicurezza (per neonati e bambini), seggioloni, culle, passeggini, carrozzine, seggioloni e vasche. I prezzi vanno da 1,30 dollari al giorno per un seggiolone, a 5 dollari al giorno per una culla o un seggiolino per auto.

Lo sapevate che...?

Amazzonia-Israele, la strada è aperta

Da decenni, Israele è interessato intorno a immigrazioni ebraiche da luoghi esotici. India, Etiopia e perfino Cina. A questi si sta aggiungendo un gruppo di indios provenienti dal cuore dell'Amazzonia, nella foresta tropicale del Perù. La loro storia inizia nel XIX secolo, quando alcuni giovani ebrei europei sbarcano su queste coste per trovare fortuna nella produzione del caucciù, molto sviluppato a quei tempi nella zona di Iquitos. Lì, in quel luogo isolato dal mondo, raggiungibile solo tramite barca o aereo, si stabiliscono e si sposano con donne locali, di religione cristiana. Con il passare del tempo, si perdono le tradizioni e i costumi ebraici. Vent'anni fa, però, grazie ai contatti con il movimento ebraico ortodosso, cominciano le aliyot in Israele delle prime persone convertite, con rito *conservative*, prima di immigrare. Mentre gli altri membri della comunità di Iquitos cominciano a riscoprire le tradizioni, a praticare le

mitzvot, pregando in una sinagoga locale costruita da loro, e a essere sepolti in un comparto ebraico separato nel cimitero locale. Addirittura, mezuzot e Maghen David cominciano a ornare le porte delle case ebraiche. Dodici anni fa, finalmente, 250 di loro avviano un processo di conversione, e alcuni di questi esprimono il desiderio di trasferirsi in Israele. Giovani, famiglie, anziani, il gruppo è al suo interno molto diversificato dal punto di vista socio-professionale: ne fanno infatti parte commercianti, insegnanti, impiegati statali o conducenti di risciò, che come molti *olim chadashim* dovranno intraprendere un riorientamento professionale. Fra loro alcuni cognomi tipicamente ebraici, come Pinto, Levy, Abramovich. L'agenzia ebraica è già al lavoro per rendere realtà il loro sogno di fare l'aliyah. Ora la decisione spetta al ministero degli Interni israeliano, che ha chiesto dei chiarimenti sul loro processo di conversione.



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO
קשר Keshher.

רשות
הראשית
ד"ק מילאנו
Rabbinate
Centrale
Milano

LUNEDÌ 8 APRILE 2013 - ORE 20.00

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga
via Arzaga 1

in occasione di yom haShoà

LETTURA E COMMENTO DI ALCUNE POESIE
SCRITTE DAI BAMBINI DI TEREZIN

a cura di Sonia Brunetti
(Preside Scuola Ebraica di Torino)

LE RIFLESSIONI DI ALCUNI
GRANDI PENSATORI EBREI SULLA SHOÀ
rav Giuseppe Laras (Presidente Emerito ARI)

LUNEDÌ 22 APRILE 2013 - ORE 20.00

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga
via Arzaga 1

il dovere di aiutare il prossimo

COSA SI FA NELLA NOSTRA COMUNITÀ?

rav Alfonso Arbib (Rabbino Capo CEM),
Vanessa Telio (Consigliere CEM
delegata ai Servizi Sociali),
Dalia Fano (responsabile welfare CEM)
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

LUNEDÌ 29 APRILE 2013 - ORE 20.00

Sinagoga di via della Guastalla 19

chazanut in italia

ESECUZIONE E SPIEGAZIONE DI BRANI
SINAGOGALI

Trad. italiana: rav Elia Richetti, rav Aaron Locci.
Trad. sefardita: rav Yakov Simantov, Henry
Maknouz. Trad. ashkenazita: Avi Netzer.
Presentazione e saluti di rav Alfonso Arbib
e rav Roberto Della Rocca

DOMENICA 21 APRILE 2013

sabbioneta e reggio emilia

VISITA DELLE SINAGOGHE E BARBECUE PER FAMIGLIE IN UNA VILLA DI CAMPAGNA

PARTENZA ORE 8.00 DAL NUOVO CENTRO DIURNO RESIDENZA ARZAGA, VIA ARZAGA 1. RIENTRO PREVISTO PER LE ORE 20.00
ADULTI 50,00 EURO - BAMBINI FINO AI 12 ANNI 25,00 EURO

DA DOMENICA A GIOVEDÌ 5 - 9 MAGGIO 2013

riga e vilnius

UN PERCORSO EBRAICO NEI PAESI BALTICI CON LA PARTECIPAZIONE DI RAV ROBERTO DELLA ROCCA

CAMERA DOPPIA: 900 EURO (SUPPLEMENTO SINGOLA: 160 EURO).

LA QUOTA COMPRENDE: VOLO AEREO, TRANSFER DA E PER L'AEROPORTO, ALBERGHI 4 STELLE,
PASTI KASHER, ACCOMPAGNATRICE DI LINGUA ITALIANA E GUIDE LOCALI, INGRESSI AI MUSEI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Ogni giorno, mentre noi viviamo ancora tranquilli,
migliaia di fratelli a rischio vengono messi in salvo in Israele
GRAZIE AL NOSTRO AIUTO.



...la rinascita dello Stato ebraico in Eretz Israel spalancherà le porte della patria a ogni ebreo e conferirà al popolo ebraico la posizione di membro a diritti uguali nella famiglia delle nazioni...

*David Ben Gurion,
dalla Dichiarazione di Indipendenza
dello Stato di Israele,
14 maggio 1948*

In molti Paesi del mondo è possibile oggi vivere da ebrei solo grazie alla sicurezza data dall'esistenza di Israele, in molti altri posti, grazie a Israele gli ebrei possono pensare ad una vita normale soltanto emigrando in Israele... il tuo aiuto assicura ad ogni ebreo nel mondo un futuro da persona libera. Perché anche oggi molti fratelli ebrei sono a rischio. E dove gli ebrei sono a rischio Israele interviene. Grazie alle risorse date dal Keren Hayesod.

Partecipa anche tu alla

Apertura della Campagna di Raccolta 2013

Lunedì 20 maggio 2013, ore 19.30

Pelota - Via Palermo 10

Ospite d'onore

Edward Luttwak

*Senior Associate presso il Center for Strategic and International Studies di Washington
già consulente per il US National Security Council, il White House Chief of Staff, il US State Department,
il US Department of Defense*

Interverrà

S.E. Naor Gilon - Ambasciatore di Israele in Italia

KEREN HAYESOD
Corso Vercelli 9 - 20144 Milano
Tel. 02-48021691/027
kerenmilano@kerenhayesod.com



SAVE THE DATE *Women's Division*

Saranno con noi alcuni dei soldati israeliani
che stiamo sostenendo

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2013 alle 12.15



KEREN HAYESOD
Insieme per costruire il nostro futuro.



Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano Tel. 02 48021691 - Fax 02 48193376
wdmilano@kerenhayesod.com





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Finora, agli occhi di Israele, la politica di Obama in medioriente era apparsa uno sfacelo su tutti i fronti. Oggi, nella sua prima visita dopo la rielezione, Obama non nasconde cautele e preoccupazioni. Dalla guerra civile siriana all'Egitto di Mohammad Morsi, dall'Iran nuclearizzato alla questione dello stato di Palestina...



Obama: piccoli passi a Gerusalemme

Per quattro anni gli israeliani lo hanno atteso invano. Quando infine, nelle settimane passate, il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama è sbarcato in Israele e ha visitato Gerusalemme, ha potuto toccare con mano la cortina di scetticismo sviluppatasi nei suoi confronti. Sì, gli Stati Uniti sono ancora considerati da Israele come l'alleato più importante. Sì, Obama è ritenuto, in buona sostanza, come un amico dello Stato ebraico, che in questi anni ha dimostrato la propria fedeltà sia con importanti aiuti militari sia con spericolati interventi diplomatici di salvataggio in extremis, alle Nazioni Unite.

Ma la sua politica mediorientale, agli occhi degli israeliani, appare uno sfacelo su tutti i fronti. Fiduciosi nell'esito dell'Islam politico, gli Stati Uniti si trovano adesso a fare i conti, in Egitto, con una leadership oscurantista e poco incline a difendere le libertà civili. In Turchia, hanno

scommesso su Erdogan, con risultati non dissimili. E in Siria, si sono trovati trascinati in un fronte anti-Assad che include anche Arabia Saudita e Qatar: due fornitrici di armi a gruppi islamici radicali. Per il suo secondo mandato Obama si è scelto inoltre collaboratori chiave che fanno rabbrivire lo staff del primo ministro Benjamin Netanyahu. Il Segretario alla difesa Chuck Hagel si è espresso più volte in maniera a dir poco abrasiva nei confronti di Israele, denunciando un suo asserito strapotere nelle leve di comando a Washington e mostrandosi allarmato dal rischio che lo Stato ebraico degeneri verso un regime di apartheid.

Peggio ancora: sulla questione iraniana, Hagel ha fatto sapere di essere personalmente contrario ad azioni di forza contro le sue installazioni nucleari. Questa opinione, a livello strategico, può certamente essere valida: ma ha stupito il fatto che egli abbia sentito necessaria renderla

di dominio pubblico. Una sortita che avrà probabilmente rincuorato Teheran, mentre Gerusalemme si domanda adesso quale importanza annettere alle dichiarazioni di Obama alla televisione israeliana Canale 2, secondo cui «tutte le opzioni sono sul tavolo».

TUTTI GLI UOMINI DI OBAMA

Alla guida della Cia, inoltre, Obama ha voluto il veterano John Brennan: un professionista della lotta al terrorismo, che però ostenta un rispetto, che a volte appare eccessivo, verso l'estremismo islamico e verso anche la Jihad, la guerra santa islamica. Nelle settimane scorse Brennan ha avuto parole di stima verso coloro che ha chiamato: «I nostri partner sauditi». Parole che hanno destato critiche persino negli Stati Uniti, dove ancora si ricorda che i sauditi hanno intralciato un filone di indagini sugli attentati alle Torri Gemelle. A completare lo staff di Obama, c'è il Segretario di Stato, John Kerry:



Da sinistra, Barack Obama con Shimon Peres al suo arrivo in Israele; il presidente Usa durante la visita in Israele, il 20-21 marzo scorso, con il presidente Peres e il premier Netanyahu.

è appena reduce da una missione diplomatica in alcuni Paesi del Medio Oriente (Israele escluso), fra cui l'Arabia Saudita e l'Egitto. Proprio al Cairo, Kerry ha preso le difese di Mohammed Morsi, destando una certa dose di irritazione nell'opposizione politica al presidente islamico. Mentre Obama veleggia dunque verso posizioni di apertura al mondo arabo (accompagnate da un graduale ritiro della propria presenza militare nella Regione), in Israele si è appena costituito un governo di segno molto diverso. Nelle questioni interne avranno un peso importante le due liste centriste di Yair Lapid e Tzipi Livni, che sono riusciti ad estromettere dalla coalizione due liste di religiosi ortodossi. Ma nei posti chiave sarà determinante la visione del Likud e dei suoi alleati nazionalisti.

QUALCHE AMBIGUITÀ

Al fianco di Netanyahu, esce di scena il Ministro della Difesa (un pragmatico), Ehud Barak -uomo di collegamento per oltre cinque anni con l'establishment militare degli Stati Uniti -, per fare spazio all'ex capo di stato maggiore Moshe Yaalon, che ha fama di falco. Gli Esteri torneranno ad Avigdor Lieberman (se e quando riuscirà a districarsi da un processo per frode ed abuso d'ufficio). E nel Ministero dell'Edilizia - quello incaricato fra l'altro dei progetti di costruzione negli insediamenti -, ci sarà un altro colono (oltre allo stesso Lieberman): Uri Ariel, del partito nazionalista Focolare Ebraico. A testimoniare il senso di distacco fra Obama e i dirigenti di Gerusalemme, basti questo piccolo episodio: il rifiuto del Presidente degli Stati Uniti di parlare alla Knesset e il suo desiderio di rivolgersi - passando sopra la testa della leadership locale,

agli israeliani della strada, alla gente comune, tutti invitati in un centro congressi.

Fin dall'inizio, del resto, Obama aveva detto di non essere latore di alcuna nuova iniziativa di pace. «Vengo per ascoltare, per sentire quali sono i progetti (di Netanyahu e del Presidente palestinese Abu Mazen), per comprendere quale sia la loro visione. E anche per dare loro qualche consiglio». Notoriamente, Obama ritiene un grave errore per Israele l'espansione nelle colonie, che, teme, lo condannino a divenire, presto o tardi, uno Stato binazionale. «Per il bene stesso di Israele», ha affermato, «è dunque necessaria la costituzione di uno Stato palestinese al suo fianco»: una formula elegante, ma di difficile realizzazione. Anche perché ancora nessuno sa come risolvere - a livello diplomatico - la ingombrante presenza a Gaza di Hamas: una organizzazione islamica, venata di antisemitismo, che predica la distruzione di Israele e che, per buona parte, è appoggiata dall'Iran. Specialmente, nelle forniture militari. Nello scorso novembre Hamas ha colpito a più riprese, con i suoi missili, Tel Aviv e la periferia di Gerusalemme. L'idea di una Palestina «democratica e smilitarizzata» -, caldeggiata a suo tempo da Bill Clinton -, appartiene ormai al passato, almeno per quanto riguarda Hamas ed il suo mini-esercito di 20 mila miliziani.

Oltre alla questione palestinese, sull'agenda di Obama c'erano anche i possibili sbocchi della crisi siriana e i progetti atomici dell'Iran. In Siria, lo sfaldamento del regime procede di giorno in giorno, di ora in ora. Secondo l'intelligence di Israele, Bashar Assad avrebbe già avviato i preparativi per il ricorso ad armi chimiche, anche se ordini

precisi in merito non sono stati ancora impartiti.

L'ipotesi di un attacco siriano a sorpresa, contro Israele - anche in reazione ad una incursione di Israele alla periferia di Damasco, alla fine di gennaio -, non può essere scartata. Sul confine nord di Israele, i filo-iraniani di Hezbollah restano mobilitati in perenne stato di allerta. La miccia di un nuovo conflitto regionale è sotto gli occhi di tutti.

FIDARSI O NON FIDARSI?

Per quanto concerne l'Iran, Obama concorda con Netanyahu che il 2013 sarà un anno critico e che l'acquisizione da parte degli ayatollah di armi atomiche «è una linea rossa che non va attraversata». Diversamente da Netanyahu, Obama mantiene qualche residua speranza che le sanzioni economiche sortiscano un qualche effetto su Teheran e che la diplomazia possa ancora condurre i dirigenti iraniani a più miti consigli. Israele, dunque, farebbe bene a fidarsi di Washington.

Le buone intenzioni di Obama sono fuori discussione, anche in Israele. Ma su questa minaccia cardinale per la sicurezza di Israele si torna al punto di partenza. Ossia: può lo Stato ebraico fidarsi (anche alla luce delle loro analisi passate sulla primavera araba), della perspicacia e delle determinazioni dello staff Obama-Hagel-Kerry-Brennan? E se la risposta fosse negativa: quali altre opzioni restano? Mentre, nei giorni scorsi, Obama passava con la sua limousine dal Museo di Israele, con i suoi Rotoli del Mar Morto, fino al monte Herzl (dove sono sepolti l'ideologo del sionismo Teodoro Herzl e il premier laburista Yitzhak Rabin), proprio questi erano parte degli interrogativi che assillavano Netanyahu, nei primi giorni del suo terzo governo.



Qui a fianco, gli osservatori delle Nazioni Unite di stanza sui confini della regione

La miccia del Golan

In due anni di guerra in Siria, Israele è stato ben attento a non schierarsi né dalla parte di Assad né con gli insorti. Ma nel caos generale, si moltiplicano le formazioni radicali islamiste vicine ad al-Qaida. Per questo è stata eretta una barriera di 85 km e sono state spostate quassù due batterie Iron Dome. Per evitare che la guerra civile siriana rischi di sconvolgere la vita di questo angolo di paradiso

reportage di Aldo Baquis, da Katzrin

A marzo, dopo le nevicate e le piogge di un inverno straordinariamente generoso d'acqua, le alture del Golan sono al loro meglio. Il lungo altopiano verdeggia ed è punteggiato di fioriture sgargianti, dal giallo al viola. In cielo volteggiano i falchi e le aquile, la cui popolazione è molto cresciuta negli ultimi anni grazie agli sforzi della Società per la protezione della natura. A Katzrin, il capoluogo ebraico del Golan, escursionisti fanno la coda

nel moderno centro commerciale che magnifica una gamma di vini locali che vanno per la maggiore nel mondo. In lontananza, si intravede la innevata altura del monte Hermon, mentre il vicino valico di Quneitra apre ora i cancelli per far transitare le prime consegne di mele dai drusi del Golan verso i loro connazionali in Siria: le prime sono destinate agli ospedali siriani, mentre le altre si avventureranno lungo tutte le piste della Regione, fino a raggiungere i mercati ortofrutticoli di Teheran.

Nel Sud delle alture, fervono attività di ben altro genere. Una compagnia di trivellazioni ha appena ottenuto la licenza per cercare petrolio nelle viscere della terra, mentre a breve distanza - lungo le linee di demarcazione -, si sta erigendo a tempi serrati una nuova barriera rafforzata. Sarà lunga 85 chilometri e ricorderà da vicino quella appena completata lungo i 230 chilometri di confine con l'Egitto, nel Sinai.

Le alture del Golan sono state occupate da Israele nel 1967. In seguito alla guerra del Kippur (1973) Henry Kissinger compì una spola durante la quale mise a punto sul Golan (come nel Sinai) una separazione delle forze. Si tratta di uno dei maggiori successi della diplomazia americana in questa Regione: per 40 anni sul Golan non si sono registrati incidenti, né frizioni, né infiltrazioni di terroristi, né attentati. Probabilmente, la zona più distensiva di Israele: con i suoi campi da sci, con le fattorie, con i maneggi dei cavalli, con i ciliegi, con l'aria pungente anche al culmine dell'estate, quando a Tel Aviv gli abiti ti si appiccicano addosso alla pelle. Questo quadro idilliaco rischia però di appartenere al passato. Dopo aver travalicato i confini con la Turchia, con l'Iraq, con il Libano e con la Giordania, la guerra civile siriana rischia adesso di scollinare anche qui e sconvolgere la vita sul Golan.

In due anni di guerra, Israele è stato ben attento a non schierarsi né dalla parte di Bashar Assad (che peraltro è legato da un'alleanza militare con due dei suoi maggiori nemici: l'Iran e gli Hezbollah), né con gli insorti, fra cui si moltiplicano, di mese in mese, le formazioni radicali islamiche vicine ad al-Qaida. A fine gennaio, l'aviazione di Israele ha fatto un'eccezione bombardando, nei pressi di Damasco, un obiettivo la cui natura esatta ancora non è certa: alcuni dicono si trattasse



Qui sopra: la selezione delle celebri mele del Golan; la vallata vista dai bastioni della fortezza di Nimrod; alcuni drusi del Golan che gestiscono il commercio di frutta che arriva fino a Teheran.



di una batteria di missili sofisticati russi destinati agli Hezbollah, altri sostengono invece che forse si voleva eliminare un alto comandante iraniano.

Il deterioramento della situazione è stato comunque avvertito dagli abitanti dei villaggi israeliani che si trovano lungo la linea di demarcazione. Succede, talvolta, che nei loro campi esplodano colpi di mortaio o proiettili di cannone. Secondo l'esercito si tratta di colpi vaganti, sparati nelle immediate vicinanze dall'esercito di Bashar Assad e dai guerriglieri che gli si oppongono.

NEI VILLAGGI IN BASSO

A marzo l'intensità di questi incidenti è andata aumentando. Proprio la Zona smilitarizzata concepita 40 anni fa da Kissinger è divenuta adesso un elemento destabilizzante. Al suo interno vi sono una catena di villaggi drusi e circassi dove l'esercito siriano non può entrare e dove i ribelli islamici hanno avuto buon gioco a penetrare. Gli osservatori delle Nazioni Unite (Undof), essendo disarmati, non hanno potuto né fermarli, né espellerli. Adesso, al contrario, sono semmai i ribelli che cercano di espellere gli osservatori: per lo più austriaci, scandinavi, giapponesi, filippini. A marzo, 20 osservatori filippini sono stati rapiti per alcuni giorni da ribelli islamici, presentatisi col nome di "Martiri delle Brigate al-Yarmuk".

Da lontano, con i suoi obici, l'esercito di Assad colpisce i ribelli e, talvolta, il territorio sotto control-

lo israeliano. Di notte i giovani del villaggio druso di Buqata (Golan) si recano su una collina ed assistono dall'alto ai combattimenti in corso nella zona sottostante. Sembrerebbe un gioco: ma poi, grazie a Skype, gli abitanti di Buqata parlano con i loro congiunti che vivono "nei villaggi in basso" e fanno la conta delle vittime.

A breve distanza, nel villaggio israeliano di Alloney Habashan, un colpo di mortaio siriano è caduto a poche centinaia di metri dal collegio rabbinico. La popolazione - per lo più ebrei religiosi, originari di una decina di Paesi -, si dice tranquilla. «L'esercito ci protegge», fanno notare indicando una vicina base militare, in cima a un cucuzzolo, da dove si domina mezza Siria. Senza contare inoltre, al di là dei movimenti di truppe, il recente spostamento di due batterie antimissili Iron Dome (sono cinque in tutto), verso i confini nord.

C'È AL QAIDA SUL CONFINE

Ma ormai è chiaro che al di là dei recinti, la presenza dell'Undof è sempre più evanescente e così pure quella dell'esercito siriano.

Lungo i reticolati ci sono adesso bruchi miliziani, con Kalashnikov, dal grilletto facile, che si esprimono come detta al-Qaida, anche se si presentano con etichette "locali" (Brigate al-Furan, Le Aquile del Golan, eccetera). Si tratta di alcune centinaia di irregolari, oggi impegnati in una lotta serrata contro Assad: ma in futuro, annunciano

loro stessi, proseguiranno la loro battaglia "contro i sionisti" al di là della Barriera.

Dice il generale riservista Giora Eiland, ex Consigliere per la sicurezza nazionale, che questi gruppi filo al-Qaidisti possono rappresentare in un futuro non lontano una minaccia tattica per gli abitanti del Golan. Eppure, aggiunge, il futuro non è necessariamente nero per Israele: perché in questi due anni l'esercito siriano si è dissanguato; non si è esercitato; non si è riammodernato; è stato indebolito da defezioni. Se ci sarà un dopo-Assad, chiunque venga al potere a Damasco avrà quindi a disposizione una macchina da guerra molto meno minacciosa e completa di quella di due anni fa. E dunque, sul piano strategico, Israele si trova adesso in condizioni migliori.

Mentre le vedette di Tsahal seguono con i loro binocoli le attività dei Martiri dello Yarmuk e delle Aquile del Golan, sulla stampa c'è anche chi rileva che è una vera fortuna che i molteplici premier di Israele (fra questi, Yitzhak Rabin e Benyamin Netanyahu), non abbiano ordinato un ritiro dal Golan, anche se la cosa era stata loro sottoposta svariate volte. Certo, in un contesto di pace, chissà, forse il regime di Assad non sarebbe, forse, andato in frantumi. O magari, il crollo del regime sarebbe avvenuto lo stesso e i ribelli sarebbero adesso a due passi dalle acque del lago di Tiberiade. Ma la politica, com'è noto, non si fa con i se né con i ma.



È LA NUOVA STAR DEL DESIGN INTERNAZIONALE, PROTAGONISTA ASSOLUTO DEL SALONE DEL MOBILE DI MILANO 2013. NATO A TEL AVIV, 40 ANNI, HA STUDIATO A BEZALEL. I SUOI OGGETTI SONO VERE OPERE D'ARTE: IRRIVERENTI E IRONICHE, CAPACI DI INTERCETTARE IL PARADOSSO E IL SENSO DELL'ASSURDO

Ron Gilad: il mio design nasce dall'inconscio e dalle mie paure

di Fiona Diwan

«**A**mo il design ma non sento il bisogno di possedere degli oggetti. Vivo di poco, come un asceta. Quando vedo cose che mi piacciono preferisco portare a casa dei feelings, delle emozioni non delle cose. Da bambino non avevo nulla. Solo pochi giocattoli. E così ho imparato a crearli con niente, giochi che piacevano a me. Io sono ancora come un bambino. I miei clienti mi chiedono di fare una cosa e io ne faccio un'altra. Non per capriccio, intendiamoci. Forse piuttosto perché mi porto dietro le mie paure, le ansie, una dimensione emozionale e inconscia di cui non riesco a liberarmi». Così parla Ron Gilad, 40 anni (è nato nel 1972), nuova star del design internazionale, israeliano di Tel Aviv, vissuto a New York e tornato stabilmente oggi in Israele, vincitore dell'edizione 2013 del prestigioso Wall Paper Award come designer dell'anno. Un po' Tim Burton un po' Bruno Munari, con una fasci-

nazione euclidea per la semplicità geometrica delle forme, Ron Gilad ha un approccio giocoso e insieme emotivo al design, concettuale, irriverente a volte surreale, con oggetti capaci di intercettare il paradosso, il senso dell'assurdo, il gioco delle sproporzioni e un ironico gusto dadaista. Oggetti capaci di invertire la pesantezza in leggerezza e viceversa, la staticità in dinamismo. È il caso della stabilità fragile del tavolino *Panna Cotta* per Molteni - in marmo e ferro -, del *Wall Piercing* per Flos, -una geniale luce integrata al muro che è una vera scultura luminosa, nonché il lavoro che ha consacrato Gilad star planetaria-, l'armadio *Cabinet* per Adele C., massiccio e gigantesco che poggia su piedi a forma di esili seggioline Thonet di misura lillipuziana. Razionale e favolistico, astratto e ironico, citazionista ma mai pedante, Ron Gilad crea pezzi che sembrano unici, che amoreggiano con l'arte, che ci parlano di recupero della memoria e di oggetti del passato; come

ad esempio accade con la *Miniteca* di Flos, il vecchio abat jour cianfrusaglia che persino Guido Gozzano avrebbe gettato tra le ortiche di Nonna Speranza: ecco, Ron Gilad non solo li reinventa come lampade ma riesce a persuaderci della loro dignità di opera d'arte mettendoli in una teca. Molto più di semplici pezzi di design. Oggetti ibridi, pieni di humour e eleganza. Rigore e immaginazione, un teatro dell'assurdo dove gli oggetti non sono mai quello che sembrano, i pezzi di Gilad sono oggi nella collezione permanente del Metropolitan, del Museo di Arte e Design di New York e del Museo d'Arte Moderna di Tel Aviv che, nel prossimo luglio, gli dedicherà una mostra personale. *Da Molteni a Flos, da Dilmos a De Castelli... I suoi rapporti con il design italiano sono ormai strettissimi.*

Mi trovo molto bene con gli italiani, meno nevrotici e anticonformisti di noi di Tel Aviv: siete esattamente una via di mezzo tra gli americani e gli israeliani, caldi, ospitali e accoglienti

A sinistra, un ritratto di Ron Gilad con l'installazione "The vanishing house". A destra, la lampada "Miniteca" di Flos; il "Wallpiercing", scultura luminosa, di Flos; altre Miniteche, gli abat-jour rivisitati di Gilad. In basso, l'armadio "Cabinet", di Adele C. e il lampadario "Omaggio a Ingo Maurer"



come in Israele ma più corretti che da noi. E non siete rigidi e pieni di regole, come gli americani, così politically correct.

Il suo lavoro è caratterizzato da una forte dimensione linguistica, razionale e inconscia al tempo stesso. Lei crea armonie dove abitualmente troviamo solo dissonanze...

Credo che la cosa dipenda dal mio approccio. Io non faccio differenza tra me stesso e il mio lavoro, non distinguo tra ciò che sono e ciò che faccio. Paure, ansietà, disordine interiore: tutto finisce in ciò che faccio, io non posso ignorarli quando disegno, anzi. Sì, certo, quando creo una lampada so che è un oggetto preciso, definito, apparentemente lontano da emozioni o paure -al massimo può illuminare le mie ansie -ride, ndr-. An-

Io non ho un sito web, i due che portano il mio nome (rongilad.com; rongiladdesignfenzider), non sono miei ma appartengono al mio ex socio americano, con cui ho rotto tutte le relazioni dal 2007. Lui si è preso tutto ciò che era mio. La proprietà di quel brand è rimasta a lui, anche se c'è il mio nome e c'è la mia storia. Seifenzider è il vecchio nome della mia famiglia: in Germania, gli ebrei assumevano il nome della professione che facevano e in tedesco *Seifenzider*, significa fabbricante di saponi. I miei nonni arrivavano da Russia e Germania e quando approdarono in Israele chiesero di cambiare il nome,

“ Anche gli oggetti possiedono una memoria: ed io, ebraicamente, la rielaboro ”

sietà e fobie che invece sono presenti nel processo che sta a monte, quello ideativo: presiedono al mio bisogno di sentirmi sicuro, protetto. Sono d'accordo con lei quando mi accosta a Tim Burton: come lui, anche io porto dentro alle mie creazioni l'intero mondo di inquietudini che abitano il mio spazio interiore. I film del geniale Tim Burton riflettono la sua grande paura della gente, delle strade, della massa. I miei oggetti rispecchiano le mie nevrosi anche se non lo danno a vedere. C'è un pacchetto emozionale che mi porto sempre dietro e che sostanzia il mio lavoro. Ecco perché tra me e le mie creazioni non c'è scissione ma assoluta fusionalità. Gli oggetti che creo sono pezzi di me, parte di me, semi del mio spirito, qualcosa che germina da quell'humus disagiato e ansioso.

Il suo sito si chiama Designfenzider. Perché questo nome?

volevano che suonasse meno europeo (e quindi meno legato al vissuto di persecuzioni da cui scappavano), e scelsero di chiamarsi Gilad, un nome più israeliano. Così, per simpatia verso il mio passato, per una forma di recupero della memoria familiare, scelsi di chiamare il sito in quel modo. Ma adesso non è più mio, lo scriva. *Il tema della memoria è molto presente nel suo lavoro. In ogni oggetto lei inserisce una citazione dal passato, un elemento iconico che appartiene alla tradizione del design. Senza contare che lei ama la citazione, un tipico processo postmoderno... ed ebraico.* Io sono israeliano. Il verbo *lizkor*, ricordare, in ebraico, è una delle parole chiave della nostra tradizione. Ci è vietato dimenticare, perché solo con la memoria riusciamo a sapere chi siamo e questo è un pilastro della sensibilità ebraica. Le risponderò con una citazione: Isaac Newton disse una volta che per guardare

lontano dobbiamo salire sulle spalle dei giganti e che non si può guardare avanti senza imparare da coloro che sono esistiti prima di noi. Non esiste l'innovazione pura; esiste l'elaborazione, la mutazione di qualcosa che è esistito prima di noi. Ciò che penso e che progetto richiama sempre ciò che è stato fatto e pensato prima di me. Io non invento nulla, in un certo senso tutto esiste già. Il mio processo creativo consiste nel far emergere aspetti nascosti, connessioni nuove tra le cose e le forme, rielaborarle e riconnetterle l'una con l'altra, creando poi una terza cosa che è frutto di una mia intuizione.

Lei è cresciuto in un piccolo appartamento Bauhaus a Tel Aviv. In che modo il Bauhaus ha influenzato il suo gusto e visione? In nessun modo. È stata piuttosto l'atmosfera di casa, quei pochi pezzi che avevamo che mi hanno influenzato. Sono il più piccolo di quattro fratelli, -tre maschi e una femmina, una famiglia piuttosto religiosa-. Avevo pochissimi giocattoli e ho imparato a crearli dal nulla. Questo ha influenzato la mia percezione. Ad esempio, che due valigie messe sotto un asse possano diventare un tavolo. *È stata quindi l'Accademia di Bezalel a darle un imprinting determinante?*

Sì, assolutamente. Io penso che la chiave della mia formazione sia stato il mix tra le griglie rigide datemi dall'Accademia e la totale libertà sperimentata all'interno di quelle griglie. *La sua mostra al Museo di Tel Aviv a luglio 2013 è concomitante a quella di un'altra star israeliana, Ron Arad, al Museo del Design di Holon...*

Una curiosa simultaneità. Si vede che i creativi israeliani stanno diventando di moda (ride, ndr).

Lei ha sempre coltivato un approccio ludico, ama giocare con i simboli del design. Quali



> sta rivisitando oggi, per la mostra di luglio?

L'icona della casa, la tipica casetta col tetto rosso che disegnano i bambini, quella col caminetto e il comignolo in cima. Un lavoro che sarà al Museo di Arte Moderna Tel Aviv. Come si presenta? In genere, la prima cosa che faccio è pensare al feeling che mi suscita una cosa. È *home* oppure *house*? È casa o focolare? Se *home* è il feeling, la percezione, se è sicurezza, calore, accoglimento, allora *house* è la costruzione, la forma della casa, il suo disegno. Mi piace giocare con questi simboli e con questa idea. Ragione e sentimento, appunto.

Lei spesso usa la parola *insoddisfazione* per definire i suoi d'animo, *dissatisfaction* è un termine che ricorre molte volte. Perché? Non si tratta di un'esangue o svenevole posa intellettuale-mondana-esistenziale. In ebraico tutti i nomi hanno un significato. Il mio nome, Ron, significa felicità. Eppure, io non ricordo un solo minuto della mia vita interamente felice o soddisfatto. Sono fatto così: se ottengo una cosa, so per certo che non ne avrò un'altra. È la mia natura?, è la condizione ebraica? Non so. Essere insoddisfatto è cercare di essere felice senza mai riuscirci...

Che cosa pensa dell'esito delle elezioni in Israele? È preoccupato per la situazione?

Finalmente facce diverse, sangue nuovo! Fin dall'inizio era chiaro che nulla di estremo sarebbe emerso da queste elezioni. Yair Lapid ha vinto perché ha un'immagine molto *politically correct*, non ha estremizzato nessuna delle proprie posizioni e soddisfaceva le aspettative di tutti coloro che volevano scappare dal caos di Bibi e Libermann. Il padre di Yair Lapid era un uomo -e un politico-, molto brillante, onesto, integerrimo. Sono contento che Lapid abbia vinto, che ci sia ricambio alla Knesset. Anche Naftali Bennet è una nuova generazione, tra i religiosi. Almeno si tenta un rinnovamento e non resta tutto congelato come è accaduto finora. ●

Parla il leader dell'Anti-Defamation League Foxman: «Il passato del nuovo Papa ci rassicura sul futuro»

Un uomo umile, spirituale e molto semplice, talmente semplice da prendere la metropolitana a Buenos Aires o pagare il conto all'albergo romano dove alloggiava da cardinale e da dove è uscito da Papa. Questo è Papa Francesco, il nuovo pontefice, che può già vantare alcuni primati. Innanzitutto, è il primo Papa sudamericano della storia della chiesa cattolica. Jorge Mario Bergoglio, nasce, infatti 76 anni fa da genitori di origine italiana a Buenos Aires, di cui diventa arcivescovo nel 1998. Ma è anche il primo pontefice extraeuropeo dai tempi di Gregorio III (VII secolo), il primo proveniente dalla Compagnia di Gesù e, ancora, il primo dopo undici secoli (dai tempi di papa Lando) ad adottare un nome mai utilizzato da un predecessore.

Nella sua lunga carriera, che lo porta a essere nominato cardinale da Papa Giovanni Paolo II, si fa conoscere per la sua vicinanza ai più umili, alla gente, e per la sua apertura nei confronti delle altre confessioni. Ed è proprio il suo caro amico ebreo, Baruch Tenenbaum, fondatore della Fondazione Raoul Wallenberg e pioniere del dialogo interreligioso tra cristiani, ebrei e musulmani, a testimoniare la sensibilità del suo amico nei confronti delle minoranze, inclusa quella ebraica. «Lo conosco molto bene da quando era vescovo ausiliare di Buenos Aires - ha dichiarato -. Si è preoccupato di aver cura del murale eretto per la prima volta in una cattedrale dedicata alle vittime della Shoah, e dell'Associazione Israelita Argentina (AMIA) vittima

di un devastante attentato. Ha partecipato come nessun altro a tutti gli incontri interreligiosi. Non lo dico perché sono ebreo, ma perché è un uomo con un profondo rispetto per tutte le persone che hanno diritto ad essere diverse, a patto che siano integre».

L'elezione a pontefice dell'argentino Jorge Mario Bergoglio è stata accolta con favore anche dagli esponenti dell'Anti-Defamation League. Il direttore nazionale dell'ADL, Abraham H. Foxman, ha dichiarato: «Cercheremo di lavorare con il nuovo pontefice per continuare a promuovere le relazioni ebraico-cattoliche, come abbiamo fatto con i suoi predecessori. Quel che ha

fatto in passato ci rassicura sul futuro». Il riferimento è ai passi importanti per mantenere positive relazioni fra il mondo cattolico e quello ebraico, specie dopo i cambiamenti introdotti dai pontificati di Papa Giovanni



Paolo II e Papa Benedetto XVI. In Argentina, Bergoglio ha mantenuto strette relazioni con la comunità ebraica, partecipando in varie occasioni alle festività ebraiche e cerimonie commemorative. «Dopo l'attentato al centro ebraico AMIA di Buenos Aires, nel 1994, ha espresso grande solidarietà alla comunità ebraica argentina -ricorda ancora Foxman-. Nel 2010, in occasione di una cerimonia in ricordo delle vittime dell'AMIA, Jorge M. Bergoglio ha definito il centro colpito dall'attentato una casa di solidarietà e, a proposito della comunità ebraica, ha aggiunto: "che Dio li benedica e li aiuti a svolgere il loro lavoro"». ●

Beth Din: alta tensione

UNA LETTERA DA
ISRAELE ACCREDITA
SOLO RAV DI SEGNI
E RAV ARBIB. LA
REAZIONE DELLA
ASSEMBLEA
RABBINICA ITALIANA

di Ester Moscati

Tutto nasce da una lettera di Rav Shlomo Amar Shlita, rabbino capo d'Israele e responsabile dei Tribunali Rabbinici. In questa lettera, data 13 febbraio e indirizzata a Rav Elia Richetti in qualità di Presidente dell'ARI, Assemblea Rabbinica Italiana, si affermava che: «Valutando quanto avviene in Italia, la Rabbanut Rashit continuerà a riconoscere gli atti di Beth Din (conversioni, divorzi, verifiche di ebraicità), firmati dal rabbino Di Segni e dal rabbino Arbib, Rabbini capi rispettivamente di Roma e Milano. Per tutto ciò che riguarda gli atti di tribunale rabbinico e le verifiche di ebraicità (Ndr che arrivano in Israele) prodotti da altri tribunali rabbinici in Italia, la Rabbanut Rashit si riserva il diritto di verificare ogni caso distintamente e, solo dopo verifica, deciderà se confermarlo, secondo i risultati della verifica». Il tono e il contenuto della lettera, -da cui si evince che gli atti del Beth Din del Nord Italia, presieduto da Rav Giuseppe Laras,



Rav Riccardo Di Segni, Rabbino capo di Roma, e Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano

verranno vagliati e non automaticamente riconosciuti validi-, ha suscitato un forte sdegno nell'Assemblea Rabbinica Italiana e Rav Richetti ha ritenuto di rispondere con una nota severa in cui ribadisce la stima e la fiducia verso il Tribunale presieduto da Rav Laras. Tale nota è firmata da una decina di rabbini italiani, a capo di diverse comunità. In un successivo intervento Rav Richetti ha chiesto espressamente, in qualità di Presidente dell'Assemblea Rabbinica, che Rav Amar «ritratti e che si scusi con tutti i Rabbini Italiani, con Rav Laras e con le nostre Comunità». Tuttavia, la querelle è ben lungi dal concludersi qui.

Rav Riccardo Di Segni e Rav Alfonso Arbib, Rabbini capo delle Comunità di Roma e Milano, gli unici accreditati da Rav Amar, hanno scritto un lungo comunicato congiunto, il 23 febbraio, in cui affermano che da tempo si sentiva la necessità di unificare i criteri dei vari Batté Din in materia soprattutto di ghiurim. «Bisogna comprendere che è compito di ogni rabbino responsabile di una Comunità emettere dichiarazioni e certificazioni, e controllare quelle che gli arrivano, destinate alla sua Comunità, che si tratti di certificazioni alimentari o questioni riguardanti lo status delle persone (ebraicità, stato libero ecc.). Il controllo è necessario perché esistono strutture certificanti più o meno autorevoli e persino falsificazioni. Nello Stato d'Israele, che

piaccia o no, su alcune questioni di carattere religioso intervengono strutture statali, con modalità di controllo stabilite dalle leggi. Il matrimonio ebraico è religioso, come il suo scioglimento, e chi si vuole sposare deve dimostrare di essere ebreo e libero dal vincolo matrimoniale, cosa che può attestare solo un tribunale rabbinico riconosciuto. Il problema diventa quello del riconoscimento dell'ente certificante. Che non è automatico. La Rabbanut Rashit d'Israele, al cui vertice, siamo tutti d'accordo, sta un rabbino e non il papa, ha la responsabilità di questi controlli per tutto il sistema pubblico israeliano e stabilisce dei criteri. In anni recenti ha dovuto mettere ordine in una materia che in molti luoghi era disordinata». Si ribadisce quindi la necessità di accordarsi sui criteri, in modo che le decisioni di ogni Beth Din siano conformi.

Rav Elia Richetti, Presidente dell'ARI ha replicato, tra l'altro, che il problema non riguarda tanto i criteri, quanto la volontà dell'Ucei di creare un unico Beth Din nazionale. E proprio il Presidente Ucei, Renzo Gattegna, è intervenuto per riportare la questione sui binari di un confronto civile e proficuo e invitare i rabbanim a incontrarsi per risolvere gli eventuali problemi.

Per la lettura degli interventi e lettere originali, rimandiamo i nostri lettori al sito www.mosaico-cem.it ●

La Repubblica Dominicana salvò 5000 ebrei

Sosù: una storia di speranza nei Caraibi

di Marco Restelli

Sosù è una tranquilla cittadina adagiata sulla costa settentrionale della Repubblica Dominicana, a 27 chilometri dal capoluogo della regione, Puerto Plata. Come altri centri di quest'isola caraibica, Sosù vive soprattutto di turismo, grazie alla sua posizione fra spiagge bagnate dall'Atlantico e verdi colline. Ma ben pochi dei vacanzieri che giungono a Sosù conoscono la storia della cittadina e tantomeno quando, come e perché essa fu fondata. A testimoniare quella storia restano oggi una piccola Sinagoga e soprattutto un Museo Judío pieno di fotografie in bianco e nero di pionieri ebrei. È una storia di speranza e di coraggio, che inizia in Europa negli anni Trenta del secolo scorso.

Il mondo dell'epoca si presentava diviso in due parti: i Paesi che espellevano gli ebrei e i Paesi che si rifiutavano di accoglierli (o che lo facevano "col contagocce"). In tale contesto nel luglio 1938 il presidente americano Roosevelt convocò nella cittadina francese di Evian les Bains una Conferenza internazionale a cui parteciparono, oltre agli Usa, l'Australia, numerose nazioni europee e alcune latinoamericane. Tema

della Conferenza: «L'organizzazione dell'emigrazione e del reinsediamento dei rifugiati politici e delle persone perseguitate per ragioni razziali o religiose». La Conferenza di Evian (alla quale peraltro le organizzazioni dei perseguitati furono ammesse tardivamente e solo in qualità di osservatrici) si concluse con tante belle dichiarazioni di principio, nessuna condanna verso la Germania nazista e quasi nessun risultato concreto. Pochissimi furono i Paesi che si mostrarono pronti a favorire l'emigrazione e il reinsediamento dei perseguitati; fra quei pochissimi ci fu la Repubblica Dominicana, che si dichiarò pronta ad accogliere centomila persone.

UNA STORIA

Due organizzazioni ebraiche americane si adoperarono allora per creare un organismo che si occupasse di risolvere i problemi concreti del trasferimento dei profughi nella Repubblica Dominicana. Quell'organismo fu chiamato "Dorsa": Dominican Republic Settlement Association. La Dorsa negoziò con il governo dominicano un Accordo che fu poi ratificato dal Parlamento. Nell'Accordo la Repubblica Dominicana garantiva ai profughi sostanzialmente tre cose:

1) rapide procedure d'immigrazione; 2) libertà e pari diritti in ogni campo della vita civile; 3) esenzione dalle tasse per i residenti. Da parte sua invece la Dorsa si fece carico di tre questioni: 1) la scelta delle persone da far migrare; 2) il costo del loro trasferimento; 3) l'acquisto della terra necessaria al reinsediamento. La scelta della nuova terra per i profughi cadde su una regione quasi disabitata sulla costa atlantica della Repubblica Dominicana. Così nel 1940 con l'arrivo dei primi pionieri ebrei - quasi tutti tedeschi e austriaci - nacque la cittadina di Sosù. Purtroppo però gli enormi problemi politici e burocratici opposti all'emigrazione ebraica sia dai Paesi di origine sia dai Paesi di transito produssero un risultato limitato: nel 1942 vivevano a Sosù poco meno di 600 ebrei. Bisogna ricordare però che nello stesso periodo la Repubblica Dominicana aveva rilasciato a profughi ebrei più di 5.000 visti. Perciò, anche se la maggior parte di quei profughi non rimase e scelse di trasferirsi altrove, quei visti salvarono 5.000 vite.

Le navi dei profughi arrivarono a Sosù dalla Germania in piccole ondate successive; l'ultima ondata arrivò dopo la guerra, nel 1947, ma era costituita da ebrei della comunità di Shanghai. L'età media degli abitanti di Sosù era di 25 anni. L'ispirazione prevalente era quella socialista: i coloni iniziarono quindi basandosi sul modello dei kibbutzim e lo abbandonarono solo più tardi per dare vita a imprese industriali nel ramo caseario e in quello della carne, imprese che



Nella pagina accanto: il paroletto della Sinagoga di Sosù. In alto, una via della cittadina e il Museo ebraico. (foto Marco Restelli)

costituiscono tutt'oggi una voce importante nell'economia della città. All'epoca della sua fondazione però Sosù non era collegata al territorio da nessuna strada asfaltata, e così rimase fino al 1980. Per decenni quindi i coloni vissero in una sorta di enclave tropicale semi-isolata dal mondo. Con coraggio presero a costruire case, una scuola, un ospedale, una sinagoga, una biblioteca, un teatro, una banca, e poi fondarono un giornale. Sosù attirò altri abitanti dal circondario, e divenne una cittadina. Oggi nelle vicinanze sorge un aeroporto da cui sbarcano migliaia di turisti ignari della storia della città. La comunità di Sosù conta ormai poche decine di persone, guidate dal signor Herman Strauss; tanti giovani hanno fatto l'alyà, tanti altri si sono trasferiti negli Usa. La memoria dei fondatori ebrei della città rimane però nei nomi di alcune strade del centro, e nel nome della più vecchia scuola, oggi intitolata al suo primo preside.

Questa storia io l'ho letta nei volti di quei venticinquenni che continuano a sorridere dalle fotografie in bianco e nero, appese nel Museo Judío di Sosù. E così, ho pensato di dividerla con voi.

Per informazioni:
museojudiososua@gmail.com



di Luciano Assin

L'ALTRA ISRAELE

Servizio escluso

Molte cose si possono dire sulla gioventù israeliana, ma non che siano dei fannulloni o dei choosy (Fornero docet), anzi, è vero il contrario. Molti giovani cominciano a lavorare part time, soprattutto nei mesi estivi, già durante le ultime classi del liceo, e la stragrande maggioranza degli studenti universitari durante tutto il periodo degli studi. La più popolare fra le occupazioni possibili è quella del cameriere, per l'elasticità dell'orario che permette di coniugare al meglio studio e lavoro. L'unico "neo" di questa "win win situation" è lo stipendio, al minimo sindacale, che non concede una retribuzione adeguata. Visto che quasi tutti in Israele hanno avuto o avranno almeno un figlio, parente, conoscente occupati nel ramo della ristorazione si è evoluta col tempo una consuetudine alla quale nessuno osa transigere: la mancia. Il "tip" come viene chiamato in Israele è diventato una parte predominante del guadagno di ogni cameriere e spesso supera di molto il valore del salario, inducendo il padrone del ristorante a comportamenti poco edificanti. In pratica lo stipendio diventa un conguaglio del guadagno totale: il datore di lavoro si impegna a garantire il minimo sindacale nel malaugurato caso che le mance siano insufficienti. Ma visto che il caso è raro, le sue spese si riducono al pagamento dei contributi previsti dalla legge.

Visto che le mance sono la linfa vitale del loro lavoro, si è sviluppata col tempo, tra i camerieri, una gerarchia, basata sull'anzianità di servizio, che distribuisce i tavoli migliori e quindi più fruttuosi. C'è poi la classifica della clientela che, in base ad una pluriennale esperienza, viene divisa in poche ma significative categorie.

L'ultimo posto di questa hit parade è occupato dalle torme di ragazzini che si affollano intorno ad un tavolo per ordinare qualche bibita, fare un gran baccano e lasciare pochissimo extra; un pochino più in su nella graduatoria c'è la categoria dei soldati o dei loro coetanei dediti al servizio civile che, vivendo con un budget limitato, sono un po' tirati nell'elargire la mancia ma si attengono ad una cifra attorno al 10%, considerata da tutti equa e ragionevole. Per arrivare a somme decenti bisogna aspettare l'arrivo delle famiglie con bambini, categoria molto esigente (in Israele è normale mandare indietro ciò che si è ordinato anche per ragioni futuri) ma più generosa. Il top sono le coppie adulte e i turisti, meglio se americani; qui gli europei in genere e gli italiani in particolare non godono di gran fama forse perché in Italia la mancia si dà raramente.

La consuetudine della mancia sta conquistando oggi nuovi orizzonti: i ristoranti arabi e il servizio tavoli ai matrimoni. Nei primi, vista la gestione familiare, non si riteneva necessario aggiungerla; e per il catering, perché gli sposi lasciavano la mancia alla direzione affinché venisse distribuita fra tutti i membri dello staff.

Ogni tanto, giusto per il gusto di provocare, appare su qualche blog la domanda se l'abitudine del tip non sia un controsenso, che abitua i camerieri a riceverla a prescindere dalla qualità del servizio elargito. I camerieri dal canto loro invitano i loro critici a lavorare per qualche giorno al loro posto, per poi decidere se il compenso è più o meno meritato. Da parte mia, avendo i miei figli lavorato nel settore mi sento obbligato ad aderire agli usi locali, ma ad una precisa condizione: non essere importunato con il semiperno tormentone così in uso fra i camerieri, che almeno tre volte a pasto se ne vengono fuori con la faticosa domanda: "Tutto bene signore?"



REPUBBLICA DOMINICANA / IL TURISMO

Una vacanza tra esotismo e storia

Sosúa è un comune della Repubblica Dominicana di 44.938 abitanti, situato nella Provincia di Puerto Plata, una delle 32 province della Repubblica Dominicana. Il suo capoluogo è San Felipe de Puerto Plata. Comprende, oltre al capoluogo, due distretti municipali: Cabarete e Sabana de Yásica. L'economia si basa sull'agricoltura, industria e turismo. Importanti sono le industrie alimentari e delle bevande alcoliche.

Info: <http://www.viaggiasesicuri.mae.aci.it/?dominicana>



di Marina Gersony

Si consegnò volontariamente ai tedeschi dicendo di voler stare vicino alla sua gente. Si rifiutò di nascondersi o scappare sostenendo che le sarebbe bastato un solo tedesco buono per salvare l'umanità dall'abiezione. Morì ad Auschwitz a 29 anni. Il rifiuto dell'odio, la puntigliosa analisi del proprio io, il caos delle passioni, la voglia di scrivere. Tutto questo nel celebre Diario di Etty Hillesum, pubblicato oggi in versione integrale da Adelphi



Una donna di nome Etty

«Una persona come me è obbligata a rendere conto a se stessa dei propri stati d'animo, per poterli tenere, così facendo, sotto controllo e disciplinarli, altrimenti prolifererebbero in me. E un diario, già un diario, è lì soprattutto per aiutare qualcuno a mettere chiarezza nei propri stati d'animo, perlomeno così stanno le cose per me». Così annotava Etty Hillesum sul suo diario, undici quaderni fittamente ricoperti da una scrittura minuta e quasi indecifrabile, uno dei documenti più emozionanti e significativi del Ventesimo secolo. Etty aveva 27 anni quando iniziò a scrivere ad Amsterdam e 29 quando fu uccisa ad Auschwitz nel novembre 1943, dove persero la vita anche i genitori e un fratello. Prima della sua partenza per il campo di transito nazista di Westerbork, nel nord est dell'Olanda, Etty consegnò i diari all'amica Maria Tuinzing. Le chiese di portarli allo scrittore Klaas Smelik, nel caso in

cui lei non avesse fatto ritorno, con la preghiera di curarne la pubblicazione. Fortunatamente salvato e poi passato di mano in mano, il diario venne pubblicato in parte e con grande risonanza nel 1981 presso l'editore olandese De Haan (in traduzione italiana uscì nel 1985 per Adelphi). Oggi una nuova edizione propone per la prima volta il testo integrale a cura di Jan G. Gaarlandt (*Diario. Edizione Integrale*; pp. 922; euro 35,00; Adelphi. Traduzione di Chiara Pasanti e Tina Montone. Per i brani in tedesco, Ada Vigliani). Esther Hillesum (questo il suo vero nome) nacque il 15 gennaio 1914 a Middelburg, in Olanda, da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica. Viveva ad Amsterdam. Il padre, Levie (Louis) Hillesum - un uomo basso, silenzioso, schivo ma ricco di umorismo -, era un insegnante di Lingue classiche, mentre la madre, Riva (Rebecca) Bernstein, era nata a Potsjeb, in Russia, da dove era fuggita in seguito ai pogrom. Viene descritta come una donna impegnata, caotica,

estroversa e dal carattere dominante. Oltre a Etty, Riva ebbe altri due figli, Yaap e Micha. In casa si respirava un'atmosfera laica e ricca di stimoli. L'ebraismo era presente di sottofondo come sentimento di appartenenza, di fatto gli Hillesum erano fortemente integrati. Il padre lavorava anche di sabato, ma alcuni studiosi ricordano che ebbe una rigida educazione religiosa indirizzata verso il rabbinato; e che la moglie nacque in quell'Europa orientale dove la modernità stentava ancora a farsi largo. L'educazione dei figli era comunque improntata sulla cultura, lo studio e le buone letture, dove l'ebraicità si manifestava probabilmente in quella che può essere definita una "comune appartenenza etica", una sorta di "inconscio comune collettivo". Un tema, quello della religiosità di Etty, ancora oggi oggetto di dibattiti più o meno accesi tra teologi e rabbini. Etty frequentò il Ginnasio di Deventer, dove il padre lavorava come vicepreside. A scuola seguì anche corsi di ebraico e per un certo periodo

A sinistra: un ritratto di Etty Hillesum. A destra: uno dei quaderni originali di Etty, scritti in olandese e tedesco, con una grafia minuta; l'edizione olandese del *Diario*; una fotografia di un momento sereno. In basso, la copertina dell'edizione integrale del *Diario* appena pubblicata da Adelphi.

frequentò le riunioni di un gruppo di giovani sionisti. In seguito, si laureò in Giurisprudenza. Il fratello maggiore, Yaap, studiò Medicina. Intelligentissimo e affascinante, era psichicamente labile, tanto che fu ricoverato diverse volte in istituti psichiatrici. Lo stesso Micha, dotato di uno straordinario talento musicale, fu sottoposto a trattamenti per schizofrenici che segnarono per sempre la sua vita.

«Un tempo la mia pittoresca famiglia mi costava, ogni notte, almeno un litro di lacrime disperate - annotava Etty sul suo diario -. Ancor oggi non so spiegarmi quelle lacrime; arrivano da chissà dove, da un oscuro soggetto collettivo. Adesso non sono più così prodiga con questo prezioso liquido, ma comunque sia non è facile vivere qui».

Con la madre Etty ebbe un rapporto conflittuale, anche se pare che la situazione fosse migliorata durante la permanenza nel campo di Westerbork. «Molto è cambiato nella mia relazione interiore con i miei genitori, molti legami stretti si sono rotti, e con questo si sono liberate molte energie per amarli davvero».

Anche il cibo era un problema, a tratti una vera e propria ossessione che le procurava occasionali malesseri psicosomatici: «Ho rinunciato al bicchiere di cioccolata che mi concedevo sempre [...]. Dobbiamo imparare ad affrancarci sempre più dalle necessità fisiche, dobbiamo abituare il nostro corpo a chiederci solo l'indispensabile, soprattutto per quanto riguarda il cibo, perché stiamo andando verso tempi difficili: anzi, ci siamo già». Sensibile, luminosa, vitalissima, curiosa, empatica, introspettiva, affamata di conoscenza e di amore verso l'Altro, verso ciò che è esterno da sé, Etty aveva una personalità sfaccettata con una straordinaria (e complessa) vita interiore («Devo disciplinare tutto questo caos»). Studiò lingue slave, letteratura russa, diede lezioni priva-

te, si appassionò alla chirologia e non ultima la scrittura: voleva diventare scrittrice, a tutti i costi. Scrivere per lei era terapia, forma e gesto creativo cui si applicò con dedizione e zelo. Ma fu l'incontro con Julius Spier, fondatore della psicochirologia (aveva fatto a Zurigo il training analitico con Carl Gustav Jung), a contribuire al suo sviluppo spirituale e umano. Spier la guidò nella conoscenza e Etty si lasciò guidare. Si immerse nell'amatissimo Rilke, lesse Dostoevskij, Jung, ma anche Sant'Agostino e il Vecchio e il Nuovo Testamento. Etty aveva già una relazione con il contabile Han Wegerif, un vedovo che l'aveva impiegata nella gestione domestica: «Han ha una vita semplice e buona, e le prospettive materiali e incerte del futuro lo preoccupano più di quelle interiori - scriveva -. Ma poi mi appare tanto fragile e delicato, e io mi preoccupo, provo un senso di profonda compassione protettiva nei suoi confronti [...] L'ho assorbito nella mia vita, lui ne è diventato la parte essenziale che non può più essere cancellata, senza far vacillare l'intero edificio». La liaison con Han

non le impedì tuttavia di intrecciare una relazione profonda - e inizialmente ambigua - con Spier, anche lui ebreo e molto più anziano di lei, indicato nel diario quasi sempre come "S.". Etty si recò da lui quale «oggetto di analisi» e rimase così colpita dalla sua personalità da decidere di entrare in terapia con lui. Il passaggio da paziente ad assistente ad amica intima e complice fu breve. I due - pur essendo profondamente legati - mantennero un certo distacco essendo entrambi impegnati e soprattutto determinati a non volere far soffrire i propri partner. Etty annotò nel diario il testo di una lettera: «Sa, quando ieri - come una scema - non riuscivo a far altro che guardarla, si è poi prodotto in me un tale sconquasso di pensieri e sentimenti contrastanti, che mi sentivo annichilita e mi sarei messa a urlare,



se non avessi mantenuto il minimo controllo. Erano forti sentimenti erotici verso di lei, che io credevo di aver superato dentro di me, e al tempo stesso una forte avversione nei suoi confronti, e d'un tratto ci fu anche uno sconfinato senso di solitudine, la percezione che la vita è così terribilmente difficile».

Intanto il tempo scorreva e per gli ebrei olandesi la realtà cambiava ogni giorno. In peggio. I tedeschi cominciarono i rastrellamenti. Gli arresti, il terrore, i campi di concentramento, i sequestri di padri, sorelle e fratelli si intensificarono. Nei suoi quaderni Etty si interrogava sul senso della vita, si domandava se avesse ancora un senso. Ma per questo bisognava vedersela esclusivamente con se stessi. E con Dio. Già, con Dio, un Dio universale, presenza costante in ogni momento della vita di questa giovane donna ebraica e poco osservante, ma profondamente attratta dal Divino che c'è in ognuno di noi. Forse ogni vita ha il proprio senso, rifletteva, forse ci vuole una vita intera per riuscire a trovarlo. «È un inizio, ma quell'inizio c'è, lo so per certo. Significa raccogliere tutte le possibili forze e vivere la propria vita con Dio e in Dio e avere Dio in se stessi».

Grazie ad alcuni conoscenti, Etty riuscì a trovare un lavoro di impiegata presso il Consiglio Ebraico. Questo le evitò l'internamento a Westerbork, ma a lei non importava nulla. Quanto più il cerchio si stringeva, tanto più si rafforzava la sua anima. Non pensò mai a salvarsi. Rifiutò sempre le offerte di alloggi per nascondersi. Voleva stare con il suo popolo, con la sua gente, condividere un destino comune, in mezzo a coloro che si rifiutavano di pensare per paura di impazzire o per le privazioni subite.

> Voleva assistere gli internati nelle ore in cui dovevano prepararsi al trasporto. Era convinta che «un cuore pensante» dovesse sopravvivere al disastro, a qualunque costo.

La sua era una resistenza esistenziale. «Mi si dice: una persona come te ha il dovere di mettersi in salvo, hai tanto da fare nella vita, hai ancora tanto da dare. Ma quel poco o molto che ho da dare lo posso dare comunque, che sia qui o in una piccola cerchia di amici, o altrove, in un campo di concentramento. E mi sembra una curiosa sopravvalutazione di se stessi, quella di ritenersi troppo preziosi per condividere con gli altri un “destino di massa”».

Qualche settimana più tardi Etty si recò a Westerbork di sua spontanea volontà per aiutare i malati nelle baracche dell'ospedale. Vi ritornò più volte, fino a stabilirvisi definitivamente. Nonostante fosse perfettamente consapevole del dramma che si stava consumando, la sua voce diventò sempre più limpida e sicura e riuscì a mantenere lontano ogni sentimento di odio nei confronti dei carnefici: «Se un uomo delle SS dovesse prendermi a calci fino alla morte, io alzerei ancora gli occhi per guardarlo in viso, e mi chiederei, con un'espressione di sbalordimento misto a paura, e per puro interesse nei confronti dell'umanità: Mio Dio, ragazzo, che cosa mai ti è capitato nella vita di tanto terribile da spingerti a simili azioni?». Etty pensava che sarebbe bastato un solo tedesco “buono”, e quest'unico tedesco avrebbe meritato di essere difeso, perché grazie a lui non si avrebbe più avuto il diritto di riversare l'odio su un popolo intero e di prendersela con Dio.

Questo è stato il grande ideale e il lascito morale di Etty: bandire da noi stessi, e quindi anche dal mondo, l'odio del quale lei stessa rimase vittima e, insieme a lei, milioni di altre persone. Che la terra, Etty, ti sia finalmente lieve. ➤



Biografie, immagini, pensieri: è Rabbini.it

di Ester Moscati

La biografia di tutti i rabbini italiani, o che hanno vissuto in Italia da tempo immemorabile; un glossario ricco e curioso; “scintille” di ebraismo tratte da massime, commenti e riflessioni dei grandi maestri; una galleria fotografica. Tutto questo è Rabbini.it, il sito realizzato da rav David Sciunnach con la collaborazione di David Piazza.

È un archivio prezioso per l'ebraismo italiano. Frutto di molti anni di paziente, certosino lavoro di ricerca e catalogazione, grazie a internet è uscito dai cassette di rav David Sciunnach ed è oggi a disposizione di tutti. «Vent'anni di lavoro, iniziato quando ero ancora in Yeshivà in Israele. La motivazione? I miei compagni, che mi chiedevano stupiti: “Ci sono rabbini in Italia?” È proprio affrontando lo studio che ho scoperto quanti rabbini di grandissimo valore abbiamo avuto nel corso dei secoli in Italia. Il mio maestro rav Yehudà Nello Pavoncello ha sempre instillato in noi allievi la passione per la storia dei rabbini italiani. Un orgoglio antico, che negli anni mi ha portato a raccogliere moltissimo materiale. David Piazza mi ha suggerito di digitalizzarlo, per metterlo al sicuro, e poi è nata l'idea del sito». Non solo storia e memoria, però. Lo scopo è di mettere a disposizione materiale di studio, sia nel glossario, sia nelle biografie. «Quando si affrontano il pensiero e i responsa di un particolare rabbino, è fondamentale sapere chi sono stati i suoi maestri e i suoi compagni di studio, che possono averlo influen-

zato. Questo aiuta anche a capire quale può essere l'interpretazione più corretta delle sue halachòt», spiega Rav Sciunnach.

C'è ancora molto lavoro da fare, sia nell'inserimento di dati biografici (stiamo parlando di oltre 10.000 rabbini a partire dall'anno 700!) sia nelle schede delle Comunità.

«È un lavoro immane, in cui mi aiutano diverse persone; per citarne alcune Alessandro Nemni, Angelo Piattelli, che aveva pubblicato sulla *Rassegna Mensile d'Israele* un elenco dei rabbini italiani dal 1880 fino ad oggi. E poi gli amici della Chevrat Shaarè Shammàim, un gruppo di studio con cui stiamo affrontando la parte più mistica della Torà. Manuel Kanah è invece il programmatore del sito». C'è poi l'idea di scansire e aggiungere opuscoli, discorsi, documenti, lettere, libri dei nostri Maestri, che magari sono stati stampati in poche copie, ad uso delle loro Comunità, e che sono a rischio di scomparire. «Vogliamo raccogliere il più possibile, per rivalutare e studiare i testi della nostra tradizione, che spesso sono più onorati all'estero che qui. Per questo chiediamo a tutti di aiutarci a reperire materiale, che molti magari conservano nelle proprie biblioteche. E anche fotografie e documenti sono per noi preziosi. Per esempio, Flaminio Servi pubblicò nel 1890 il libro *Dante e gli ebrei*: quante copie ne restano oggi? Sto facendo un lavoro su Alessandro Da Fano, che scrisse numerosi opuscoli e commenti per diverse comunità. Dove sono?». Cercate quindi! e scrivete a cheshsh@gmail.com ➤

DESIGN

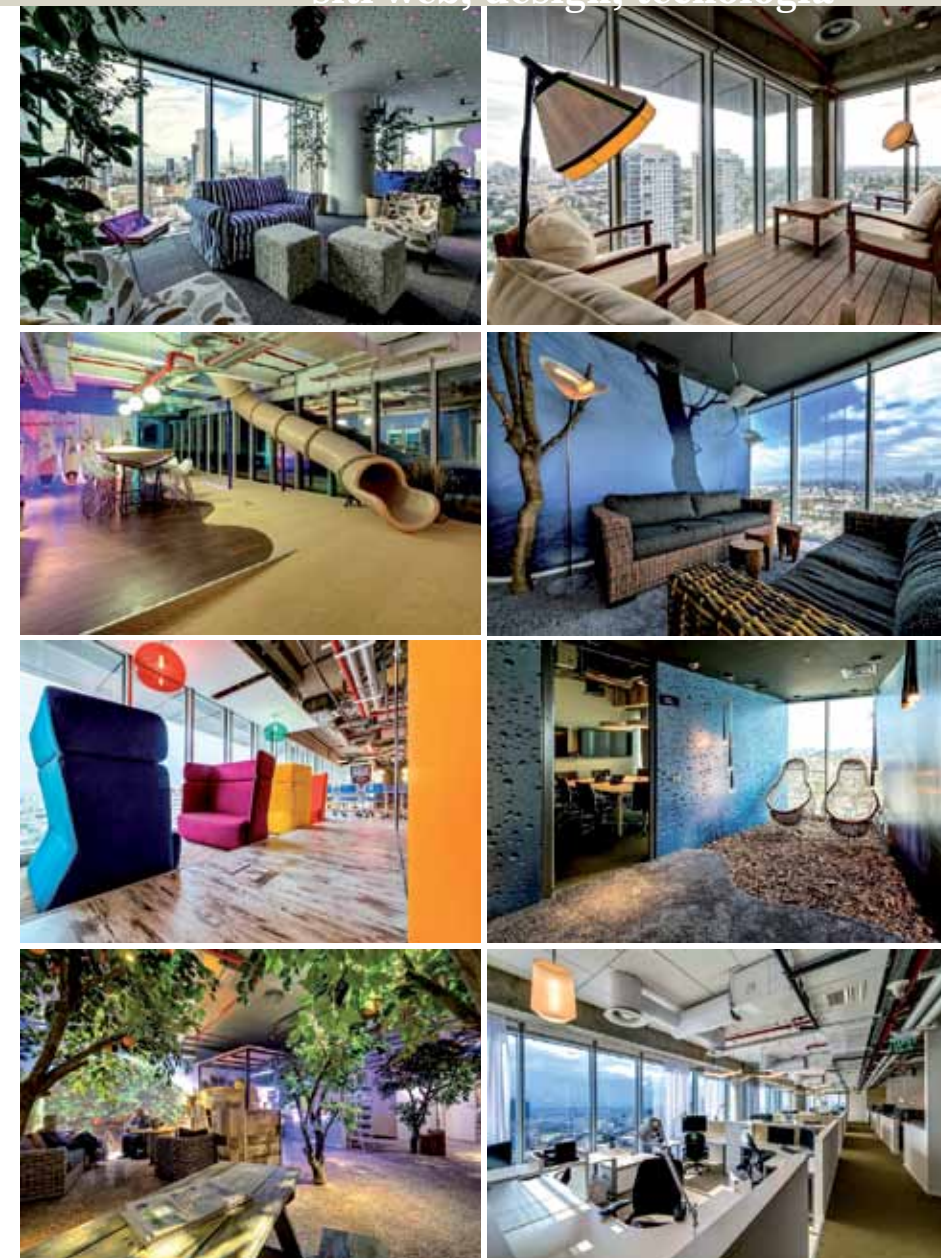
Quando lavorare è un piacere

I nuovi eco-spazi di Google a Tel Aviv: se l'ufficio è casalingo, giocoso e informale

di Ilaria Myr

È un ufficio davvero unico, con una vista spettacolare sulla città, quello aperto di recente da Google a Tel Aviv, che si sviluppa su una superficie di 85.000 metri quadrati su otto piani nella Electra Tower. Progettato da Camenzind Evolution, in collaborazione con Setter Architects e Studio Yaron Tal, il nuovo ufficio è concepito non solo per dare agli impiegati i giusti strumenti per lavorare, ma anche quelli per sviluppare creatività e ispirazione. Ecco quindi un susseguirsi di stanze colorate, ognuna con uno stile diverso - pop, green, ludiche... -, dando così agli impiegati la possibilità di comunicare con gli altri “Googlers” in un ambiente ogni volta differente. Il tutto rispettando i criteri di sostenibilità.

Ogni piano è stato ideato pensando a un aspetto particolare dell'identità israeliana, illustrando la diversità di Israele, come Paese e natura: ci sono il wadi e il deserto, la natura selvaggia e gli agrumeti, il mare, la montagna, la sensibilità ecologista e il senso del gioco. Ogni tema è stato scelto da un gruppo di dipendenti di Google, che ha anche lavorato concretamente all'interpretazione delle idee selezionate. Ampia è anche la scelta della ristorazione all'interno degli uffici Google: si può infatti sce-



gliere fra un ristorante non kasher, uno halavì (prodotti a base di latte) e un altro bassari (di carne). E poi, non poteva mancare la “ciliegina sulla torta”: il campus, situato all'ottavo piano dell'Electra Tower, inaugurato in dicembre dal primo ministro Netanyahu in persona.

Il Campus Tel Aviv - il secondo di Google presente oggi al mondo - è un nuovo hub per imprenditori e sviluppatori, che predispone l'ambiente e gli strumenti ideali per il lavoro. Ma quello di Tel Aviv non è l'unico spazio Google ad alto tasso di creatività. La multinazionale ha infatti

di recente inaugurato anche nuovi spazi di lavoro a Haifa, disegnati da Setter Architects. Situati nel Matam High-Tech Park, i nuovi uffici sono ispirati da quattro temi legati alla città che li ospita: il mare, il porto, la natura (il Monte Carmel) e i dintorni delle alture di Galilea. L'edificio è costituito da quattro diverse ali, ognuna dedicata a uno di questi temi. Come quelli di Tel Aviv, anche questi spazi fanno un uso molto particolare e originale della superficie, con molte decorazioni e un'attenta cura dei dettagli. Cosa che rende difficile chiamarli “uffici”. ➤

Parte *Shabbat Shalom*, primo progetto di Festival di cultura ebraica a Milano. Idee, film, gare di cucina e di ballo, teatro, workshop, dibattiti... Un evento giocato su contenuti e valori. Da condividere con tutti, perché universali. Per far dialogare gli ebrei e la città, ma anche le varie anime comunitarie tra loro. E abbattere steccati e diversità. Per la prima edizione il tema sarà proprio lo Shabbat



Disconnessi e felici: un festival a Milano per capire lo Shabbat

di Ester Moscati

Woody Allen? Perché no. Ma anche Elie Wiesel, Thomas Nagel, Nathan Englander e Marc-Alain Ouaknine. Sono solo alcuni dei personaggi di livello internazionale che saranno invitati a Milano per "Shabbat Shalom - Festival internazionale di cultura ebraica". Ad oggi è ancora allo stadio di progetto che, settimana dopo settimana, si sta strutturando e arricchendo di contenuti, idee e contatti, grazie ad un gruppo di lavoro che ci mette entusiasmo e impegno. La prima edizione - prevista a fine settembre -, sarà dedicata al tema dello Shabbat, il dono che l'ebraismo ha fatto all'umanità, ovvero il diritto, anche per lo schiavo, a un giorno di pausa e riposo. Shabbat in tutte le sue possibili sfaccettature, significati e valori. La scommessa è questa: portando all'esterno, alla città, la nostra cultura, siamo "costretti" a capire chi siamo e a ragionare sui contenuti di ciò che ci unisce, superando le nostre di-visioni, ovvero le "diverse

visioni" di ciò che siamo. È passato più di un anno da quando David Piazza ha parlato di questa idea con Daniele Cohen, Assessore alla Cultura della Comunità, e Rav Roberto Della Rocca, diventato poi Direttore scientifico del Festival; da lì è nato un progetto che si sta via via concretizzando. Sono molte ancora le incognite, molti gli aspetti appena abbozzati, molti i forse e i perché. Di deciso c'è solo il tema - lo Shabbat appunto -, che caratterizzerà la prima edizione di quello che, si spera, diventerà un appuntamento annuale nel panorama dell'offerta culturale milanese, ovvero il Festival di cultura ebraica di Milano.

Un aspetto di grande attualità che sarà possibile affrontare nel corso del Festival è quello della "connessione - disconnessione". Quanti di noi vivono iperconnessi, nevroticamente attaccati 24 ore su 24 al proprio smartphone, che non si spegne mai, che ci richiama ossessivamente al controllo delle notifiche di Facebook, piuttosto che al refresh della

pagina Corriere.it, quasi temendo di perderci la notizia del secolo? E quante volte, a tavola con gli amici, non possiamo fare a meno di sbirciare lo schermo, quasi che la nostra vera vita fosse quella a cristalli liquidi e non il cibo e le chiacchiere vis a vis con i nostri amici in carne ed ossa? «Nell'attuale società della comunicazione onnipotente, lo Shabbat presenta la dirompente tematica della disconnessione, per potersi riconnettere alle relazioni familiari e sociali dirette», afferma David Piazza.

Lo Shabbat quindi come valore da riscoprire e apprezzare per tutti i suoi molteplici doni, spirituali e laici. Ma anche la tecnologia sarà coinvolta nella celebrazione collettiva di questo Shabbat. «Chiederemo a tutti di twittare sul tema - dice Daniele Cohen - Di spiegare in 140 caratteri qual è per ciascuno il significato più importante dello Shabbat, qual è l'azione che proprio non si compie mai per nessun motivo, qual è il ricordo familiare più caro legato a questo giorno speciale. Vogliamo che



A sinistra: la tavola dello Shabbat. Qui sopra: l'accensione delle candele; a scuola di challot, i pani del Sabato, a Milano (insegnano Benedetta Jasmine Guetta di Labna.it e Daniela Haggiag).

tutta la Comunità si senta coinvolta nella realizzazione del Festival. Chiederemo alle signore di preparare dei piatti tipici e darci le loro ricette più amate, che diventeranno un libro». Il Festival, che dovrebbe realizzarsi in autunno, vedrà gli eventi dipanarsi in diverse sedi della città di Milano, grazie alla partnership con il Comune, idealmente contigue con il Tempio Centrale. «Dal cortile di via Guastalla ai giardini di fronte al Tempio, dalla Rotonda della Besana alla sede dell'Umanitaria; dall'Università degli Studi al Teatro Franco Parenti, che senz'altro ospiterà delle rappresentazioni teatrali. Ma anche la Biblioteca Sormani e la Fondazione Corriere della Sera», spiega Cohen.

Tra i temi, *Il diritto al riposo: il rapporto tra datore di lavoro e dipendente* (la normativa ebraica regola il riposo settimanale del lavoratore); *Disconnect and enjoy*: le implicazioni psicologiche e pedagogiche dello Shabbat e dell'azione di disconnettersi per ricongiungersi con altro; *Il riposo collettivo*: una giornata regolamentata da norme che impediscono la frammentazione comunitaria offre spunti importanti per il dibattito attualmente in corso sul valore di una giornata di riposo collettiva e condivisa.

«Uno dei temi più importanti e interessanti di questo progetto - dice Rav Della Rocca - è quello del rapporto tra spazio e tempo: le norme del sabato sono finalizzate alla creazione di un tempo "sacro" separato dal tempo "profano". A differenza delle civiltà impegnate a costruire nello spazio, come quelle egiziane, greche e romane, che esprimevano in

magnificenze architettoniche le loro forme di culto e di identificazione, nell'ebraismo è prevalsa nel corso dei secoli la santificazione del tempo». Un altro tema caldo del Festival sarà il rapporto tra Etica e norma. L'osservanza dello Shabbat comporta l'esecuzione di due categorie di precetti: quelli positivi, che implicano un'azione da compiere e che rientrano nel precetto "ricorda il giorno del sabato per santificarlo", e quelli negativi, che impongono l'astensione da una serie di lavori ed opere che rientrano nel precetto "osserva il giorno del sabato per santificarlo". Come si sana questo scarto, questa

apparente incongruenza tra la Legge che proibisce l'agire e l'agire stesso in una dimensione invece propositiva? Qual è il significato etico delle limitazioni della libertà personale di alcune norme?

Tutti questi aspetti saranno declinati nelle forme e nelle specificità dei linguaggi differenti: teatro, cinema, riflessione filosofica, ma anche momenti ludici e spazi dedicati ai bambini. Gli ospiti? Si parla di collaborazioni di grande valore e richiamo internazionale. Ma questo aspetto fa parte, come altri, delle cose sulle quali molto c'è ancora da lavorare. Vi terremo aggiornati. ➤

Un progetto per unire

di David Piazza

Il progetto Shabbat nasce da una semplice constatazione: gli iscritti alle nostre Comunità stanno diventando sempre più diversi tra loro e quindi sempre più divisi. Non si tratta più di un semplice problema di provenienza etnica, quello che chiamavamo cioè col nome di edòt, ma siamo di fronte a profonde divergenze etiche e progettuali sul significato di essere ebrei, oggi, in Italia. I valori comuni sembrano sempre più flebili e di conseguenza aumenta la conflittualità interna. Per usare un luogo comune, ci ritroviamo spesso a discutere di ciò che ci divide, senza avere un'idea chiara di ciò che ci unisce. Tra le cose che ci dividono, al primo posto c'è il nostro rapporto culturale e sociale con l'esterno. Se tutti lo ritengono inevitabile, molti lo percepiscono invece come conflittuale, se non come potenziale fonte di indebolimento identitario. Forse è per

questo che in occasioni deputate come la Giornata della Memoria o quella della Cultura Ebraica, ma anche in tutta una serie di occasioni minori, abbiamo privilegiato le nostre affinità con la società civile, piuttosto che le nostre diversità. Queste affinità non hanno però contribuito al superamento dell'ignoranza e del pregiudizio nei confronti degli ebrei, che, come altri gruppi minoritari, possono arricchire la società con le loro specificità.

L'idea è stata quindi quella di provare a elaborare un progetto in grado di dare contemporaneamente una risposta concreta a una o più delle difficoltà elencate.

Bisognava innanzitutto trovare un valore fondante comune a tutti, che non fosse messo in discussione nel principio, declinabile secondo diverse sensibilità ebraiche ed espressione di qualcosa di genuinamente diverso ➤



di Ruth Migliara

Raiz: «Non canto mai di Shabbat»

«Prendersi il tempo
è una rivoluzione»,
dice il frontman degli
Almamegretta, che a
Sanremo ha preteso di
non esibirsi nella serata
di venerdì

Gli Almamegretta sono un gruppo musicale napoletano formatosi nel 1988. La loro musica è una contaminazione di reggae, canzoni napoletane e nenie arabe. Ma non è solo il loro sound ad avere colpito il pubblico di Sanremo 2013. Gli Almamegretta si sono rifiutati di cantare dal vivo venerdì sera e hanno registrato invece la loro esibizione. Il motivo ormai è noto. Gennaro Della Volpe, in arte Raiz, la voce del gruppo, si è convertito alla religione ebraica. È per l'appunto in osservanza dello Shabbat, che il leader degli Almamegretta ha deciso di non esibirsi. Una scelta controcorrente, che ha sorpreso e spiazzato un po' tutti e che poteva addirittura causare l'esclusione da Sanremo del gruppo. Abbiamo chiesto dunque proprio a Raiz cause e conseguenze di una presa di posizione così coraggiosa,

> una volta presentato all'esterno. Lo Shabbat corrispondeva a tutte queste caratteristiche.

Stiamo parlando di un precetto religioso molto dettagliato e altamente simbolico, che viene definito dalla Torà come *ot* (segno), del patto eterno e particolare tra Dio e il popolo ebraico (Shemot 31, 17), come recitiamo nel kiddush diurno.

Ma lo Shabbat ha anche un alto valore etico e laico, perché sancisce l'obbligo al riposo settimanale non solo per l'uomo, ma anche per i dipendenti e gli animali domestici e, nella sua estensione di anno sabatico, anche per la terra.

Lo Shabbat è infatti il vero dono che il popolo ebraico ha fatto alla moderna civiltà che prima conosceva solo l'attività lavorativa senza sosta. Inoltre, nell'attuale società della comunicazione onnipotente, lo shabbat presenta la dirompente tematica della disconnessione, per potersi riconnettere alle relazioni familiari e sociali dirette. A questo punto abbiamo pensato che lo Shabbat poteva diventare il tema centrale di un Festival della Cultura Ebraica che, coinvolgendo la società civile, per la prima volta avrebbe portato fuori dalla Comunità la diversità ebraica. È vero infatti che proprio quando si lavora per un progetto comune da portare all'esterno, c'è la possibilità concreta, sia di smussare le differenze interne, sia di mettere queste al servizio della collettività. Si tratta quindi di un progetto ambizioso, che avrà bisogno del supporto di tutte le componenti della Comunità: dei singoli e delle associazioni ebraiche e che avrà, accanto al Festival e alla sua realizzazione, anche dei percorsi interni di approfondimento del tema centrale, per

mezzo di serate, di corsi di studio e di attività sociali. Lo stesso gruppo promotore è una micro-espressione ebraica del concetto di lavoro comune portato avanti nella diversità di approccio. Nato nel dicembre del 2010 sulla base di un progetto di massima presentato all'Assessore alla Cultura Daniele Cohen, questi successivamente coinvolgeva rav Roberto Della Rocca, la cui presenza a Milano era nel frattempo diventata stabile, e poi tutti gli altri membri del gruppo.

Mentre fuori la Comunità era scossa da tensioni molto forti, abbiamo iniziato a vederci su base regolare in case private e in ritrovi comunitari, in un'atmosfera molto produttiva che ha vissuto momenti di confronto, ma sempre costruttivi. Di questo gruppo oggi fanno parte David Bidussa, Daniela Ovadia, Miriam Camerini, David Fargion, Daniele Liberman e Stefano Jesurum.

Da qualche settimana, inoltre, il Consiglio della Comunità ha ufficialmente adottato il progetto affidandone la parte realizzativa e professionale a un partner di altissimo livello, la società TrivioQuadrivio, con la quale il comitato promotore svolge incontri serrati oramai settimanali. Il Festival è previsto per l'inizio dell'autunno in prossimità della Giornata Ebraica della Cultura, alla quale si potrà dare un'importante contributo giocando d'anticipo sulle tematiche proposte. Peraltro il tema della Giornata quest'anno è il rapporto ebraico con la natura, che sembra pensato apposta per essere coniugato con quello dello Shabbat, giorno in cui l'azione creatrice dell'uomo viene fermata, non solo per "resettare" il suo legame con il Creatore, ma anche con il Creaio. ➔

con un'intervista in esclusiva per il Bollettino della Comunità Ebraica di Milano.

Essere ebrei nel mondo. È possibile essere osservanti in un mondo che vive come obsolete e fuori moda le priorità religiose? Assolutamente sì. È difficile ma non impossibile: è una scelta di libertà in un contesto che esige che tutto il tempo sia asservito al mercato, al consumo, all'effimero.

Per me scegliere sempre cosa mangiare o gestire il mio tempo in controtendenza agli imperativi sociali odierni ha una forza rivoluzionaria e libertaria comparabile a poco altro. "Osserva/ricorda il giorno di Shabbat per consacrarlo" è in termini laici il ricordarsi di essere umano e mantenersi tale, contribuire in positivo al cambiamento del mondo. In una mia vecchissima canzone dicevo "nun te scurda' maje 'e te".

Quali sono state le reazioni degli addetti ai lavori rispetto alla scelta di non voler infrangere lo Shabbat ebraico per Sanremo? Da parte di Fazio e della direzione Rai ho avuto totale comprensione e rispetto.

Più in generale, è possibile vivere in un mondo non canonico e bohémien come quello della musica, e venire a patti con i propri valori morali e religiosi?

Nel mondo del rock'n'roll si è avuta per decenni la convinzione che vivere senza regole rappresentasse la libertà, e si è finito poi per obbedire alla regola di non avere regole. Questo significava ridursi a feticcio e simulacro della libertà affinché vi si identificassero milioni di individui a cui era stata sottratta tutta l'umanità, l'esseri non-padroni del loro tempo.

L'artista doveva rappresentare quello che loro non avrebbero mai avuto il coraggio di essere. Gli artisti vendevano i dischi - ovvero sono parte dell'establishment - recitando la parte di quelli che ne sono fuori, con annesso consumo di droghe e promiscuità "dovute". Tutto questo prendeva le mosse negli anni Ses-



santa, esito della ribellione contro la formalità degli schemi perbenisti di quegli anni, ma si è poi trasformato in un quadro che quasi faceva rimpiangere il precedente status quo. *Ma il mondo della musica è veramente questa Sodoma e Gomorra che dipingono?* Non lo è, se vuoi che non lo sia. È come al solito questione di scelta e libero arbitrio.

Cosa ti ha spinto a un certo punto della tua vita a sentire il bisogno di spiritualità? C'è un evento particolare o è sempre stato così? Kedushà, la parola ebraica che noi traduciamo con santità, porta dentro la radice della parola "separatezza". Forse per me è stata la necessità di sentirmi separato, diverso dal mondo che mi circondava, non certo per voglia di ascetismo ma per il bisogno di avere un punto di vista più obiettivo, esterno, sulle cose che avrei voluto cambiare, nel privato e nel sociale. Una volta, intervistato da una signora della Comunità, alla domanda "che cosa significa per te essere ebreo", ho risposto: "cambiare il mondo in positivo". Non c'è bisogno di essere ebrei per farlo, ma tutti gli ebrei dovrebbero contribuire al processo.

"Hahavat gher - l'amore per il gher" significa non ricordare mai a lui di essere tale: come sta vivendo questo anche in seguito a notorietà?

Rav Michel Monheit una volta ha scritto che il ghiur è un processo che

porta il soggetto che lo sta attraversando in una dimensione diacronica: praticamente non c'è più, per lui, un passato in cui era altro da quello che è adesso. Questo non significa recidere i legami affettivi, tua madre è sempre tua madre B"H, ma si comincia a vivere una realtà in cui tante contraddizioni vengono appianate in maniera velleitaria. Un sistema di valori assolutamente personale, in cui ti senti di essere nato così, anche se tutta o una parte importante della tua famiglia non è come te. Questo può rappresentare a buon diritto un nervo scoperto: per molti di quelli che vivono questa condizione è molto fastidioso che gli venga ricordata o, peggio ancora, ne vengano indagati i motivi.

Dice un famosissimo midrash che la neshamà del gher tzedek era presente al Mattan Torah al monte Sinai e non poteva fare altro, innestata in un corpo diverso, che fare teshuvà. Spiegare i motivi che portano una persona al ghiur è impossibile, specie per chi come me viene da un background assolutamente laico e materialista; è un vero e proprio buco nero in cui si attraversano gioia, ma anche moltissima sofferenza. È una necessità che può essere compresa fino in fondo solo forse da chi ha fatto lo stesso cammino: forse per questo l'Halachà vieta addirittura di menzionare l'argomento. ➔

Bioetica e Brit Milà: valori a confronto

La circoncisione fra medicina, religione e attualità. Una serata, organizzata da Kesher e dall'AME al Noam, ha affrontato i problemi etici, legali e sanitari di ciò che per l'ebraismo è prima di tutto un precetto imprescindibile. Un segno identitario cui anche gli ebrei più "tiepidi" non rinunciano

di Ester Moscati

Un'immagine del Titanic che affonda. I passeggeri nelle acque gelide, le braccia alzate a cercare un impossibile aiuto.

Che cosa c'entra tutto ciò con la milà, la circoncisione? C'entra. Rav Di Segni racconta: «Un bambino ebreo fu strappato dalle braccia della madre e gettato dalla scialuppa da un uomo pazzo di paura. Cadde in grembo a una donna che lo rivendicò come suo, dato che aveva perso tutti i suoi cari nel naufragio. Ma la milà fece riconoscere il piccolo come ebreo e fu restituito alla vera madre». Identità, quindi. La milà come segno di appartenenza e in questo caso di salvezza e giustizia. Ma in altri tempi - pensiamo alla Polonia dei ghetti, alla Germania nazista - fu una condanna. Ma sempre, comunque, segno di identità. Così Rav Riccardo Di Segni, Rabbino capo della Comunità di Roma e vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica, inizia il suo intervento all'incontro organizzato da Kesher in collaborazione con AME - Associazione Medica Ebraica: «*Bioetica medica: la circoncisione inserita nel contesto storico attuale*», avvenuto recentemente alla sede del Noam. Insieme a Rav Riccardo Di Segni sono intervenuti Daniela Ovadia (giornalista medico-scientifica), Daniela Dawan (avvocato penalista), Rav Roberto Della Rocca, Giorgio Mortara.

Rav Di Segni spiega come gli attac-

chi alla Milà che oggi provengono dal mondo anglosassone, cristiano, e dal Nord Europa, come segno di laicità, abbiano una lunga storia alle spalle. «Risalgono addirittura al periodo ellenistico, ai tempi di Chanukà. Il culto greco del corpo vedeva la milà come una mutilazione. Ma per l'ebraismo, è la milà che 'ripara' una imperfezione congenita e riporta il corpo all'integrità».

Gli attacchi alla milà sottintendono una ostilità antiebraica che nel corso della storia si è sempre ammantata di "valori" positivi. Contro la "separatezza" ebraica in nome di una religione universale; contro Israele per i diritti dei palestinesi, contro la shekità per i diritti degli animali che soffrono, contro la milà per il diritto dei bambini alla autodeterminazione. «È un vero scontro di civiltà - dice Rav Di Segni -. Ma per noi non c'è nessuna possibilità di compromesso. Nella Torà ci sono doveri e i diritti nascono di conseguenza». Ma il medico Di Segni spiega anche i vantaggi della circoncisione, che nel tempo l'ha resa una pratica di routine in America, tanto che oltre il 60 per cento degli abitanti di Canada e Stati Uniti sono oggi circoncisi. «Prevenzione del cancro del pene, che ha una concausa infettiva; è stato dimostrato che la diffusione dell'Aids è limitata tra i circoncisi, come pure il contagio da Hpv (papillomavirus) e altri germi. Inoltre, tra le donne ebreiche con partner ebreo



è ridotto il cancro della cervice uterina. Certo, ci sono anche controindicazioni: malformazioni, infezioni, emorragie... ma conseguenze severe sono estremamente rare». La dissertazione di Rav Di Segni comprende un excursus storico che va dall'epoca biblica, con le regole sulla schiavitù (lo schiavo veniva circonciso perché entrava a tutti gli effetti nella famiglia, e restava ebreo anche da libero), all'epoca ellenistica e romana, fino ai nostri giorni.

Giorgio Mortara, presidente dell'Ame-Italia, afferma che «la milà deve essere praticata da medici abilitati all'esercizio della professione, oppure da esperti circoncisori anche non laureati, che abbiano conseguito un'adeguata formazione tecnica (e siano iscritti ad un eventuale albo), con l'assistenza di un medico chirurgo». Rav Di Segni, invece, pur d'accordo con l'istituzione di un albo dei moalim, che consenta loro anche di premunirsi con un'assicurazione, è contrario all'imposizione della presenza di un medico, che sarebbe responsabile legalmente di un atto che non compie.

Daniela Ovadia, giornalista medico-scientifica, che insegna bioetica all'università di Pavia, presenta «le buone ragioni della controparte. Sebbene vi possano essere, dietro ad alcune sentenze contro la circoncisione maschile, delle pulsioni di tipo antisemita o antislamico, resta un fatto che questa pratica per noi così vitale solleva non pochi problemi bioetici. È giusto che anche tra gli ebrei si conoscano le ragioni per cui non è possibile compiere atti chirurgici non dettati da ragioni cliniche senza una precisa

normativa in merito, specialmente quando si tratta di minori. Questa è anche la ragione per cui l'opposizione alla circoncisione non riguarda più solamente il mondo non ebraico, ma comincia a interessare gruppi sempre più numerosi di ebrei, in Israele (israeliani laici che vogliono essere a-religiosi) e nella diaspora, e non il mondo Reform - precisa -. È utile anche conoscere da dove nasce l'idea che un individuo, piccolo o grande che sia, ha dei diritti individuali sul proprio corpo che non possono essere esercitati al suo posto nemmeno dai genitori, a meno che non vi sia un preciso quadro di regolamentazione. La bioetica è lo strumento giusto per risolvere i conflitti tra visioni etiche diverse, perché, quando usata correttamente, permette di giungere a compromessi che rendono accettabile per la società tutta una pratica che è tale solo per una parte di essa». All'indomani della fine della seconda guerra mondiale, proprio a Norimberga, ancora disgustati da ciò che i medici nazisti furono capaci di fare ad altri esseri umani, si stabilirono, nell'aprile del 1947, regole e limiti: il diritto all'integrità corporea, il divieto di atti medici non necessari, la necessità del consenso per ogni atto medico. Regole e limiti che sono stati in seguito approfonditi nella dichiarazione di Helsinki del 1975 e con la Convenzione di Oviedo nel 1997 per la protezione dei diritti dell'uomo riguardo alle applicazioni biologiche e mediche. «Oggi l'opposizione alla milà nasce soprattutto lì dove sono

A destra: *Circoncisione del figlio di Mosè in Egitto*, del Perugino. In basso, da sinistra: Rav Riccardo Di Segni con Daniela Dawan; Rav Arbib e Rav Della Rocca; Daniela Ovadia con Paola Boccia di Kesher, un gruppo di medici dell'AME.

forti i movimenti per i diritti umani. Ma spesso si gioca in modo ambiguo e si fa confusione tra milà e infibulazione. La stessa Oms e altri organismi impegnati contro le mutilazioni genitali femminili non apprezzano questa falsa commistione "di principio" proprio per la gravità dell'infibulazione e le sue drammatiche, certe e definitive conseguenze pratiche». Daniela Ovadia ha poi presentato un quadro della situazione normativa in diversi Paesi, dalle opposizioni in Gran Bretagna e Germania, ai divieti tassativi in alcuni stati del Sud Africa e dell'Australia. E il problema giuridico-legale, la definizione di atto medico e la responsabilità penale sono stati affrontati da Daniela Dawan, avvocato penalista. «Mi è capitato di assistere un moel indagato, in un paesino del Veneto. La madre, spaventata da un sanguinamento - in realtà nulla di serio - il giorno successivo alla milà, ha portato il suo bimbo al pronto soccorso e il medico ha denunciato il moel. I carabinieri lo hanno interrogato. «Lei è un medico?» «No, sono un commerciante di preziosi. E ho l'autorizzazione del rabbinato israeliano a praticare la circoncisione». Comprensibile lo sbalordimento dei carabinieri di fronte a tanta ingenuità. Lo hanno accusato di lesioni volontarie aggravate e abuso della professione medica. Non è stato facile convincere il pubblico ministero, di fronte al moel che ripeteva di essere autorizzato dal rabbinato di Israele e quindi «aveva diritto di farlo». Ma è stato proprio dimostrando che la milà non è un atto medico e che la lesione in senso legale è una «apprezzabile menomazione funzionale dell'organismo» - quindi estranea alla milà -, che il caso è stato archiviato. Il quadro normativo in Italia è carente, c'è solo l'art. 19 della Costituzione sulla libertà di culto e la legge di Intesa (101/89). È generica, non entra nel merito della milà. Ma visto che nell'ordinamento giuridico italiano, ciò che non è vietato, è consentito, vige il divieto

dell'analogia *in malam partem*, perché la norma penale è tassativa e determinata, io dico, meno normativa c'è più margini abbiamo di libertà. Inoltre, il Comitato Nazionale di bioetica fa riferimento alla circoncisione ebraica e islamica e consente quella ebraica per la facilità dell'intervento vista l'età del «paziente», e per l'estrema rarità di conseguenze negative».

Le conclusioni della serata sono state affidate a Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, e a Rav Roberto Della Rocca, direttore del Dec - dipartimento educazione e cultura Ucei e di Kesher.

Rav Arbib ha spiegato che per Avraham Avinu si poneva, nell'accettare la milà, il problema del rapporto con gli altri. Con il «segno della separazione», Avraham avrebbe potuto continuare ad avere un rapporto di chesed (amore) nel mondo, con il suo prossimo? E poi il tema dell'integrità del corpo. Il Signore disse ad Avraham: «Procedi davanti a me e sii integro». Per l'ebraismo non esiste una integrità a priori, ma c'è un processo verso l'integrità, che va conquistata.

Rav Della Rocca, citando il Maharal di Praga, spiega perché la milà si fa proprio a 8 giorni. Otto può essere definito il numero ebraico per eccellenza, perché è 7+1, quindi la metafisica, il giorno che va oltre il mondo fisico rappresentato dal 7, come i 7 giorni della settimana. Il bambino, quindi, l'ottavo giorno entra nel mondo della mitzvà, nel mondo della dimensione spirituale e metafisica. Oggi la scienza ci dice che proprio nell'ottavo giorno il corpo umano raggiunge i livelli ottimali per la coagulazione del sangue. Lo sapevano già i nostri maestri in epoca biblica? È una rivelazione divina piena di saggezza - anche igienico-sanitaria?

Dice Moise Levy, medico e studioso di pensiero ebraico: «La milà è il bene dell'anima. Se non c'è il Brit per un ebreo non c'è niente. È la prima vera Mitzvà».



La gara delle belle lettere

Sono stati scelti i tre finalisti dell'edizione 2013 del Premio Letterario Adei-Wizo - Adelina Della Pergola. Gli autori sono Boukhobza, Englander e Kaniuk. Amos Oz e Fania Cavaliere si contenderanno i voti dei giovani

Con le scelte della giuria selezionatrice, composta da donne del mondo della cultura, la tredicesima edizione del Premio Letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola" è entrato nella fase finale. La terna finalista sarà ora sottoposta al giudizio della giuria popolare, composta da più di 250 appassionate lettrici appartenenti al mondo ebraico e no, che designerà il libro vincitore tra *Il terzo giorno* di Chochana Boukhobza (Einaudi); *Di cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank* di Nathan Englander (Einaudi); *1948* di Yoram Kaniuk (Giuntina). Nella stessa occasione la Giuria ha anche segnalato i due libri che si contenderanno il Premio Ragazzi, e che saranno valutati da una giuria composta da studenti prove-

nienti da sette Scuole Superiori di diverse città: *Tra amici* di Amos Oz (Feltrinelli) e *Il novecento* di Fanny Kaufmann di Fania Cavaliere (Passigli Editori). La scelta di quest'anno ha privilegiato in egual misura opere di autori già affermati e molto noti e opere di scrittori che si stanno affacciando per la prima volta nel panorama letterario italiano. La cerimonia di premiazione avverrà il 30 ottobre, con la collaborazione del Museo Ebraico di Bologna, città ospitante. Il Premio Letterario è stato istituito nel 2001 per far conoscere al grande pubblico le molteplici realtà del mondo ebraico. Sono ammesse al Premio opere di narrativa di argomento ebraico, di autori viventi, pubblicate in Italia nel corso dell'anno.

La città del sogno

Lo shtetl di Safran Foer rivive in un libro rigoroso e tragico scritto da Avrom Bendavid-Val, dopo anni di ricerche seguite ai racconti del padre

di Marina Gersony

Molti lettori ricorderanno il fortunatissimo romanzo di Jonathan Safran Foer, *Ogni cosa è illuminata*, da cui è stato tratto l'omonimo film. È il racconto del viaggio dell'autore sulle orme del nonno, emigrato negli Stati Uniti da un villaggio sperduto in Ucraina, ormai scomparso dalle cartine geografiche. Trochenbrod era uno shtetl molto speciale in quella che oggi è l'Ucraina occidentale. Ed è lo stesso

villaggio da cui proveniva il padre di Avrom Bendavid-Val, autore de *I cieli sono vuoti*. Alla scoperta di una città scomparsa. Dopo aver ascoltato i racconti di suo padre, Bendavid-Val ha passato dodici anni a condurre ricerche su questo villaggio raso a terra dai nazisti nel 1941. Mentre il romanzo di Safran Foer rappresenta una testimonianza esperienziale e non storica, *I cieli sono vuoti* è un libro rigorosamente giornalistico, che

grazie al talento narrativo di Bendavid-Val, «pare a tratti fantascienza, a tratti realismo tragico, a tratti un thriller pur sempre rimanendo tragedia», come scrive Safran Foer nella prefazione. E in effetti è una storia bellissima, commovente e appassionante quella di Trochenbrod, cittadina che sorgeva in una radura, lontano dalle grandi vie di comunicazione. Nell'Ottocento, un gruppo di famiglie ebreiche decise di stabilirsi in questa zona paludosa per sfuggire alle politiche vessatorie del governo zarista. Lavorarono sodo, bonificarono la terra e iniziarono a farla fruttare. Trochenbrod divenne così un piccolo centro dinamico, attivo e pieno di vita con attività commerciali e

artigianali, richiamando gente da tutta l'area circostante. Una cittadina meravigliosa, distrutta per sempre dall'odio e dalla ferocia nazista. Ma che rimarrà sempre viva grazie alle preziosissime testimonianze dei custodi della Memoria.

Avrom Bendavid-Val, *I cieli sono vuoti*. Alla scoperta di una città scomparsa, traduzione di Alisa Matizen, Guanda, pp. 208, euro 18,50 (ebook 13,99)



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Laib Wolf, **Kabbalah pratica**, Anima, € 20,00
2. Zeruya Shalev, **Quel che resta della vita**, Feltrinelli, € 17,00
3. Uri Orlev, **Poesie scritte a 13 anni a Bergen Belsen**, Giuntina, € 12,00
4. Nadav Crivelli, **La via dell'amore**, Psiche2, € 22,00
5. Apitz Bruno, **Nudo tra i lupi**, Longanesi, € 18,60
6. Laitman, **Concetti di base nella Kabbalah**, € 12,00
7. Pivnik Sam, **L'ultimo Sopravvissuto**, Newton Compton, € 9,90
8. Eshkol Nevo, **Neuland**, Neri Pozza, € 18,00
9. Werber-Keller, **La sposa di Aushwitz**, Newton Compton, € 9,90
10. Ronaldo Wrobel, **Traducendo Hannah**, Giuntina, € 15,00

Narrativa / Saga familiare con sorpresa

L'eredità di Adam Cohen

S'intitola *Per coraggio, per paura, per amore* il romanzo di Astrid Rosenfeld, definita dalla critica «un'autrice straordinaria per come riesce a far coincidere la più profonda intensità con la più sublime leggerezza». La Rosenfeld utilizza infatti un linguaggio semplice e immediato per raccontare la storia di una famiglia, di una nonna dal piglio energico che irrideva l'arroganza nazista ed era riuscita a proteggere fino all'ultimo i nipoti; ma anche la storia di amici fedeli e spie, di un amore disperato e tragico e - non ultimo - di come un giovane, Edward Cohen, scopre i legami con le sue radici e il suo passato grazie a un libro trovato nella vecchia soffitta della nonna. Tornato nella Berlino contagiato dall'entusiasmo del dopo-unificazione, il quasi ventenne Edward non trova pace nella città della sua infanzia. A tormentarlo è un amore infelice e il fantasma di Adam, fratello minore di suo nonno, scomparso all'inizio della guerra, a cui assomiglia - così gli dicono tutti - in modo impressionante. Il ritrovamento del libro nella soffitta, il manoscritto miracolosamente scampato all'Olocausto, opera di quello sconosciuto prozio, riesce a dare un senso al suo smarrimento. Ma è davvero un puro caso? «Sono certi incontri a decidere del nostro destino o certi incontri ci capitano proprio perché noi possiamo tener fede al nostro destino?», si chiede Edward. Il ragazzo capisce allora che la sua storia e quella di Adam sono strettamente intrecciate, perché quello sconosciuto prozio non gli ha lasciato in eredità solo i suoi occhi, la sua bocca e il suo naso, ma anche questa pila di fogli che non hanno mai raggiunto il loro vero destinatario. E che daranno un senso profondo a tutta la sua vita. (M. G.)

Astrid Rosenfeld, *Per coraggio, per paura, per amore*, traduzione Elena Broseghini, Mondadori, pp. 288, euro 18,00 (ebook 9,99)



Narrativa / L'ultima prova di Kashua

La gelosia che scalda il sangue

Scrivere colonne satiriche sul quotidiano *Ha'aretz* e sul settimanale *Kol Ha'ir* dove dipinge, con umorismo e lucidità, l'incontro-scontro tra mondo arabo ed ebraico. Sayed Kashua, scrittore e giornalista arabo israeliano, è nato nel 1975 a Tira, in Israele. Ha studiato sociologia e filosofia alla Hebrew University di Gerusalemme e ha scritto un paio di romanzi di successo in ebraico (*Arabi danzanti* seguito da *E fu mattina*, Guanda). Il suo ultimo libro, *Due in uno*, si svolge a Beit Safafa, il quartiere più ricco di Gerusalemme est prediletto dagli arabi israeliani provenienti dal nord. Così come il giovane procuratore con una promettente carriera da principe del foro gerosolimitano. L'avvocato ha una bella famiglia e ha realizzato il sogno di sua madre, comune a tutte le madri arabe in Israele: avere un figlio medico o avvocato di successo. Tuttavia il giovane ha un cruccio: la sua cultura non è troppo lacunosa? Per questo di tanto in tanto si reca in una vecchia libreria a dare un'occhiata ai titoli raccomandati da *Ha'aretz*, il giornale cui è abbonato. Desidera leggere i grandi autori che tutti gli ebrei del suo censo hanno letto. Un giorno decide così di acquistare *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj che sua moglie gli ha menzionato per caso. Sfogliando il libro si ritrova tra le mani un bigliettino con un testo in arabo e la grafia di sua moglie: «Ti ho aspettato e non sei venuto. Spero che vada tutto bene. Volevo ringraziarti per la notte scorsa, è stata meravigliosa. Mi chiami domani?». Da quell'istante l'avvocato dismette i panni del professionista illuminato e prende quelli dell'arabo consumato dal sospetto e dalla gelosia... Il resto è tutto da leggere. (Marina Gersony)

Sayed Kashua, *Due in uno*, traduzione Elena Loewenthal, Neri Pozza, pp. 320, euro 16,50



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Uri Orlev, **Poesie scritte a tredici anni a Bergen-Belsen**, Giuntina, € 12,00
2. Bruno Apitz, **Nudo tra i lupi**, Longanesi, € 18,60
3. Robert Gordon, **Scolpitelo nei cuori**, Bollati Boringhieri, € 27,00
4. Francesco Germinario, **Antisemitismo**, Jaca Book, € 24,00
5. Yaron Pinhas, **Scintille dell'anima**, Giuntina, € 10,00
6. Georges Bensoussan, **Storia della Shoah**, Giuntina, € 12,00
7. Moshe Idel, **Gli ebrei di Saturno**, Giuntina, € 14,00
8. Claudio Vercelli, **Il negazionismo**, Laterza, € 20,00
9. Haim Cipriani, **Voce di silenzio sottile**, Giuntina, € 18,00
10. Leo Baeck. **I farisei**, Giuntina, € 10,00

A quasi un anno dall'insediamento del nuovo Consiglio, Raffaele Besso, Assessore al Bilancio e Finanze, e Claudio Gabbai, Servizi Sociali, fanno il punto. Ecco le interviste

Besso: equità contributiva, progetti, fund raising

di Fiona Diwan

«**A**bbiamo fatto un grosso lavoro di equità contributiva. Abbiamo inviato molte lettere personalizzate e parlato direttamente con numerosi iscritti e contribuenti. Abbiamo inoltre costituito una *Commissione contributi* che ha preso in esame, ad una ad una, tutte le schede dei contribuenti; e così facendo abbiamo studiato le varie posizioni, nome per nome, per capire dove potevamo rivedere le quote, seguendo appunto un criterio di maggiore equità.



Raffaele Besso

Quale il risultato dei primi due mesi del 2013 in materia di gettito da iscrizioni? Un discreto incremento delle entrate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Riteniamo che questo nostro, sia oggi un importante lavoro di sensibilizzazione che porterà vieppiù a un aumento delle entrate».

A parlare così, mostrando un cauto ottimismo, è Raffaele Besso, Assessore al Bilancio e alle Finanze, della Comunità. A quasi un anno dall'insediamento della nuova giunta, Besso fa il punto sulla situazione economica comunitaria, spiegando azioni e linee guida che, a dir suo, daranno presto i loro frutti. Ecco l'intervista.

Besso, come ha trovato la situazione economica comunitaria al momento del suo insediamento?

Non mi aspettavo di trovare rose e fiori, quindi ero preparato. Che dire? Stiamo lavorando sulla situazione finanziaria -e sulla costante perdita-, con azioni di risanamento strutturali.

E lavoriamo su molti fronti diversi.

In quanto tempo pensate di arrivare a un pareggio di gestione? Pareggio sia finanziario che economico?

L'obiettivo è quello di arrivare alla fine del mandato dei quattro anni con un pareggio della gestione ordinaria. Una volta raggiunto il pareggio economico va da sé che tutti i lasciti, le donazio-

ni e le credità andranno a ridurre l'indebitamento bancario e quindi ad alleggerire il bilancio finanziario. Il nostro oggi è un bilancio di cassa, e quindi i due pareggi coincidono.

E la vendita degli immobili?

Meritano un discorso a parte. Tutti sappiamo quanto sia difficile vendere, in questo momento. La crisi del mercato immobiliare è grave, ma confido nel riuscire a venderne qualcuno. Insomma, non escludo un esito positivo: su 3 milioni e mezzo di valore immobiliare in vendita, speriamo di venderne almeno una parte.

Lei crede nel fund raising?

Sì, molto. Per anni, insieme al Presidente WalkerMeghnagi, lo abbiamo fatto per il Keren Hayesod. E quella lunga esperienza oggi ci torna molto utile. All'epoca, come oggi, l'unico

scopo sociale era quello di trovare soldi, fare fund raising, appunto. Adesso, l'obiettivo è quello di raccogliere donazioni che non siano estemporanee e *one shot*, solo per l'anno in corso, ma varare una strategia di lungo respiro, dilatando la beneficenza su più annualità.

Ma come si fa a chiedere soldi in un momento di crisi?

Sulla base della presentazione di progetti che stiamo mettendo a punto in queste settimane, e che coinvolgono i vari aspetti e settori della Comunità. Saranno progetti che prevedono donazioni erogate su più anni, spalmate su più esercizi economici e che implicano un impegno continuativo. Ci sono alcuni soggetti non ebraici, fondazioni e società italiane, che hanno a cuore la nostra causa, e che si sono dimostrati sensibili ed interessati, anche in questo momento difficile, ad aiutarci. Non posso ancora fare nomi, è prematuro.

A che punto è il contenzioso con l'Agenzia delle entrate?

Hanno fatto una verifica e stiamo lavorando per arrivare a una soluzione positiva.

Come pensate di ridurre i costi?

Naturalmente, oltre ad intervenire sulle entrate, occorre lavorare per abbassare le voci di spesa mettendo in atto delle azioni mirate e individuando alcune aree dove ci sono degli sprechi. Contestualmente, pensiamo di avviare delle sinergie tra le varie aree.

Ci sono motivi per ben sperare?

Sono un ottimista di natura. Con quattro anni a disposizione, confido che al termine del nostro mandato i conti saranno in ordine. Senza contare che questo Consiglio ha saputo esprimere una capacità di lavorare serenamente davvero speciale. E che non è litigioso: indipendentemente dalla lista di provenienza, quasi tutti hanno un assessorato o una delega. Insomma, stiamo lavorando nella corralità, con spirito collegiale e di grande collaborazione. ➔

SERVIZIO SOCIALE

Gabbai, il sostegno e il nuovo welfare

di F. D.

«**D**a una filosofia assistenzialista e passiva, siamo passati a una logica proattiva e dinamica, a un approccio più aperto e ricettivo all'ascolto». Così, in sintesi, Claudio Gabbai riassume il cambiamento di passo dei Servizi Sociali da quando, tre anni fa, è diventato Assessore, incarico riconfermato l'anno scorso con il nuovo Consiglio, dopo le elezioni.

Com'era la situazione dei Servizi Sociali prima del tuo arrivo?

In buono stato, direi. Olga Ceriani - oggi in pensione -, aveva fatto un ottimo lavoro e noi ci siamo inseriti in quel solco. In passato, l'accento era messo sull'aiuto a chi lo chiedeva e sulla riservatezza. Oggi noi cerchiamo di essere più propositivi e abbiamo voluto ridefinire il ruolo dei servizi sociali e sdoganare il Welfare dalla pura assistenza. L'obiettivo è di dare speranza e dignità a chi chiede aiuto, persone che hanno perso il lavoro o il marito. E, soprattutto, aiutare gli iscritti in difficoltà per via della crisi economica, una fascia tra i 40 e i 50 anni, persone che magari si vergognano di chiedere. *Come sta andando JOB, creato proprio in risposta a questo problema?*

Molto bene: in sei mesi di lavoro abbiamo collocato circa 35 persone e fatto 150 colloqui. La gente trova così un ascolto professionale e psicologico, nonché un aiuto concreto.

Da quante persone è formata la squadra dei servizi sociali?

Oggi lo staff si è ampliato: ho trovato in Dalia Fano, che coordina tutto, una



Claudio Gabbai

grande professionista. Poi c'è Miriam Levy, che è una grande specialista del campo del recruiting e delle risorse umane, e che, per il decollo e la gestione di JOB, è stata fondamentale. La psicologa Sandra Goldin lavora con noi sui problemi della perdita del lavoro, Elena Gemelli segue, da assistente sociale, le famiglie con problemi di relazione, mentre Ramesh Gorgian ha in mano l'assistenza agli anziani: dà loro ascolto, fa visite domiciliari cercando di alleviarne solitudine e problemi.

Chi decide quando si tratta di erogare assistenza?

Tutti gli interventi sono passati al vaglio di un comitato che si fa garante delle scelte assistenziali da prendere. Finora avevamo a disposizione un budget di 500-600 mila euro all'anno. Ma da oggi non sarà più possibile, ci è appena venuta a mancare una somma importante, 170 mila euro annui che da vent'anni venivano erogati dalla Fondazione Sorani. Perché? Il lascito si è esaurito, in altre parole i soldi sono finiti.

Veniamo alla Casa di riposo: com'è la situazione della Residenza Arzaga?

Da anni il bilancio della Casa di riposo è in utile, con 700 mila euro di attivo. La Regione Lombardia interviene con due milioni e 100 mila euro (come per tutte le case di riposo della Lombardia) e il Comune di Milano con 600 mila

euro. Sono orgoglioso di dire che a Milano, ripetto alle altre strutture, la Residenza Arzaga è un luogo di eccellenza, un fiore all'occhiello della città, come lo stesso sindaco Giuliano Pisapia ha confermato durante la sua ultima, recente visita. Ha una direzione manageriale e competente, è gestita benissimo da Antonella Musatti e ha uno staff di qualità ed esperienza. Una struttura iper-organizzata e funzionante. Oggi la sua ricettività è coperta quasi in toto, siamo praticamente al completo: su 102 posti letto adesso abbiamo 98 ospiti. Inoltre, se vogliamo fare un discorso più ampio, è un punto di riferimento reale e unico per tutti i nostri iscritti, laddove invece abbiamo dispersione, con tre diverse scuole e 18 sinagoghe. Non dimentichiamoci che a Milano ci sono circa dodicimila ebrei di cui solo settemila iscritti e tremila che veramente frequentano la Comunità. Un numero esiguo, ahimè, va detto. E infine una novità: stiamo lanciando un nuovo servizio, il Centro Diurno, un polo ricreativo, pensato per migliorare la qualità della vita dei nostri anziani, un luogo di socializzazione, di incontri, di gioco, dove passare del tempo facendo attività stimolanti e di arricchimento, sia sul piano umano che ludico. Lo abbiamo inaugurato da poco anche grazie alla generosa donazione di Louise Michail e della sua famiglia. ➔

Per venire a Scuola si può avere la dote

Fino al 2 maggio è possibile chiedere la Dote Scuola della Regione Lombardia. Tutte le info

Cari genitori, vi comunichiamo che fino al 2 maggio sarà possibile presentare domanda per la richiesta di Dote Scuola, Integrazione al Reddito, Disabilità. Potete presentare la domanda online connettendovi al sito della Regione Lombardia: dotescuola@regione.lombardia.it (di seguito troverete la procedura da seguire). Altrimenti vi aspettiamo nei nostri uffici. I documenti necessari per portare a termine la richiesta sono la Dichiarazione dei Redditi 2011 per richiedere la Dote Scuola e l'ISEE - inferiore o uguale a €15.458,00 - per l'Integrazione al Reddito. Vi ricordiamo che se presentate la domanda online è necessario portare la richiesta all'URP (Ufficio Relazioni con il Pubblico) per la protocollazio-

ne e concludere la procedura. Senza questo passaggio la domanda di Dote non sarà ritenuta valida. L'URP (Ufficio Relazioni con il Pubblico) vi aspetta.

DOMANDA ONLINE PROCEDURA PRESENTAZIONE

Queste sono le indicazioni da seguire se si desidera presentare la richiesta di Dote Scuola online:

1. Connettersi al sito <http://www.scuola.dote.regione.lombardia.it>
2. Prima di procedere alla compilazione della domanda è necessario registrarsi per ricevere via mail le credenziali di accesso. Per chi avesse già fatto richiesta di Dote Scuola l'anno scorso può utilizzare le stesse credenziali
3. Inserire le credenziali e procedere

con la compilazione online

4. Dopo avere concluso la fase di compilazione e aver confermato i dati inseriti, occorre stampare o salvare la "Dichiarazione Riassuntiva"
5. La "Dichiarazione Riassuntiva" stampata, che comprende, in caso di più figli, le domande di dote per tutti i figli del nucleo familiare per i quali è stata richiesta, deve essere sottoscritta da parte del dichiarante
6. La sottoscrizione può avvenire con firma digitale per coloro che sono in possesso della CRS (Carta Regionale dei Servizi), del PIN e del lettore di smart card o di altra carta con funzionalità di Firma digitale o con firma autografa
7. Al termine della procedura di firma digitale, occorre allegare il file firmato all'interno del sistema e procedere alla protocollazione della domanda
8. Recarsi all'URP per la protocollazione. Senza questo passaggio, la richiesta non risulterà valida.

Contatti URP
Ufficio Relazioni con il Pubblico:
02/483110 - 228 - 256 - 244 - 235
email: beatrice.sciarrillo@com-ebraicamilano.it
maria.grande@com-ebraicamilano.it

Questi sono i valori reddituali per richiedere la Dote Scuola, componenti Buono Scuola e Integrazione al Reddito. In corrispondenza della fascia di reddito, ci sono le cifre che la Regione Lombardia eroga a seconda dell'ordine di scuola:

NOTE SCUOLA

Indicatore reddituale	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di 1° grado	Scuola Secondaria di 2° grado
0-8.500	€ 700,00	€ 800,00	€ 900,00
8.501-12.000	€ 600,00	€ 700,00	€ 800,00
12.001-20.000	€ 500,00	€ 600,00	€ 700,00
20.001-30.000	€ 450,00	€ 550,00	€ 650,00

INTEGRAZIONE AL REDDITO

ISEE	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di 1° grado	Scuola Secondaria di 2° grado
0-5.000	€ 550,00	€ 750,00	€ 950,00
5.001-8.000	€ 500,00	€ 700,00	€ 900,00
8.001-12.000	€ 450,00	€ 650,00	€ 850,00
12.001-15.458	€ 400,00	€ 600,00	€ 800,00

lezioni, giochi, magie in comunità



Marco Ottolenghi nel tempio della Scuola



Alfonso Sassun



Rav Roberto Della Rocca



Lezione nella Biblioteca Hasbani



L'intervento di Rav Elia Richetti



Rav Della Rocca sembra un mago... ma è Purim!



Yom Ha Torà per tutti

Una giornata di studio sul tema della magia e della superstizione. Spazio ai più piccoli

Domenica 10 marzo anche i bambini hanno festeggiato Yom Ha Torà, mentre gli adulti seguivano le lezioni a Scuola e nelle varie sinagoghe della città. Tema, la magia e la superstizione, il divieto di interrogare maghi e indovini che deriva dal precetto biblico "...non praticate la magia" (Levitico 19:26). Per i più piccoli però, un po' di magia c'è stata: la palestra della scuola ebraica si è infatti trasformata in un parco giochi: bambini che sfrecciavano con le macchinette rosse nella pista dei go kart, mentre altri saltavano sui gonfiabili. Un mago ed un giocoliere hanno intrattenuto grandi e piccini con micro e grandi "magie", dato che il tema della giornata era proprio la "magia", proibita nell'ebraismo e presentata ai bambini come gioco e svago. Anche Winnie the Pooh e Topolino sono venuti a salutare tutti i bambini che assistevano divertiti allo spettacolo.



**BENÉ BERTIH:
POLO DI CULTURA E
DIBATTITO. SENZA
DIMENTICARE
LA BENEFICENZA**

Rinnovato impegno

Da pochi mesi presidente del Bené Berith Milano, Maurizio Ruben, avvocato, classe '54, ha le idee chiare: «Vogliamo riportare la nostra associazione in primo piano nel panorama degli enti ebraici milanesi. Abbiamo un consiglio giovane, attivo e motivato». Sono due le direttrici sulle quali si muove il Bené Berith: promuovere eventi e incontri culturali su grandi temi di etica e attualità, dove discutere e approfondire; impegnarsi nel fund raising. Il motto del BB è infatti Beneficenza, Amore Fratello e Armonia. «Come attività di raccolta fondi abbiamo organizzato uno spettacolo di musica klezmer alle Scimmie, che è andata molto bene. Un evento un po' fuori dalla tradizione del Bené Berith, che ha avvicinato anche molti giovani. È un'attività fondamentale, perché oggi in particolare, con la crisi che tocca pesantemente anche molti iscritti alla Comunità, vogliamo fare la nostra parte per sostenere anziani in difficoltà o giovani che faticano a trovare lavoro». La prossima iniziativa di fund raising sarà organizzata ai primi di giugno. «Con la nostra commissione cultura abbiamo pensato a una

Cena-Spettacolo "La Dieta Biblica: Kasher è un'opportunità e non una restrizione", un evento speriamo curioso e invitante». Ma, nel frattempo, proseguono le iniziative culturali nelle "serate aperte", quelle cioè non riservate agli iscritti milanesi alla "loggia" del Bené Berith (circa 80 persone, coordinate da un consiglio di sei membri più il presidente, e organizzate in commissioni di lavoro: cultura, assistenza, attività ricreative, fund raising, Israele e altri compiti statutari).

Il prossimo appuntamento è previsto per l'8 aprile: «Si chiamerà 'Camera con vista Shoah'. Abbiamo finanziato il viaggio ad Auschwitz per un ragazzo la cui famiglia era in difficoltà. Così abbiamo deciso di organizzare questa serata, cui speriamo intervenga la preside e gli accompagnatori, in cui alcuni giovani della Scuola ebraica, che hanno visitato il campo, racconteranno le proprie impressioni. Nel contesto, presenteremo anche il libro di Sandro Lopez Nunes *Carriere spezzate*, sugli artisti che subirono le conseguenze delle Leggi Razziali fasciste».

A fine aprile, poi, è in programma una serata-dibattito su "Omoseksualità: una storia di diritti negati? Le fonti ebraiche". E poi, incontri sull'attualità politica, perché «Il BB è una associazione assolutamente apolitica, ma può essere l'arena per dibattiti aperti a tutti».

Il Bené Berith, ricordiamolo, è presente in più di 50 Paesi, ha un osservatore permanente all'ONU e i suoi principali obiettivi sono la difesa dei diritti dell'uomo e la lotta contro l'antisemitismo, il razzismo e la xenofobia. Si impegna per la difesa



Maurizio Ruben

dello Stato di Israele, l'aiuto ai bisognosi, l'azione in favore dell'identità, della cultura e del patrimonio ebraico. In Europa è presente in 29 Paesi con più di 5000 membri. Attraverso la sua sede europea di Bruxelles il Bené Berith è rappresentato presso il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa a Strasburgo, l'ONU a Ginevra e l'UNESCO a Parigi. «Ma i rapporti internazionali del BB Milano non sono stretti come vorrei - continua Ruben - Abbiamo un incontro annuale in Europa, ma vorrei incrementare le relazioni. Il Bené Berith europeo sta facendo un grande lavoro nei Paesi dell'Est, Ucraina e Bulgaria in particolare, dove ci sono ancora molti ebrei che hanno bisogno di assistenza, sia economica, sia logistica. Ho imparato, nei quasi 10 anni al BB milanese, il valore della tradizione anche attraverso quelli che sono i rituali dell'organizzazione, che rafforzano il senso di appartenenza». (E. M.)

**Fiamma Nirenstein, Paolo
Mieli, Rav Della Rocca,
Stefano Jesurum**



Alla serata organizzata da Kesher sono intervenuti Paolo Mieli, Fiamma Nirenstein e Stefano Jesurum

La sinistra e Israele: un amore finito per sempre?

“Sono piacevolmente sorpreso che ci siano tante persone interessate a dibattere, ragionare, discutere su temi di politica e attualità, di Rosa Luxemburg o Karl Marx” così Paolo Mieli ha commentato la serata, organizzata da Kesher nell'aula magna "A. Benatoff" della Scuola, cui è intervenuto con Fiamma Nirenstein e Stefano Jesurum, sul tema del rapporto tra la sinistra italiana e Israele. Moderatore dell'incontro Rav Roberto Della Rocca.

Un rapporto che nel corso del tempo ha avuto alti e bassi seguendo l'evoluzione che, nei rapporti internazionali, vedeva Israele via via avvicinarsi agli Stati Uniti come conseguenza dell'appoggio che l'Unione Sovietica forniva agli Stati arabi e alla causa palestinese. I due blocchi geopolitici contrapposti hanno finito per minare la relazione; e in Italia ciò ha causato lacerazioni dolorose proprio perché tale rapporto veniva da una lunga storia.

Durante il periodo della Resistenza e nei primi anni della Repubblica, socialisti, azionisti e comunisti tifaron apertamente per Israele. D'altronde numerosi ebrei militavano nelle file dei partiti di sinistra, da Umberto Terracini (presidente dell'Assemblea Costituente) a Leo Valiani ed Emilio Sereni. Nel 1948, dopo la nascita di Israele, Terracini chiese immediatamente - a nome del suo partito - il riconoscimento del nuovo Stato da parte dell'Italia. Il leader del Psi Pietro Nenni poi esaltava il kibbùt come esempio di socialismo realizzato.

A partire dal 1952, l'appoggio acritico dell'Urss alla causa palestinese provocò un brusco mutamento nelle posizioni della sinistra, in particolare del Pci, che culminarono nel 1967 con la condanna della Guerra dei sei giorni e proseguirono negli anni seguenti, trovando una sponda nel Psi di Bettino Craxi e nella stessa Dc, schierati su posizioni filo-arabe, e un argine a favore di Israele soltanto nei

repubblicani di Ugo La Malfa e nel partito radicale di Marco Pannella. In tempi più recenti, - tiene a sottolineare Fiamma Nirenstein, ex deputata per il Popolo della Libertà che ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati nella XVI Legislatura - è stata la destra italiana ad avvicinarsi a Israele, creando una rete di relazioni commerciali e culturali che hanno fatto dell'Italia il Paese europeo più vicino allo Stato ebraico.

Ma la vicinanza etica e politica degli ebrei italiani agli ideali del socialismo è e rimane forte e anche nel corso della serata se n'è avuto sentore. Quando una voce dal pubblico ha lodato Silvio Berlusconi e la destra per l'appoggio a Israele, il critico d'arte Arturo Schwarz non ha esitato a dargli del fascista. E anche le posizioni di Beppe Grillo verso Israele sono state stigmatizzate con forza. È intervenuta anche Sharon Nizza, italo-israeliana, che si è presentata alle ultime elezioni come candidata del PDL per gli italiani all'estero. Ha protestato per l'ostracismo subito dalla sinistra ebraica in Italia e in Israele, che si era concretizzato in un appello a non votarla a causa dello schieramento scelto.

**CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI**



**SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO**

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Il tuo caffè, della migliore qualità, da oggi è anche Kosher.

Per il tuo ristorante

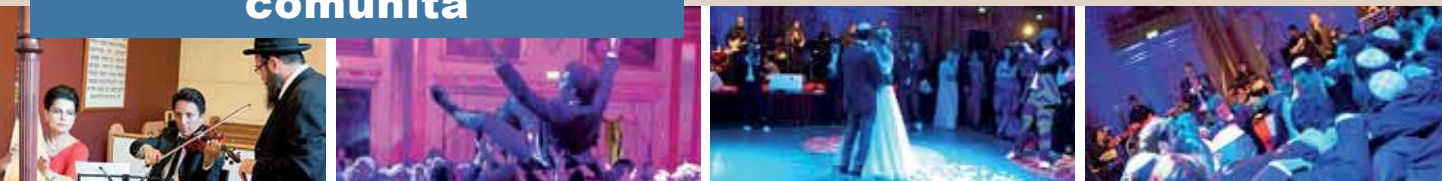
Per il tuo ufficio

Per la tua casa

il.ly

FRI70 Lascia il segno.

> Numero Verde 800 864 988 > Tel. 023350691 > info@fri70.it



Tutte le celebrazioni nuziali sono emozionanti e ogni volta ci lasciano dentro un bel carico di sensazioni e immagini, a cui teniamo molto e che questa volta vorremmo condividere con voi. Forse perché abbiamo avuto l'occasione di lavorare con una coppia di sposi – lui italiano di origini persiane e lei russa – che si sono uniti con rito ebraico: per noi era la prima volta in un contesto di queste dimensioni, ma non per loro. Avendo partecipato a molti matrimoni, desiderio di entrambi era quello di prendere in qualche modo le distanze da certe formule classiche, pur rispettando



Un matrimonio nel Tempio Centrale di via Guastalla

tradizioni e rituali. Con le idee molto chiare della sposa – e la disponibilità e pazienza dello sposo – abbiamo costruito insieme il progetto musicale: un “servizio completo” composto da un trio classico, sax solista, band da otto elementi formata ad hoc, DJset, impianto audio, impianto luci da palco, da ballo e di sala. Durante la cerimonia nella Sinagoga di via Guastalla a Milano l'accompagnamento musicale era in formazione di trio classico (arpa, violino, soprano), secondo un programma concordato con gli sposi e il Rabbino celebrante. L'arrivo degli ospiti provenienti da ogni parte del mondo presso l'Hotel Marriott di via Washington era previsto per le 20 e così è stato: quello che ci ha colpito subito era la dimensione dell'evento: oltre 400 invitati che hanno occupato le due sale principali del Marriott, una destinata all'aperitivo, l'altra per cena/dopocena. Gli ospiti erano tutti in tight nero, mentre le signore erano bellissime ed eleganti: giovani, an-

La Sartoria della Musica racconta la sua esperienza ad una festa nuziale. Note speciali e grandi emozioni

Matrimonio ebraico: ecco la nostra prima volta

ziani, ma soprattutto coetanei degli sposi, gli amici. Il programma musicale della serata differisce molto rispetto a quelli a cui siamo abituati, ma è sicuramente il più azzeccato. Prima un aperitivo con l'accompagnamento dal vivo di un semplice sax solista con il quale abbiamo costruito il repertorio del cocktail, un mix di brani swing/bossa/jazz. Quando è il momento di prendere posto a tavola, la nostra band di otto elementi inizia a suonare un sottofondo blues, con brani internazionali e conosciuti. L'ottetto ha un fantastico front formato da voce femminile, voce maschile, chitarra elettrica/acustica, pianoforte e sax, che si esibisce con elegante energia davanti a una sezione ritmica di tutto rispetto: basso elettrico, batteria e percussioni. Dopo mezz'ora si spengono improvvisamente tutte le luci, e si vede solo grazie alle candele accese su ognuno dei 52 tavoli disposti simmetricamente rispetto al tavolo degli sposi, alla pista da ballo e al palcoscenico di 40 metri quadrati realizzato appositamente. Un assolo di percussioni seguito da un occhio di bue annuncia l'ingresso degli sposi. L'entrata trionfale porta gli sposi esattamente al centro della pista da ballo vuota, mentre la nostra cantante intona *I want to break free* dei Queen, in una versione appositamente riarrangiata secondo il desiderio degli sposi in stile afro-bossa. Al termine del ballo, senza alcun accompagnamento musicale irrompe la voce maschile in un *Hevenu shalom alechem* in perfetto ebraico, fino

al termine del primo tema. A questo punto partono a suonare tutti, mentre gli ospiti si avvicinano agli sposi circondandoli completamente. È partita la *Hora!* Sono seguiti venti minuti di delirio sulle note di famosi brani ebraici come *Hava Nagila* in versione Euroboys, o *Siman tov! mazal tov...* Gli sposi vengono “sballottati” un po' ovunque, mentre l'intera sala balla. Alla fine si spegne la pista e la sala cambia scenografia: luci a led architettonici di colore blu e un fascio di luce bianca su ogni singolo tavolo. Faremo bene a dire che per realizzare questo effetto, il nostro service ha installato due americane da 70 metri sopra l'intera sala, una scenografia di luci e un impianto audio di alta qualità. A questo punto è un alternarsi di sottofondo a cura del DJ, mentre arrivano le portate, e di musica live blues, rock & roll, twist con una sezione dedicata alla musica araba, turca, slava, scelta con cura dagli sposi che hanno avuto la possibilità di ascoltare le registrazioni in anteprima. Il live termina verso mezzanotte con la canzone scelta per il taglio della torta: *Ain't No Mountain High Enough*, un duetto irresistibile di Marvin Gaye che fa cantare tutti. Vengono proposti brani di generi diversi dal DJ: disco '70, dance, anni '90, includendo alcune hit mediorientali ed evitando con cura i balli di gruppo & affini. La musica è coinvolgente e allegra e mantiene uno stile sobrio fino alla fine. L'ultimo brano, da pelle d'oca, è il tradizionale inno nazionale di Israele, *Hatikva*. ➤

La sede Adei - Wizo entra nel circuito del PhotoFestival Milano

Le “Radici” di Norma Picciotto

L'Adei Wizo di Milano entra quest'anno nel circuito del PhotoFestival presentando “Radici”, mostra fotografica di Norma Picciotto. Giunto alla sua settima edizione, PhotoFestival è il percorso espositivo esclusivamente dedicato al mezzo fotografico, che per più di un mese, tra aprile e maggio, coinvolgerà gallerie d'arte e spazi espositivi di Milano, attraverso una serie di mostre storiche e contemporanee. Gli spazi della sede Adei si apriranno dunque agli appassionati milanesi di fotografia, ospitando le opere di Norma Picciotto che, da qualche anno ormai, dopo una vasta e lunga esperienza nel fotogiornalismo d'inchiesta con l'agenzia De Bellis, si è dedicata ad una fotografia più intima, artistica. Siamo nello spazio della ricerca di sé, e quindi delle “Radici” che danno il titolo alla mostra.

Scrivo Roberto Rizzente su *Artitude*: «Quelle radici ebraiche, sefardite, di cui è figlia e che premono per essere immortalate in uno scatto, un pensiero, un'immagine. Come se, giunta alla maturità, dopo anni spesi a raccontare la grande Storia, d'un tratto sentisse il bisogno di ristabilire un dialogo, un equilibrio, con se stessa prima che con gli altri. Ed ecco allora il flusso della memoria. Sospesi in una bolla di sapone i simboli del passato irrompono improvvisi». Nascono così dei collage digitali in cui Norma Picciotto fonde passato e presente, immagini ritagliate da vec-



chi album di famiglia si sovrappongono, alla ricerca di nuovi significati e nuovi racconti, con elementi della contemporaneità ma anche dell'assoluto: il mare, il cielo, il deserto. «Nel silenzio del deserto, - scrive ancora Rizzente - rifulgono i manoscritti di Qumran (*Una casa per il libro*). Tra le rovine della fortezza di Masada, prende forma la moderna città di Tel Aviv e il suo museo di

arte moderna (*Masada non cadrà una seconda volta*). Tra gli ulivi e i cipressi di Gerusalemme fanno eco i rabbini (*Tradizione*)». **Inaugurazione giovedì 4 aprile, ore 18.00, Adei Wizo, via Tuberose 14 Milano. La mostra, curata da Silvia Guastalla, resterà aperta dal 4 al 24 aprile, dal lunedì al giovedì, ore 10-13/14-18 - venerdì ore 10-13, ingresso libero. Info: www.normapicciotto.it**

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

02.5740.3894

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

ESTATE CON JCAMP

JCamps offre campi estivi ebraici internazionali in Spagna e Inghilterra

Per più di 20 anni i direttori Patricia e Brian Geminder, hanno organizzato campi estivi Kosher per ragazzi ebrei. Studenti tra i 10 e i 18 anni partecipano ad escursioni interessanti, lezioni di lingua, sport, sport estremi, sport acquatici, programmi di arte e cultura mentre vivono una fantastica estate in luoghi bellissimi. Come Malaga in Spagna, dove il nostro camp si trova sulle spiagge del Mediterraneo. Ashford, vicino a Londra, dove abbiamo un camp modernissimo da 10 milioni di dollari. La nostra atmosfera calda e premurosa fa sentire benvenuti i ragazzi che vengono per la prima volta, così come quelli che sono

venuti da noi per diversi anni, e il nostro ambiente sicuro fornisce tranquillità ai genitori. Ogni estate riuniamo ragazzi ebrei provenienti da tutto il mondo

per vivere l'estate di una vita, in una calda atmosfera ebraica familiare, dove si fanno amicizie che durano una vita.

In tutti i nostri camp forniamo cibo Kosher, eccetto in Cina, dove offriamo cibo vegetariano. I venerdì sera si svolge la nostra speciale Kabbalah Shabbat, seguita dalla speciale cena di Shabbat. È possibile seguire la funzione di Shabbat e la sera si celebra l'Havdalah.

Per partecipare a questa indimenticabile esperienza visitate il nostro sito web www.jcamps.org



Torneo All United Cup Maccabi Milano dà un calcio all'intolleranza

di Ilaria Myr

Tutti uniti contro l'intolleranza. È questo il motto della "All United Cup", il primo torneo di calcio fra i bambini di realtà culturali e religiose differenti, che si è tenuto mercoledì 13 marzo all'Arena di Milano e che ha visto, fra gli altri, anche il coinvolgimento del Maccabi Milano, la cui squadra si è guadagnata il secondo posto, dopo il team della Kids United. «Siamo molto soddisfatti ed eccitati - commenta Mario Esciua, presidente Maccabi Milano -. I ragazzi della Kids United sono quasi dei professionisti, che si allenano tutti i giorni. Quindi per noi arrivare secondi è una gioia immensa». A promuovere il torneo è Kids United (www.kidsunited.it), associazione sportiva dilettantistica nata a Milano per iniziativa di un gruppo di genitori che, sul modello anglosassone, ha deciso di impegnarsi in prima persona nel processo formativo dei propri figli. Bambini della seconda e terza elementare della scuola ebraica Alessandro Da Fano, della comunità islamica, di una scuola cattolica, di una scuola protestante e il team Kids United (composto di bimbi di nazionalità diverse: italiani, inglesi e poi spagnoli, argentini, tedeschi, cinesi e canadesi) si sono affrontati dunque in un'unica giornata sul campo milanese e hanno vinto la loro partita insieme, misurandosi con i propri limiti e le proprie capacità, indipendentemente dal risultato.

A pochi giorni dalla giornata internazionale per l'eliminazione della di-

scriminazione razziale - che è stata celebrata il 21 marzo a Ginevra - e a qualche settimana dagli spiacevoli fatti di Busto Arsizio dove sono volati slogan razzisti, la "All United Cup" affida ai suoi giovani campioni un messaggio positivo di tolleranza e la promozione dell'agonismo sportivo all'interno di un sereno spirito di gruppo.

«Inizialmente, pensavamo di organizzare un piccolo torneo familiare con poche squadre - spiega al *Bollettino* Carlo Molho, Presidente di Kids United -. Ma l'idea ha riscosso un tale entusiasmo, che abbiamo deciso di mettere in piedi un vero e proprio torneo. Non ci aspettavamo un tale riscontro anche da parte dei media, che ci hanno contattato: pensavamo di fare qualcosa che già esiste. Ci siamo resi però conto che in realtà questa era una 'prima volta'. E ne siamo orgogliosi. Per il futuro intendiamo andare avanti, sperando nel supporto di sponsor che ci sostengano in questa importante iniziativa».

«Questa è stata per il Maccabi un'opportunità importante di trasmettere ai nostri ragazzi un messaggio positivo, di tolleranza - commenta Mario Esciua del Maccabi Milano, - soprattutto in un momento di crescita forte dell'antisemitismo e del razzismo negli stadi. La vocazione del Maccabi è sempre stata quella di coinvolgere i ragazzi in attività sane, come quelle sportive. Farlo in nome della tolleranza è ancora più importante e formativo. Sicuramente parteciperemo alle prossime edizioni di questo torneo».



I leader di domani si formano così

Ministero per gli Affari Esteri d'Israele: seminario per giovani leader, 30 giugno- 11 luglio 2013

Il seminario diplomatico per giovani leader comunitari è un programma di studi, promosso ogni anno dal Ministero per gli Affari esteri israeliano, destinato a ragazzi e ragazze, membri delle comunità ebraiche, dotati di particolari doti di leadership.

Il seminario, aperto a giovani che abbiano tra i 26 e i 37 anni, si terrà dal 30 giugno all'11 luglio 2013. La deadline per la presentazione della propria candidatura è fissata al 15 aprile prossimo.

Il programma di studi prevede l'acquisizione di strumenti analitici per la

comprensione della politica israeliana e delle sfide alla sicurezza del Paese, e di elementi di conoscenza della società, dell'economia e della cultura dello Stato ebraico.

Il seminario sarà articolato in conferenze e workshop, associati a eventi culturali e study tour volti a favorire l'esplorazione e l'esperienza diretta dei ragazzi della vibrante vita israeliana. Particolare attenzione sarà rivolta alle sfide che il popolo ebraico, nel suo insieme, è chiamato ad affronta-

re: demografia e continuità ebraica, lotta all'antisemitismo, la relazione tra Israele e la Diaspora.

Il seminario è organizzato dal Dipartimento "Comunità ebraiche" del Ministero degli Affari Esteri. Tutti i lavori seminariali si svolgeranno in inglese.

Il Ministero per gli Affari Esteri copre i costi di soggiorno, incluse le escursioni, in Israele. Sono a carico del partecipante le spese di viaggio per e da Israele.

Tutti i ragazzi e le ragazze interessati a partecipare possono presentare la propria candidatura entro e non oltre il 15 aprile 2013, inoltrando l'application form (reperibile in Comunità) compilata in ogni sua

parte, al Dipartimento Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata d'Israele in Italia. Info 06 36198566; coor-sec@roma.mfa.gov.il.



Con le offerte di EL AL in primavera, non c'è da sorprendersi se tutti ci seguono in Israele!

Dal 15 aprile al 30 giugno 2013 vola a Tel Aviv

a partire da €269 da Milano e €299 da Roma tutto incluso*

per un totale di 24 voli settimanali diretti.

www.elal.com

* Tariffa comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi. Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici EL AL Roma 06-42020310 & Milano 02-72000212

SEGUICI SU ELAL Italia

Milano: nasce Bet Chana

Uno spazio dedicato al Seminario Chabad per le giovani

Educazione ebraica e vita matrimoniale saranno al centro di "Bet Chana", un nuovo progetto che, organizzato da Chabad Lubavitch, permetterà a ragazze sui 18 anni di imparare norme e precetti per una corretta vita ebraica. Dopo vari mesi di preparazione, nello stabile di via Alunno 23, vicino alla scuola del Merkos, il 10 aprile verrà terminato l'allestimento e da settembre partirà il seminario, riservato solamente a un pubblico femminile, che comprenderà numerose ore di lezione: in tutto centoventi, dal lunedì al venerdì.

Inspirato a Chana, la madre del Rebbe di Lubavitch, che Rav Sendi, organizzatore dell'iniziativa ricorda come «una donna coraggiosa che ebbe una vita difficile, costretta a portare da mangiare a suo marito malato, esiliato dal regime comunista in Kazakistan», il ciclo di appuntamenti durerà fino a giugno. Al seminario, la cui direttrice è la moglie di Rav Garelik, Bessie, con la stretta collaborazione della moglie di Rav Sendi, Frida Vischan, parteciperanno una quarantina di studentesse, provenienti principalmente dagli Stati Uniti e da Israele, e le lezioni saranno tenute in inglese e in ebraico.

Così dopo il liceo, a diciotto anni, le giovani avranno la possibilità di viaggiare, di studiare e di «imparare cose importanti per il futuro», ha evidenziato il Rav, esprimendo grande soddisfazione e attesa per il



progetto. «Una delle materie principali del seminario sarà "educazione", in modo da dare la possibilità alle future madri e mogli di impartire insegnamenti corretti ai propri figli, basati sul rispetto della Torà e delle mitzvot; a questi temi saranno dedicate le lezioni del corso "bait ichudi" (casa ebraica)». Tante le iniziative e gli spunti di riflessione e di dialogo fra docenti e studentesse, e la possibilità di trascorrere gli shabbat presso famiglie con momenti di condivisione e di svago. A proposito di questo seminario, finanziato da «amici e associazioni in Italia e nel mondo che credono nell'importanza di questo progetto», Rav Sendi ha aggiunto: «le ragazze sono molto contente di



Le ragazze del Seminario Chabad durante le attività svolte con l'assessorato Giovani della Comunità di Milano

venire a Milano, perché è una città con rabbini importanti, e perché è stata uno dei primi luoghi dove sono arrivati gli schlichim del Rebbe».

Roberto Zadik

FIGLI DELLA SHOAH

Seminario Yad Vashem



Organizzato dall'Associazione Figli della Shoah, si è svolto in marzo al Palazzo Reale di Milano un'interessante seminario intitolato: "Mantenere viva la voce dei Testimoni". Vi hanno partecipato Shlomit Dunkelblum Steiner e Yiftach Askenazy, pedagogisti esperti nella didattica della Shoah provenienti dallo Yad Vashem, l'istituto di Gerusalemme che dello studio della Shoah e della trasmissione della sua memoria si occupa specificamente.

Arrivati da ogni regione, anche la più lontana, hanno affollato la Sala delle Conferenze insegnanti che colgono ogni possibile occasione per essere aggiornati sulle nuove metodologie didattiche della Shoah. È confortante constatare che sono in tanti e che per merito loro ci saranno giovani che continueranno a trasmetterne il ricordo. È confortante, per gli ultimi Testimoni, non dover temere per il futuro della Memoria.



L'EUROVISION DEL BA

Celebrare il coraggio dei soldati di Tsahal

Mercoledì 13 Marzo ha avuto luogo presso l'Aula Magna della Scuola Ebraica l'evento più amato, importante ed atteso dell'anno per i ragazzi del BA: l'Eurovision.

L'Eurovision è un'esibizione canora in cui si scontrano sul palco le varie Kvuzot di tutte le età, componendo un brano che rispetti il tema stabilito per la ricorrenza e che sia accompagnato da un ballo che coinvolga tutti i ragazzi e le ragazze dello Shevet. Tale competizione si svolge in tutti gli Snifim del mondo che poi si riuniscono in quello che è l'evento più grande dell'anno per il Benè Akiva,

l'Eurovision mondiale, che quest'anno ha avuto luogo ad Amsterdam ed è stato vinto per la prima volta nella storia dallo Snif di Milano grazie alle nostre ragazze di Shevet Eitan.

I madrichim di Shevet Naalè hanno scelto come tema della serata "Tzaal" (Tzva Aganà Leisrael) per celebrare il coraggio, il sacrificio, la forza dei nostri valorosi soldati, che rischiano ogni giorno la loro vita per difendere la nostra.

Dopo aver seguito con attenzione le straordinarie esibizioni di tutte le Kvuzot, i nostri tre giudici hanno deciso che i vincitori dell'Eurovision 2013 dovevano essere i ragazzi di She-

vet Maapilim (III Media). La gioia di questi ragazzini era incontenibile, come lo era la soddisfazione dei loro madrichim che si sono molto impegnati per la riuscita dell'esibizione. Vanno a loro e a tutte le altre kvuzot i più calorosi e sentiti complimenti da parte di tutti i madrichim che sono sempre più fieri ed orgogliosi dei loro chanichim.

Durante la serata anche i madrichim si sono esibiti sul palco cantando una canzone in memoria dei soldati caduti nelle guerre.

Il mese di Marzo si è rivelato molto importante per i futuri madrichim, i ragazzi di Shevet Eitan, perché hanno avuto l'occasione di testare le loro capacità di madrichim mentre i madrichim attuali stavano vivendo la straordinaria esperienza del viaggio in Polonia organizzato dalla scuola. Ogni giorno che passa essi si dimostrano sempre più capaci e determinati nel percorso della Adrachà e siamo convinti che l'anno prossimo riporremo lo Snif in ottime mani. La domenica successiva i madrichim hanno partecipato al Yom ha Torà organizzato dalla Comunità, contribuendo alle varie attività.

Con la speranza di vedervi sempre più coinvolti nelle nostre iniziative, vi auguriamo un Pesach Kasher ve Sameach.

David Zebuloni

Studio Gestione Immobiliare snc
di Davide Costi e Adriano Massaro

Amministrazione condominiale e Gestione di immobili

Professionalità
Integrità
Tempestività
Convenienza

Davide Costi
Amministratore di condominio professionista

Cell. 3428048333
Email: d.costi@sgi-snc.it
20123 Milano Viale Papiniano 10
Tel. 0287394744 - Fax 0287394731

Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

Età 13 - 18
Marbella Spagna
3 - 31 luglio

Età 10 - 15
Londra Inghilterra
14 luglio - 11 agosto

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Hi-tech • Leadership dei giovani • Animazione serale • Sceltra tra 1-2-3-4 settimane

info@jcamp.org www.jcamp.org t: (UK) +44 207 096 1179

Dal 28 gennaio al 1 febbraio 2013, si è svolto a Londra il 14mo Wingate Seminar presso la sede della World Ort. Il seminario, dal titolo “Serious Games and Gamification for Learning”, ha avuto come tema centrale di discussione lo sviluppo e l’evoluzione del rapporto già esistente tra didattica e tecnologie. Il seminario ha visto la partecipazione di diversi studiosi, ricercatori ed esperti provenienti dai più importanti college e istituti del Regno Unito e di persone da tutto il mondo, rappresentanti di scuole ORT o affiliate. Oltre agli esperti, ogni partecipante ha avuto modo di apportare il proprio contributo presentando a scelta un lavoro inerente il tema della conferenza o riguardo il sistema scolastico delle varie nazioni rappresentate, arricchendo l’argomento trattato con testimonianze dirette. Il tema centrale del seminario: una didattica attraverso “giochi seri” o una “gamificazione” della didattica stessa, con l’introduzione di giochi didattici nel contesto dell’apprendimento scolastico.

Ma cosa si intende con l’espressione “Serious Games”? Con il termine “serious games” si intendono giochi, giochi elettronici, 3D e non solo, non fini a se stessi, non giochi del tempo libero che hanno l’obiettivo di fare passare il tempo e divertire il giocatore, ma “giochi didattici” costruiti ad hoc per fare acquisire o potenziare delle abilità, in campo matematico-scientifico, linguistico ecc. Questo tipo di giochi è già esistente e viene usato per esercitazioni esperienziali in settori come il marketing, il campo militare e quello medico, perché fornisce delle significative simulazioni di realtà, ma sta cominciando a prendere piede anche in molte scuole professionali. La proposta e la sfida sono dunque volte a integrare questo tipo di realtà anche nell’ambito scolastico quotidiano.

Seconda Sarah de Freitas, Profes-

IL FUTURO DELLA DIDATTICA E DELLE TECNOLOGIE APPLICATE ALL’INSEGNAMENTO

Giocare, seriamente

di Evelyn Careri

sor presso la Coventry University, i “Serious Games” rappresentano il futuro dell’apprendimento: non sono giochi dediti al divertimento, ma rappresentano un nuovo e diverso modo di apprendere; inoltre, sono più potenti in quanto basati su un tipo di apprendimento esperienziale e su un sistema fondato su regole, che prende vita «mettendo delle strutture intorno all’esperienza». Trattandosi di un tipo di apprendimento esplorativo, sicuramente risulta molto più interessante. Ma perché dunque anche più efficace? Secondo la Prof.ssa De Freitas gli elementi che ne giustificano l’efficacia didattica sono vari: innanzitutto, vi è un’immersione nell’ambiente di apprendimento che risulta essere molto più realistico e pertanto più coinvolgente e motivante; inoltre, si mettono in gioco e in pratica delle abilità che potenziano l’apprendimento. Non da ultimo, questi giochi forniscono un feedback immediato che risulta fortemente motivante per il giocatore/apprendente. Carlton Reeve, della Playing with Learning Ltd, ha proposto invece una riflessione su cosa sia un “buon gioco”, individuando come caratteristica saliente di ogni “buon gioco” non solo quella di saper creare “una sospensione dell’incredulità”, ma

soprattutto di saper creare “competizione”. Si tratta di una sana competizione verso se stessi, dove il fallimento è visto come stimolo a proseguire nel gioco per cercare di fare meglio. Poiché riuscire a progredire implica uno sforzo, le piccole nuove sfide verso se stessi portano a capacità migliori rispetto a quelle che si possedevano quando il gioco è iniziato. L’esperienza di apprendere è graduata e guidata, e permette di fare uno step dopo l’altro. Il feedback che se ne ottiene è sempre “formativo”, poiché implica un miglioramento costante e continuo, risultante da impegno e costanza nell’applicazione.

Ma siamo davvero pronti ad affrontare la sfida dei giochi? Siamo pronti a gestire una realtà in cui gli allievi siano più “esperti” dei docenti? Siamo pronti a immergerci in una realtà 3D abbandonando sempre di più il tradizionale approccio cartaceo? Si può far finta che questa realtà non esista e tagliarla fuori dal nostro contesto scolastico?

Forse una cauta e graduale sperimentazione ci porterà a comprendere i pro e i contro di questo nuovo e senza dubbio rivoluzionario approccio, e ci aiuterà a capire e a dosarne il suo uso nelle nostre pratiche didattiche quotidiane. ➤



VIAGGIO AD AUSCHWITZ

Il canto del silenzio

di Alexandra Kraslavski

Quei canti nella sinagoga di Cracovia erano bellissimi: mi hanno toccato il cuore di una vibrazione luminosa, mai sentita prima. Era venerdì sera, erev - Shabbat. Senza di noi, non ci sarebbe stato minian. Dopo la visita a Birkenau, ascoltare quelle melodie è stato un modo per dare sfogo a tutte le emozioni della giornata.

Ho pensato che, prima di me, tra quelle mura, avevano vissuto e pregato coloro che oggi riposano laggiù, in quel cimitero a cielo aperto chiamato Auschwitz. L’importanza di questo viaggio e di questa esperienza sta nel vedere con i propri occhi e quindi capire quello che

è successo per davvero laggiù. Non si va là per piangere. Non si va ad Auschwitz per riflettere ma per capire, sapere, sentire soprattutto la verità di quella pagina storica che alcuni vorrebbero occultare. Nulla può sostituire il fatto di vedere con i propri occhi. Tutte le riflessioni possibili vengono dopo, tra sé e sé, con pudore, in silenzio, con una voce flebile. Penso che questo viaggio dovrebbero farlo tutti, ebrei e non-ebrei, ma soprattutto noi, ovvero l’Umanità che è stata capace di attuare quello scempio. E capire così fin dove il Male compiuto dall’uomo può arrivare, e di che cosa può essere capace. Personalmente posso dire che cal-

pestando quelle rotaie, entrando da quell’entrata così tristemente famosa, da quella soglia che portava unicamente alla morte, ecco, in quel luogo, in quelle baracche, mi sembrava di camminare su delle spine acuminate che mi ferivano il corpo e l’anima. Ho pensato che su ogni centimetro quadrato su cui camminavo, almeno mille di noi erano stati uccisi.

Vivere questa esperienza con i miei compagni di scuola è stato importante. Ho capito che non dobbiamo vivere in modo superficiale la nostra identità ebraica, ognuno di noi in fondo è un “sopravvissuto”. E ho capito che dobbiamo essere grati di ciò siamo. E fieri di essere ebrei. ➤



Claims Conference ועידת התביעות
The Conference on Jewish Material Claims Against Germany

Beni del periodo dell’Olocausto nella ex Germania Est

La Claims Conference ha istituito un fondo denominato Late Applicants Fund (“LAF”), del valore di 50 milioni di Euro, per gestire le richieste di restituzione inoltrate dagli eredi specificati di seguito di un Ebreo (“perseguitato”) che in passato è stato titolare di proprietà/beni nella ex Germania Est e per i quali la Claims Conference ha ricevuto finanziamenti in qualità di Successor Organization ai sensi della Legge sulla Proprietà Tedesca del 1990:

(a) l’erede testamentario immediato di un perseguitato; (b) i figli, i nipoti o i pronipoti di un perseguitato; (c) fratelli/sorelle di un perseguitato; (d) figli di fratelli/sorelle di cui al punto (c); (e) coniugi di persone che rientrano nei punti (b), (c) e (d).

Le richieste possono essere inoltrate direttamente e gratuitamente presso la Claims Conference. I richiedenti non sono tenuti a corrispondere alcuna somma ad alcun ente. Il LAF accetterà le richieste di restituzione pervenute entro il 31 dicembre 2014.

Dopo la scadenza fissata per le richieste, la Claims Conference determinerà l’importo da assegnare a ciascun erede ritenuto idoneo. La determinazione dell’importo verrà stabilita in base a una serie di fattori illustrati nel sito web di Claims Conference.

La Claims Conference ha pubblicato sul suo sito web www.claimscon.org un elenco di proprietà/beni ricevuto alla data di pubblicazione e di beni le cui richieste di risarcimento inoltrate dalla Claims Conference sono ancora in sospeso ai sensi della legge tedesca sulla restituzione dei beni, incluso il nome dei precedenti proprietari e/o delle aziende, unitamente agli indirizzi delle proprietà/dei beni.

Le regole dettagliate che disciplinano il LAF, le richieste di restituzione e altre informazioni sono anch’esse reperibili sul sito web di Claims Conference, www.claimscon.org.

Tutte le comunicazioni riguardanti il Late Applicants Fund devono essere inoltrate a:

Claims Conference Successor Organization,
Sophienstrasse 26, D-60487 Frankfurt am Main, Germania.
Fax: ++49-69-97-07-08-11. E-mail: claims-conference-laf@claimscon.org

Per fornire assistenza ai richiedenti che non dispongono di informazioni complete, la Claims Conference dispone di un reparto dedicato all’identificazione delle proprietà (Department for Property Identification). Se ritiene che lei o un suo familiare possiate essere stati titolari di beni di Ebrei nell’ex Germania Est, includa quante più informazioni possibile nella sua richiesta e l’ufficio preposto farà del suo meglio per identificare tali proprietà. La preghiamo di inviare la richiesta all’indirizzo indicato sopra. Anche questo servizio è completamente gratuito.

Claims Conference si avvale di un proprio Difensore civico. Per contattare l’ufficio del Difensore civico, è possibile inviare un’e-mail all’indirizzo Ombudsman@claimscon.org o scrivere a Claims Conference Ombudsman, Postfach 90 02 08, 60442 Frankfurt, Germania.

Conoscere il mondo

LA QUALITÀ DI UNA SCUOLA PUÒ ESSERE MISURATA DALLA CAPACITÀ DEI SUOI ALLIEVI DI SAPER INTERPRETARE CON SPIRITO CRITICO GLI AVVENIMENTI QUOTIDIANI E QUELLI DEL PASSATO. PER QUESTO LA FONDAZIONE SOSTIENE I VIAGGI IN ISRAELE E LA FORMAZIONE SULLA SHOAH

Vivere, capire, "essere" nella storia

Shlomit Steiner e Iftah Askenazi sono i preparatori della Scuola Internazionale di Yad Vashem, il celebre centro di Gerusalemme, che la Scuola ebraica di Milano ha invitato per il progetto Massà LePolin, che prevede un viaggio ad Auschwitz.

La Scuola Internazionale di Yad Vashem ha come scopo primario quello di preparare i formatori e gli insegnanti. Ma ai ragazzi della Scuola ebraica di Milano è stata data la possibilità di confrontarsi con loro proprio il giorno antecedente una visita nel campo di sterminio. Ruth Keret, responsabile del progetto, ci spiega come, con l'aiuto della Fondazione, anche quest'anno circa 65 ragazzi delle 3e e 4e Liceo faranno un percorso assolutamente rimarchevole.

«Il tema della Shoah è un passaggio fondamentale per una scuola ebraica - aggiunge Ruth Keret -, ma anche per qualsiasi cittadino europeo e di questo mondo».

Non tutti lo affrontano nella stessa maniera. Di sicuro alla Scuola ebraica viene fatto al meglio, anche

grazie al sostegno dei donatori che contribuiscono alla Fondazione. È stato il Prof. Mino Chamla a ricostruire un quadro storico di insieme, ma l'aspetto nozionistico in questo caso è del tutto secondario. Anche grazie agli interventi degli esperti di Yad Vashem, si cerca di interagire con i ragazzi per capire le radici di fondo, il perché di un avvenimento storico, le tante variabili che bisogna esaminare prima di poter dire di avere capito e magari di giudicare. La sera stessa di questo seminario, muore Hugo Chavez. Tra i temi trattati in mattinata durante il seminario scolastico, la unicità di ogni fatto storico, ma anche le logiche che animano i totalitarismi e le dittature, le macchine (sempre di avanguardia) della propaganda di regime, la creazione del consenso per via autoritaria...

Cittadini per volontà e capacità

Se nel dopoguerra poteva sembrare logico che migliaia di ragazzi ebrei decidessero di trasferirsi in Israele con l'Aliyah Hanoar, oggi la cosa può apparire meno evidente. Eppure così è. Tanti giovani in età



adolescenziale fanno la difficile scelta di lasciare le loro famiglie per "fare un grande salto nel futuro". Il Centro Luigi Einaudi di Gerusalemme li accoglie e fornisce loro una prospettiva personale, ideale, e di cittadinanza. «Voglio essere un buon cittadino di Israele e ridare al Paese che mi ha accolto, le mie capacità e possibilità, anche facendo a breve il servizio militare», dice espressamente Sasha, 17 anni, proveniente dall'ex Unione Sovietica, accolto assieme a una trentina di suoi coetanei dalla Scuola ebraica di Milano e dalle famiglie della Comunità. A Milano e a Roma si sono esibiti in uno spettacolo di danze e canti tradizionali, a testimonianza di un percorso di valorizzazione dei talenti che l'Aliyah Hanoar svolge con i suoi nuovi olim. Proprio questa struttura di avanguardia è stata dunque scelta dalla Scuola ebraica di Milano come ente e struttura partner per i ragazzi delle Secondarie Superiori per quello che è diventato un appuntamento clou del percorso scolastico: l'annuale viaggio in Israele. Un periodo nel quale gli studenti vivono in prima persona "una vita da giovane israeliano", parlando in ebraico, visitando luoghi significativi della storia, il tutto rapportandosi con loro coetanei.

«Sosteniamo il progetto con 18.000 euro - dice chiaramente Marco Grego, Presidente della Fondazione -, e siamo molto contenti di



Momenti dello Spettacolo Hitchadshut - Rinnovo dei ragazzi del Villaggio Israel Goldstein di Gerusalemme, dedicato a raccogliere fondi per il progetto Viaggio in Israele delle seconde superiori della nostra Scuola. I docenti di Yad Vashem Shlomit Steiner e Iftah Askenazi con Ruth Keret e Rav Arbib.

farlo. Le testimonianze dei nostri ragazzi quando tornano da questa esperienza, piuttosto che il calore con il quale hanno accolto i loro coetanei israeliani dell'Aliyah Hanoar, sono la riprova di un progetto di qualità di forte coinvolgimento. Per questo voglio ringraziare Esther Ghitis e Andrea Jarach per la serata alla Scuola, le famiglie che hanno accolto i ragazzi israeliani, e i nostri sostenitori che, anche anonimamente, supportano la nostra iniziativa».

Il contatto dell'Ambasciatore

Ogni decennio ha un suo responsabile. E questi coordina dieci altri "ambasciatori", uno per ogni annata. Questa è la "macchina volontaria" messa in piedi dalla Fondazione per raccogliere il maggior numero di contatti e poi di presenze di ex alunni della Scuola, il prossimo 2 giugno 2013. Che è poi la data scel-

ta per un incontro nel cui titolo ci sarà sicuramente la parola - World -, perché non è tutti i giorni che si decide di far convogliare da tutto il mondo migliaia di ex studenti in Via Sally Mayer.

In quella occasione verrà ufficializzata la creazione dell'ALUMNI, una Associazione di ex studenti della Scuola, promossa appunto dalla

Fondazione.

Chi ci legge, per il momento, deve solo fare una nota in agenda "salvando la data", e dando una mano al proprio ambasciatore dell'anno per reperire i contatti dei propri compagni di classe.

Per informazioni e adesioni:

alumni@fondazione scuolaebraica.it

Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

Puoi finanziare uno dei tanti progetti a favore degli studenti. Per esempio contribuendo alle Borse di Studio (continua la raccolta di fondi per le 41 Borse di Studio per studenti bisognosi e meritevoli), agli insegnanti di Sostegno o a i corsi di Teatro.

- c/c bancario IBAN: IT39U0504801601000000044444

- c/c postale N. 91615864

- carta di credito:

dal sito e al link

www.fondazione scuolaebraica.it/sostienici/donazione.html

Info: 345.3523572 - info@fondazione scuolaebraica.it

I pochi eletti e gli stereotipi

Egregio Direttore,
Lavorando da decenni sulla formazione degli stereotipi antiebraici, sono convinto che non se ne possa prescindere per una piena comprensione della storia ebraica anche nei suoi aspet-

ti puramente economici. Una rivisitazione critica dell'apologetica ebraica, per essere pienamente all'altezza della situazione, deve allo stesso tempo sapersi confrontare con le ricostruzioni ideologiche di segno opposto che, nel passato come nel presente, hanno subdolamente e falsamente fatto ricadere sugli ebrei le responsabilità dei loro guai. Se ho posto l'attenzione su questa necessità nel dibattito che si è svolto a Milano su *I pochi eletti*, è per un'esigenza fondamentale di ricerca e di una ricostruzione più completa e adeguata degli eventi storici analizzati.

Per secoli l'ideologia anti-giudaica e antisemita ha "giustificato" le persecuzioni antiebraiche nel Medio Evo e nell'epoca moderna con "il ruolo economico" svolto dagli ebrei, in particolare il prestito per interesse e l'usura verso i ceti più poveri. In questa lettura perversa anche la clausura nei ghetti può essere giustificata come un intervento "caritatevole" della Chiesa "per proteggere" gli ebrei dalle reazioni ostili della popolazione. L'identificazione negativa dell'ebraismo con lo spirito del capitalismo nella cultura europea nel corso dei secoli è stata tale, che per affermare il diritto degli ebrei all'emancipazione, il giovane Marx ha assunto come argomento centrale della sua argomentazione questo simbolo negativo. All'epoca, quello stereotipo era una convinzione che avvelenava la condizione degli ebrei emancipati in Germania, spingendoli all'odio di

sé. Le scelte economiche ebraiche nel passato antico e medievale non avvenivano nel vuoto ma in rapporto ai bisogni della società cristiana e di quella islamica e delle immagini che le loro tradizioni religiose e culturali avevano degli ebrei. Le scelte individuali, come quelle gruppalì, erano l'espressione di una strategia di sopravvivenza sullo sfondo d'una catena di tragedie che per altri popoli e gruppi religiosi portarono alla cancellazione di altre civiltà. La fine di un intero mondo non comportò l'estinzione, ma modificò radicalmente le condizioni entro cui si sarebbe svolta la dialettica per la sopravvivenza come gruppo e come religione. Una sfida alla quale l'ebraismo rispose facendo leva su una rivoluzione culturale e religiosa, maturata secoli prima all'interno del mondo farisaico, e che poneva l'istruzione e lo studio al centro della vita ebraica.

Cordiali saluti.

Prof. David Meghnagi
Direttore del Master
internazionale di Il livello
in didattica della Shoah
Università Roma Tre.

**"AL NIDO SI GIOCA
CON LE PAROLE"
MA "IN COMUNITÀ SI
GIOCA COI NOMI"**

Mi ha addolorato fortemente vedere nell'articolo di pagina 35 del *Bollettino* di Febbraio che il "Nido Moshe Guido e Fernanda Jarach" è diventato il "Nido di Via Sally Mayer". Non per la mancanza di riconoscenza verso i miei suoceri entram-

bi per decenni protagonisti della vita comunitaria, non per l'offesa a chi per oltre 20 anni ne ha curato con amore e sensibilità la crescita e la qualità, ma per le conseguenze che avrà su tutti i potenziali sostenitori della nostra Comunità nel vedere vanificati gli sforzi e l'impegno di tante persone che troppo presto vengono dimenticate. Eppure nella nostra tradizione è fondamentale il ricordo di chi si è dedicato al bene comune ed ha compiuto azioni per lo sviluppo ed il progresso economico e sociale delle Comunità. Troppe lapidi vicino alle porte delle nostre aule di scuola non hanno più alcun valore perché i più ignorano chi fossero le persone cui sono state intestate e le loro opere in favore dell'ebraismo. A cosa serve allora fare cerimonie di dedica per poi scordarsi le intestazioni appena il vento cambia direzione? Perché nuovi generosi membri della Comunità dovrebbero essere incentivati a sostenere nuovi progetti se la memoria e la riconoscenza hanno vita così breve? Ora mi aspetto scuse banali quali l'età e l'inesperienza di chi ha scritto l'articolo, giustificazioni quali l'impossibilità per il direttore di controllare i testi: restano solo l'amarezza e una forte tentazione di allontanarmi da una Comunità che non sente l'importanza di ricordare degnamente i propri benefattori.

Antonella Jarach
Milano

Gentile Antonella Jarach,
lei ha ragione su tutta la linea.

Non accamperemo scuse di nessun genere. Solo l'errore umano, di cui tutti siamo passibili. Mi dispiace molto, mi creda, dell'increscioso episodio. Sarà mia cura che non avvenga più.

Fiona Diwan

**GRAZIE DALLA
AGUDA LEMA'AN
HACHAYAL**

Alla signora Smadar Livian Miller, Italia
Cara Smadar,
da parte di Aguda Lemaan Hachayal, vorrei ringraziarti per il bellissimo e caloroso sostegno ai nostri valorosi soldati appartenenti alle Forze di difesa israeliane (Israel Defence Forces). L'Idf è incaricata di un compito fondamentale come quello di proteggere e sorvegliare la patria degli ebrei. I nostri figli e le nostre figlie dedicano i migliori anni della loro vita a salvaguardare e a difendere la patria ebraica. Siamo loro molto riconoscenti per questo. Grazie alle tue amorevoli lettere e al tuo supporto i soldati hanno un grande sorriso sui loro volti, sapendo che tu e i tuoi amici dall'Italia pensate a loro quotidianamente. Ti ringrazio della tua continua vicinanza verso i veri eroi di Israele che danno il massimo per Israele e gli ebrei. Sinceramente,

Rachel Ziv
Overseas department

Ringrazio vivamente ancora tutti coloro che hanno contribuito e partecipato alla raccolta di denaro per "Aguda lema'an hachayal" (soldati di Israele).

Grazie di cuore

Smadar Livian
Milano

**UN TEMPO DI
CRITICHE E UN
TEMPO DI LODE**

Oggi è il tempo delle lodi. Un ringraziamento all'assessorato al Culto della Comunità per avere provveduto alla sistemazione nel nostro cimitero specificatamente nel campo 8 e dintorni. Potatura, riassetto e pulizia nei luoghi dove sono sepolti i nostri cari. Grazie e un cordiale shalom.

Andrea Dayan
Milano

**UNA POESIA PER
YOM HASHOAH**

Il 7 aprile è Yom HaShoah. In questa occasione riceviamo e volentieri pubblichiamo questa poesia di Sara Ciampi. Sara conserva con sensibilità il legame con la matrice ebraica e la memoria dell'esperienza di sua nonna Albina (Alba Valech), che sulle sue vicissitudini ad Auschwitz scrisse un libro (A 24029, Soc. An. Poligrafica, Siena, 1946)

Ieri, durante quel devastante/ secondo conflitto mondiale/ milioni di innocenti ebrei/ e altri inermi esseri umani/ furono sterminati senza pietà/ negli aberranti lager nazisti/ strazianti luoghi d'orrore/ raccapriccio, morte e malvagità./ Oggi, occorre intervenire/ con tempestività contro tutti/ quel fanatici e minacciosi Stati,/ proprio come il temibile Iran,/ capaci di minare/ la sicurezza globale,/ affinché la Storia dell'umanità,/ già tristemente segnata in precedenza/ dalla tragedia della Shoà,/ non riviva le orripilanti nefandezze/ e non conosca le agghiaccianti atrocità/ d'un nuovo e dilaniante Olocausto,/ come quello del popo-

lo israeliano,/ che nessuna futura generazione/ dovrà mai dimenticare,/ al fine di non commettere più/ gli stessi crimini, persecuzioni,/ e torture d'un barbaro passato,/ vergognoso retaggio/ dell'intera collettività,/ insidiata dall'aperta piaga/ d'un turpe e inquietante antisemitismo,/ pronto a esplodere prepotentemente/ domani in tutta la sua perfidia e viltà.

Sara Ciampi
Genova

**IL RUOLO DI RAV
ELIA KOPCOWSKI
NEL DIALOGO INTER-
RELIGIOSO**

Gentile Direttore, ho letto con molta gioia sull'ultimo *Bollettino*, che Rav Laras continua il dialogo ebraico-cristiano e che era un buon amico del Cardinale Martini.

Mio marito, Rav Kopciowski Z.L., è stato l'iniziatore di tale dialogo molti anni or sono: aveva rapporti sia con cristiani, sia con protestanti e veniva invitato molto spesso in altre città, anche del sud e particolarmente, più volte, in Calabria, dove veniva ascoltato con profondo interesse e interrogato sulla cultura ebraica, sulla sua storia, sulle vicende che avevano portato alla nascita sia del cristianesimo, sia del protestantesimo.

Aveva stretto amicizia con molti sacerdoti e, in particolare, proprio con il Cardinale Martini.

Ho conservato, con profonda commozione, la splendida lettera inviata proprio dal Cardinale Martini in occasione della morte di mio marito: in essa esprime tutto

il suo affetto e la sua stima per lui. Sono contenta che il dialogo da mio marito iniziato, continui e chissà, forse esso porterà a una ancor migliore comprensione reciproca e a un continuo riavvicinamento. Non dimentichiamolo: Gesù era ebreo!

Clara Kopciowski
Milano

Studio Juva

**Come eliminare il grasso
senza liposuzione**

Il trattamento di medicina estetica Cryolab è un'alternativa alla liposuzione. Se la dieta o la ginnastica non bastano per eliminare il grasso in eccesso, questa nuova tecnologia è fatta per te.

Cryolab è un rivoluzionario sistema dedicato a chi vuole eliminare il grasso dalla pancia, sedere e fianchi senza dolore. Nessuna iniezione e senza chirurgia.

Come?

Tramite un applicatore posto direttamente nella zona da trattare del grasso che emette radiofrequenza (ovvero calore) e freddo dalla parte opposta.

Risultato:

Distruzione delle cellule grasse dovuto al freddo e tensione della pelle dovuta alla radiofrequenza

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica

Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Sono una ragazza di 21 anni, mi sono diplomata alla Scuola Ebraica in lingue, ho avuto diverse esperienze lavorative, ma momentaneamente sono disoccupata. Sto cercando qualsiasi impiego, sia come babysitter sia un lavoro più impegnativo. Sono disponibile sin da subito. 333 2332944.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 338 9297101.

Italian for foreigners - italian lab for english & hebrew speakers group/one to one / classes of just woman at request high ranked teacher with wide experience in Italy & Israel. Info: Micol Naccache Sa-

dun, 389 16 39 674

Volete fotografie incredibili dei vostri eventi? Per ogni evento: compleanno, bat mizvà, bar mizà, brit o brita. Nir Perry, il tuo fotografo a Milano. Chiama subito per prenotare: 393 0048765.

Gloria, ventiduenne paraguayana, referenziata, buon italiano, volenterosa con esperienza nell'acudimento di persone anziane anche non autosufficienti e tenuta della casa, si offre come domestica e/o badante anche full time e festivi. 333 8773737.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a *Bollettino* casella 3/2012.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Istruttore israeliano di fitness offre programma di allenamento personalizzato. Lezione di prova 10€. Eyal: 389 0962912.

Ragazzo israeliano esper-

to in taglio capelli per uomini, disponibile a venire a domicilio per taglio uomo e bambino. Prezzi modici, serietà e professionalità. Prenotazioni da Omri Cohen, o_mr_i@hotmail.com.

Seria, affidabile, affettuosa e referenziata badante offresi per assistenza anziani. Disponibile a lavorare in qualunque città del nord Italia. Libera da settembre 20013. Mariana, 331 4621160 / 338 8496622 / 329 9246786.

OFFRO LAVORO

Per laureati con già un anno di esperienza di lavoro interessati a stage settore consulenza marketing/economia in USA, D. Grosser and Associates offre stage di 12-18 mesi a New York con visto J-1 a partire da maggio 2013. Stipendio iniziale 2100 dollari/mese. Info: grosserconsulting@gmail.com, tel 001 212 6610435.

VENDESI

CASA IN ISRAELE???
Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliyah, Tel Aviv

**e Netanya. Contat-
tateci ai numeri: 335
6249671; 00972 54 92 67
52 3; 00972 547932872;
00972 546978941.**

Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per info e visite: 335 5399548.

Vendesi a Ramat Hasharon, Israele. In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzliya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di

2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

A Stresa centro, in palazzina di 12 unità, giardino condominiale, appartamento su due piani, mq 125, vista lago e monti, cucina abitabile, salone, due camere, 2 bagni, ampio sottotetto abitabile, cantina, box, eventuale arredo, perfetto stato, vendo, tel. 349 2223737.

Vendo Peugeot 206 turbodiesel 2.0 anno 2002 120.000 km grigio metallizzato tettuccio apribile meccanicamente perfetta gomme e freni nuovissimi, prezzo interessante. Info: Guido, 348 9873797

AFFITTASI

Affittasi o vendesi in via Soderini 47 appartamento di 170 mq. composto da salone doppio, tre camere, tre bagni, doppio ingresso, cucina abitabile; semiarredato. Bello, luminoso, terzo piano. 346 8006447, 02 4150028.

Affittasi, in condominio signorile, appartamento arredato 80 mq, 5° piano, composto da: ingresso soggiorno pranzo, cucinotto con balconcino, bagno, camera matrimoniale più seconda camera. Tripla esposizione, piazza Buonarroti. 335 7428398.

(continua nella pagina seguente)

Note tristi

HOUCCHANGE SIONI

In data 7 marzo 2013, 25 di Adar, ci ha lasciato Houchange Sioni Z"l. La moglie, i figli e i nipoti lo ricordano così: "Sei sempre stato pronto a sacrificarti per la famiglia e per il prossimo, e sei sempre stato un esempio di umiltà e altruismo. Il vuoto che hai lasciato nella nostra vita ed in quella della tua comunità sarà colmato dalla consapevolezza che Hashem non ha voluto più aspettare per averti vicino a sé. Speriamo di poter allietare la tua anima ora con le mitzvot e gli atti di generosità che ti hanno contraddistinto e che sono per noi la tua eredità spirituale".

MAURICE ARIPOPOL

Nostro carissimo Maurice, sono passati dieci anni da quel triste giorno della tua improvvisa scomparsa. Sei stato vicino a noi e sempre con una buona parola per tutti, non sentiamo più la tua voce che era presente ogni giorno. E difficile dire quanto ci manchi e il grande vuoto che hai lasciato dentro di noi. Sei sempre nei nostri pensieri. Ricorderemo sempre il tuo affetto e la tua generosità che rimarranno nei nostri cuori.

*Yvonne, Edwin e famiglia,
Andrea e famiglia Arippol*

BENITO SAPORTA

È quasi trascorso un anno che te ne sei andato e mi

hai lasciata sola, la casa è vuota e senza di te è difficile andare avanti. Mi manchi da morire e vivo nella speranza di poterci un giorno incontrare.

*Tua moglie Elsa
il fratello Bondi da Ginevra e
le sorelle Rachele
e Gloria da Londra*
(Il giorno 14 aprile, 4 iyar, alle ore 11.00, verrà celebrata una funzione al campo 5 16-A)

ALESSANDRO VOLTERRA

Il 18 maggio 2003 (16 iyar) è mancato Alessandro Volterra, intelligente, attento, affettuosissimo papà, marito, nonno. Dieci anni: il tempo di un'amicizia, di un ricordo, di una vita innaturale in un mondo senza te. Sia benedetta la tua memoria.

I tuoi cari

RACHELE FRESCO

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorata madre Rachele Fresco, mancata il 20 febbraio 1995, donna retta, giusta, dedita alla famiglia e alle mitzvot.

Dal 15 febbraio al 15 marzo sono mancate le seguenti persone: Alviero Polacco, Roberto Farah, Israel Kapuano, Bagdadi Dina, Kitty Goldstein, Kack Nessim, Marc Farhi, Houchang Sioni, Vittorio Bar-sevi, Paola Graziani. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

> Affittasi casa kasher brevi/medi periodi zona Scuola. Mono o bilocale, climatizzati. 348 2239457.

Affittasi appartamento, ottima posizione, vicinanza Università Bocconi, piano rialzato affacciato sul giardino condominiale con piscina e campo da tennis, silenzioso, cucina arredata e abitabile, soggiorno e due camere, doppi servizi, cantina e posto auto, euro 1.400 mensili comprese spese. majno immobiliare - tel 02 4694516.

Vendo- affitto anche solo i mesi estivi - bilocale + servizi, posto auto, ampio terrazzo e giardino in residence sul lago maggiore tra Arona e Stresa. 02 33000548.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. 334 3997251.

Affitto camera in appartamento confortevole zona Niguarda, Università Bicocca raggiungibile in 25 minuti. 347 5002199.

Affittasi bilocale arredato e kosher, zona via Washington. 60 mq calpestabili, ingresso, bagno, cucinotto chiuso, zona studio, zona letto, pianoforte, due balconcini, cantina a soffitto. Autobus 58, 50, 61, metro 1 e 2 in vicinanza.

Affittasi bilocale arredato, Piazza Bolivar. 70 mq, portineria, ascensore, ampia balconata, cucinotto a vista, salotto, ampio bagno e camera da letto. Autobus: 50, 61, tram 14, metro 2 in vicinanza. David Leibowitz, 328 6978083, leibowitzde@yahoo.com.

CERCO CASA

Cerco appartamento da acquistare in zona scuola. Metratura 180-200 mq: sala, cucina, 4 camere, 2 bagni. Paola 339 5460420, paola.c.olivieri@fastwebnet.it

Note liete

DALIA SOMEKH E NOA DELLA ROCCA

Dalia Somekh e Noa Della Rocca hanno festeggiato il loro Bat Mitzvā domenica 17 marzo 2013 - 6 nissan 5773 insieme a parenti e amici con una bellissima e gioiosa cerimonia celebrata da Rav Somekh al tempio della Scuola Ebraica. I genitori Renato e Margherita con Michal e Tamar e Stefano e Michela con Davide e Simone augurano un futuro colmo di felicità e soddisfazioni.



RINGRAZIAMENTI

La luce di uno, la luce di cento. (Talmud Bavli, Shabbat 122°)

Il Servizio Sociale, Consulenza e Welfare della Comunità ringrazia gli iscritti per le offerte ricevute durante le festività di Purim e Pesach. Il contributo, la partecipazione e la solidarietà attiva di ciascuno esprimono l'essenza vitale della nostra Comunità, per affiancare e sostenere chi attraversa una fase di disagio e difficoltà. Dalia Fano e tutta l'equipe del Servizio Sociale

Per offerte e donazioni: IT 96 S 030 6901 6281 0000 0010 227 intestato a: Comunità Ebraica di Milano, specificando nella causale: "a favore del Servizio Sociale".



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

5X1000

all'ADEI-WIZO

e firmi la tua dichiarazione d'amore

PERCHÉ INSIEME FACCIAMO LA DIFFERENZA A SOSTEGNO DI TUTTI

Con una semplice firma puoi aiutarci a:

- Sostenere i nostri progetti sociali e culturali in Italia
- Premio Letterario ADEI WIZO Adelina della Pergola
- Corsi e seminari per studenti e insegnanti "Una cultura in tante culture"
- Campagne di emergenza (nel 2012 a favore dei terremotati in Emilia)
- Sostenere le 800 istituzioni sociali ed educative della WIZO in Israele

a favore di bambini e famiglie in difficoltà, donne maltrattate, ragazze e ragazzi a rischio, anziani per promuovere una pacifica coesistenza.

- Sostenere le campagne per la promozione della donna nella società per la parità di genere per i diritti umani, per la lotta contro l'antisemitismo, l'antisionismo ed il razzismo

COME FARE

Sostenere i nostri progetti con il 5x1000 è molto semplice.

Basta firmare nell'apposito riquadro destinato alle Onlus e riportare nell'apposito spazio il codice fiscale dell'ADEI - WIZO 80173910151

Importante! Le scelte di destinazione dell'8 x mille e del 5 x mille dell'IRPEF non sono in alcun modo alternative fra loro. Pertanto possono essere espresse entrambe.

SARTORIA • DELLA • MUSICA

TUTTA LA MUSICA EBRAICA CUCITA SU MISURA

Abbiamo avuto l'onore di creare la colonna sonora della Cena di Gala della Fondazione Scuola

MATRIMONI EBRAICI, BAR-BATMITZVA ED EVENTI DI OGNI TIPO

www.sartoriadellamusica.it
tel. 0289070952 • mobile +39 3472668745 • 3469417171 • fax 0291436990 • info@sartoriadellamusica.it

Agenda Aprile 2013

LUNEDÌ 8

Ore 18.00, Libreria Feltrinelli, via Manzoni, in occasione di Yom haShoah presentazione del romanzo *Diciotto passi. Alla ricerca delle radici smarrite*, di Paola Fargion. Presentazione di Simona Cantini, video e voce narrante Rossana Valier, musica di Marco Gonella. Sarà presente l'autrice.

PROGRAMMA KESHER

Lunedì 8 aprile, ore 20.00, Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1. In occasione di Yom haShoah, *Lettura e commento di alcune poesie scritte dai bambini di Terezin* a cura di Sonia Brunetti. *Le riflessioni di alcuni grandi pensatori ebrei sulla Shoah*, rav Giuseppe Laras.

Lunedì 15 aprile - ore 20.00, Giardino della Scuola Ebraica, via Sally Mayer 4/6, festeggiamo insieme Yom Hazmaut; Tefillà con il suono dello Shofar, Buffet, musica e balli israeliani.

Domenica 21 aprile, Gita a Sabbioneta e Reggio Emilia. Barbecue per famiglie in una villa di campagna. Visita della città e delle Sinagoghe.

Lunedì 22 aprile, ore 20.00, Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga. *Il dovere di aiutare il prossimo: cosa si fa nella nostra Comunità?* Rav Alfonso Arbib (Rabbino Capo CEM), Vanessa Telio (Consigliere CEM delegata ai Servizi Sociali), Dalia Fano (responsabile welfare CEM). Introduce e modera rav Roberto Della Rocca.

Lunedì 29 aprile - ore 20.00, Sinagoga di via della Guastalla 19, *Chazanut in Italia: esecuzione e spiegazione di brani sinagogali*. Tradizione italiana: rav Elia Richetti (Presidente ARI), rav Aaron Locci (Rabbino Capo Padova). Tradizione sefardita: rav Yakov Simantov (Rabbino Noam), Henry Maknouz (Chazan Yoseph Tehilòt). Tradizione ashkenazita: Avi Netzer (Ohel Yaakov). Presentazione

e saluti di rav Alfonso Arbib e rav Roberto Della Rocca.

PROGRAMMA AME

Martedì 9 aprile, ore 20.30, Centro Diurno Arzaga, Via Arzaga 1, *Farmaco griffato o farmaco equivalente: esistono differenze nell'efficacia? Quali risparmi?* Associazione medica ebraica con il patrocinio del Consiglio di zona 6. Moderatore Mario Salmona (Capo Dipartimento di Biochimica molecolare e Farmacologia, Istituto Mario Negri). Interverranno: Paolo Barbanti, consulente settore biotech e farmaceutico, Mauro Cantoni, segretario dell'Ordine dei farmacisti di Milano, Fiorenzo Corti, segretario regionale (Lombardia) della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale, Carla Curis, direttore Affari Regolatori ed Istituzionali - Teva Italia, Paolo Moscato, direttore sanitario Residenza Arzaga, Claudio Segre, farmacista.

Venerdì 12 aprile: corso di formazione per infermieri sull'invecchiamento

Giovedì 18 aprile, ore 18.00, Sala Alessi del Comune di Milano, *Medici ebrei a Milano. Gino Neppi tra impegno civile e solidarietà negli anni delle leggi antiebraiche*. Organizzata da: Associazione Medica Ebraica (AME) e Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC-Onlus), con il patrocinio del Comune di Milano. Giorgio Mortara presenta e presiede. Interventi di: Liliana Picciotto, *Gli ebrei in Italia tra 1938 e 1945*; Ugo Garbarini, *L'espulsione dei professionisti ebrei dall'ordine dei medici*; Andrea Finzi, *Gino Neppi, Marcello Cantoni e l'ambulatorio per gli ebrei profughi perseguitati*; Carla Neppi Sadun, *Gino Neppi, la memoria familiare*. È previsto un breve saluto del Sindaco.

ASSESSORATO AI GIOVANI - EVENTI EFES2 DAI 18 ANNI:

Mercoledì 10 aprile, ore 21.00, palestra scuola ebraica, si gioca a pallavolo e basket

ogni mercoledì entrata libera
Giovedì 11 aprile, ore 20.30, Biblioteca "Hasbani" Scuola: *Sei un concreto, testardo e riservato Toro, una pungente e critica Vergine oppure un serio e solido Capricorno?* Vieni a scoprirlo con Roberto Zadik e Daniela Abravanel
Domenica 14 aprile, ore 20.30, Aula Magna "Benatoff": Cerimonia di Yom Hazikaron per i soldati e civili caduti per Israele.

Domenica 28 aprile, ore 20.30, Aula Magna "Benatoff": Seconda edizione del Festival della Canzone Ebraica a favore dei Movimenti Giovanili, con canzoni e musiche dal vivo della tradizione ebraica. Ingresso euro 15,00. Info: 393 8531164
Mercoledì 1 maggio, ore 19.00, Centro Soued. Efes2 e Circolo Noam vi invitano al Torneo di poker. Iscrizioni euro 20,00, Micol 333 6457680.

Domenica 28 aprile - 1 maggio Viaggio a Berlino con Efes2 e Delet, per ragazzi dai 18 ai 35 anni. Albergo 4 stelle, pasti kasher e visite guidate a soli 99 euro per i primi 5 iscritti. Iscrizioni

Micol: 333 6457680.

Venerdì 19 luglio - Viaggio in Israele con Taglit. Soggiorno di 10 giorni completamente gratuito per ragazzi dai 18 ai 26 anni che non sono mai stati in Israele con enti ebraici. Iscrizioni Gad: 347 0606336 *L'Assessorato ai Giovani cerca talenti musicali per la seconda edizione del Festival della Canzone Ebraica. Inoltre cerca talenti per le audizioni del programma israeliano Kochav Nolad (tipo X FACTOR), dai 18 anni in su. Info e iscrizioni: efe-sdue@gmail.com*

GIOVEDÌ 11

Ore 19.00, Tempio centrale, Lezione di challà. Insegnano: labna.it e Daniela Haggiag. Entrata libera - Iscrizione obbligatoria: info@labna.it / Manuel 340 8137801 / Jasmine 388 0454187.

MOKED 5773

25 - 28 APRILE 2013 MILANO MARITTIMA

Attività, workshop, lezioni, concerti, teatro. Festa di Lag Ba'omer sulla spiaggia. Uno shabbat al mare da passare

insieme, quest'anno prezzi davvero vantaggiosi. Info: DEC - UCEI, +39 - 06 45542204.

SAVE THE DATE! DOMENICA 2 GIUGNO

Ore 11.30-18.00 incontro - evento degli Alumni della Scuola ebraica di Milano.

SEMINARIO PER GIOVANI LEADER

Il Ministero per gli Affari Esteri israeliano organizza un seminario diplomatico per Giovani

leader delle Comunità ebraiche nel mondo. Il seminario, che si terrà dal 30 giugno al 11 luglio prossimi in Israele, è destinato ai giovani iscritti delle comunità ebraiche tra i 26 e i 37 anni. In Comunità è disponibile una scheda informativa e la application form da spedire al Dipartimento Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata d'Israele in Italia **entro e non oltre il 15 aprile 2013**.

È una grande opportunità per i ragazzi e le ragazze delle comunità ebraiche italiane.

Contributi CEM Quietanza liberatoria

Gentili Iscritti, da marzo 2013 è possibile chiedere all'URP la stampa della quietanza liberatoria relativa al pagamento dei contributi 2012, utile per procedere alla loro detrazione sulla Dichiarazione dei Redditi. Individuale e intestata ad ogni singolo componente familiare, la quietanza può essere richiesta specificando il proprio nome e cognome e quello dei familiari, inviando una mail a: beatrice.sciarrillo@com-ebraicamilano.it o maria.grande@com-ebraicamilano.it. L'URP provvederà nel più breve tempo possibile a farvela avere sia via mail sia per posta. Potete inoltre ritirarla personalmente nei nostri uffici; aperti nei seguenti orari: Lunedì - giovedì: 08.00-17.00 Venerdì: 08.00 - 13.00; Domenica: 09.00 - 13.00.

PROGRAMMA APRILE 2013 NISSAN / IYAR 5773

Giovedì 4, ore 18.00 in Sede

Inaugurazione della mostra fotografica di Norma Picciotto **Radici** nell'ambito del Photofestival. Introduce Silvia Guastalla. Cocktail. La mostra rimarrà aperta fino al 24 aprile.

Martedì 9, ore 17.00 in Sede

Presentazione del libro **La lunga strada dal Reno al Giordano**, La Giuntina, 2008 appena uscito in Israele con l'editore Schocken. La versione ebraica ha il titolo "Nostalgia della vigna". Ne parla il suo autore, Arno Baehr di passaggio in Italia.

Giovedì 11, ore 10.00 in Sede

Lo psicoterapeuta Fabio Monguzzi discuterà con noi su come **Crescere i figli Insieme**. Alleanze, collaborazioni e conflitti nella coppia dei genitori e con le famiglie di origine. La necessità di trovare un'adeguata articolazione dei ruoli.

Mercoledì 17, ore 10.30

Visita guidata da Riccardo Sorani alla mostra di **Modigliani**. Posti limitati. Prenotazioni in segreteria 02 6598102

Martedì 23, ore 17.30 in Sede

Il **Premio Letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola"** è entrato anche quest'anno nella fase finale. Ecco i libri della terna vincente scelti dalla Giuria selezionatrice: Erminia Dell'Oro presenterà "Di cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank" di Nathan Englander, Einaudi; Paola Sereni parlerà de "Il terzo giorno" di Chochana Boukhobza, Einaudi; Laura Wofsi di "1948" di Yoram Kaniuk, Giuntina.

Martedì 30, ore 16.30 in Sede

Proiezione del film **Io e il colonnello** con Danny Kaye e Curt Jurgens, b/n, 1958, 109'. Film cult di puro divertimento.



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it



**Centro
Diurno
Integrato
Arzaga**

per over 65
via Arzaga 1
(zona Bande Nere)



Per passare la giornata piacevolmente in compagnia, in un ambiente stimolante e protetto. Il Centro è un appoggio per l'anziano e per i suoi familiari, una soluzione alla solitudine e alla monotonia. Proponiamo attività ricreative condotte da educatori esperti e motorie con i nostri fisioterapisti. Sono disponibili medici ed infermieri.

Si può frequentare dal lunedì al venerdì o anche solo qualche giorno a settimana.

Informazioni: info.centrodiurno@com-ebraicamilano.it / tel. 02 91981

Feste ebraiche a cura di Ilaria Myr

I fuochi di Lag Ba'omer

Grigliate, pic-nic e soprattutto grandi falò: sono queste oggi le tradizioni principali legate a Lag Ba'omer, la ricorrenza celebrata il 18 del mese di Iyar, nel 33mo giorno del conteggio dell'Omer, che inizia alla seconda notte di Pesach e termina a Shavuot. Un rituale antico, quello dell'Omer, che risale a tempi lontani, quando gli ebrei portavano una misura d'orzo (l'omer appunto) in sacrificio al Sacro Tempio di Gerusalemme, ancora intatto. Dopo la distruzione del Tempio, durante questo periodo, nel II secolo E.V. morirono 24mila studenti di Rabbi Akiva per un'epidemia: perciò questi giorni sono diventati lutto nazionale, nel corso dei quali vengono applicate alcune proibizioni, come tagliarsi i capelli o celebrare matrimoni. Nel giorno di Lag Ba'omer il periodo di lutto termina, poiché la tradizione narra che gli studenti di Rabbi Akiva cessarono di morire. Ma Lag Ba'omer si collega anche con la storia della rivolta di Bar Kochba, il cui leader spirituale fu Rabbi Akiva e leader militare Shimon ben Kosiba (Bar Kochba). Nel II secolo E.V. una parte del popolo di Israele si ribellò contro il regime di Roma e la rivolta, dapprima vittoriosa, venne soffocata brutalmente con la distruzione delle comunità ebraiche presenti in Terra di Israele. Ed è probabilmente in ricordo dei fuochi segnalatori che i ribelli accendevano sulle montagne per comunicare tra di loro che Lag Ba'omer è divenuta la festa dei fuochi e dei falò: è usanza nelle settimane precedenti alla festa che i bambini raccolgano ogni frammento di legno che riescano a trovare, e che alla vigilia venga acceso un grande fuoco dove si cuociono patate e cipolle. E, poi, il giorno stesso della festa, è consuetudine fare gite fuori porta, pic-nic e scampagnate in compagnia.

Parole ebraiche a cura di Roberto Zadik

סנדק
Sandak

Parola misteriosa dal suono secco e espressivo, questo termine assume una grande rilevanza specialmente in ambito religioso. Infatti il Sandak è colui che tiene sulle ginocchia il bambino durante un momento fondamentale per l'ebraismo come la circoncisione. C'è una tradizione assai diffusa che assegna a uno dei nonni del nascituro il ruolo di *sandak*. Un compito di grande responsabilità e di una certa delicatezza che rappresenta un onore ma anche un fardello per chi lo svolge. Ma da dove deriva questo termine? L'origine di questa parola non è affatto chiara, anzi e rivela diverse sfumature che alcune volte si collegano a ambiti e a realtà diverse fra loro. Probabilmente deriva dal greco antico, e significa "disputa, scontro, diverbio". Un significato battagliero, polemico, di contrapposizione fra gli avversari che in parte rispecchia e contrasta quanto suggerito da altre fonti. La prima interpretazione è che il vocabolo *sandak* sia collegato al termine *sydicos*, che vuol dire "patrono", che si riferisce ai concetti di "tutela, salvaguardia"; in un contesto contemporaneo, si arriva ai sindacati (*sydicos*-sindacato). C'è poi un'altra interpretazione che si riallaccia al termine *synteknos* (chi agisce assieme) e si traduce come "padrino" accezione che poi si è sviluppata nelle comunità cristiane di tutto il mondo durante le cerimonie religiose, ad esempio le comunioni e i battesimi.



SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate
i vostri ricordi nel cassetto.
È nata una nuova collana di libri
scritti da voi e curati da noi
con sapienza ed esperienza.
Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI

Editore

Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it

Responsabile collana

Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it

Tel. +39 02 349951

www.proedieditore.it

Proedi
EDITORE

Per presentare la vostra azienda,
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte
le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato
indirizzario nazionale e internazionale),

Volantini da allegare al Bollettino,

banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it

(20.000 contatti al mese),

la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana)

e le pagine del **Lunario Nazionale**

(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

pubblicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)

www.mosaico-cem.it

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

2ª edizione Festival della Canzone ebraica

Musiche e canzoni dal vivo



Domenica
28 Aprile 2013
alle ore 20:30
Biglietto 15€

Aula Magna
Scuola Ebraica
Via Sally Mayer 4/6



ISRAEL COOL EMOTION



25 aprile - 1 maggio 2013

Possibilità di estendere la permanenza

Per info e prenotazioni:

KKL Italia Onlus - Milano 02.418816 mail kklmilano@kk1.it - Roma 06.8075653 - gcoen@kk1.it

FESTE GGIAMO E RICORDIAMO

ALBERI

In memoria di **Daniele Cholobel**, la moglie Elvira ha offerto un Bosco.

Un Boschetto in ricordo di **Gualtiero Morpurgo** donato dalla moglie Linda Treves e dalle figlie.

In onore di **Kata Radvani**, la figlia Liana Treves ha offerto un Giardino.

Un Giardino in memoria di **Alessandro Di Segni** offerto da Lamberto di Segni

In ricordo di **Shella Shammah** è stato piantato un Giardino, offerto dalla sua famiglia e dagli amici.

Un Giardino in ricordo di **Silvana Tedeschi Samaia** offerto da Giuditta Matalon.

In memoria di **Anna Tedeschi Russi**, la figlia Fiammetta e Uberto Tedeschi hanno offerto un Giardino.

Progetto Ganei Tal: Lamberto Di Segni, Moreno Meiohas, Denise Tanzer, Lydia Baraggia

Progetto Strada Sicura: Elena Glucksmann

Bossoli: Beni Alazraki, Felice Anaf, Residenza Arzaga, William Barda, Franca Boccara, Valeria Calabi Ancona, Maurizio Camerini, Raymond Capelluto, Massimo Castelbolognesi, Franco Cohen, Luca Colombo, Ester Cremisi, Norma De Bellis, Luigi Del Monte, Daniel Di Segni, Pacifico Di Segni, Rosa Efrati, Ilda Eschenazi, Sasha Etessami, Heskell Gabbay, Alberto Galante, Riccardo e Diana Gandus, Adriana e Maurizio Ghiretti, Oratorio Sefardita Guastalla, Fiorella Habib, Alberto Hallac, David Hayun, Ebner Hassan, Isacco Hassan, Miryam Hason, Roberto Hodara, Avraham Katri, Antonio Iannucci, Nora Lancieri Della Torre, Tamara Lazarov, Luciano Levy, Noa Levi, Gabriele Levi, Elenamaria Locatelli, Benedetto Maniscalco, Rosanna Milano, Maria Luisa Menchini, Ester Misul, Lily Modiano, Mara Montanari, Enzo Morpurgo, Aldo Moscato, Paolo Moscato, Shouly Mouhadeb, Alberto Muggia, Vittorio Muggia, Alessandro Nistor, Adriana Montel Norzi, Novella Pacini, Daniele Panziera, Renato Papo, Dina Papouchado (z.l.), Salama Robino, Giovanna Rossi, Ettore Scandiani, Fabio Schreiber, Raffaella e Piergiorgio Segre, Germano Servi, Momo Sisa, Sami e Rosy Sisa, Paola Sonnino Coen, Enrichetta Somek, Marco Szulc, Maria Tauby, Dina e Michele Turiel, Uberto Tedeschi, Etty Esther Varon, Giorgio Zevi, Eva Zybert.